

TORNATA DEL 29 GIUGNO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Domande ed istanze dei deputati Marsico, Ricciardi, Lazzaro e Mandoj-Albanese per la discussione del disegno di legge contro il brigantaggio, e risposte del deputato Massari e del ministro di grazia e giustizia, Pisanelli = Congedi e omaggi = Lettere di rispos'a a petizioni dei ministri per l'agricoltura e commercio, Manna, e per la guerra, Della Rovere = Seguito della discussione del disegno di legge sulle aspettative, disponibilità e congedi degl'impiegati = Disegno di legge del deputato La Farina concernente i gradi e le pensioni militari concesute dal Governo siciliano nel 1848 e 1849. = Mozione. = Aggiunta all'articolo 6 — Voto motivato all'articolo 13 dal deputato Mancini — Domande del deputato Melchiorre — La proposta Mancini è approvata — Voto motivato dalla Commissione — Obbiezioni dei deputati Di San Donato e Crispi — È rinviato — Emendamenti dei deputati Ricciardi, Conforti, Di San Donato e Minervini all'articolo 13 — Considerazioni dei deputati Lazzaro e Mancini contro l'articolo — I deputati Sella e De Blasiis sostengono le proposte della Commissione — Spiegazioni personali dei deputati Lazzaro e Mancini = Relazione sul disegno di legge per una ferrovia da Cunco a Mondovì = Congedo = Presentazione di un disegno di legge relativo a professori universitari stati destituiti per motivi politici = Reiezione dell'emendamento San Donato e approvazione dell'articolo 13 secondo proposta dei deputati Conforti e Ricciardi, e dell'articolo 15 emendato dal deputato Cavallini — Proposta del deputato Mancini, oppugnata dal ministro Peruzzi e dai deputati Colombani e De Blasiis, e rigettata — Emendamento e, aggiunta Di San Donato all'articolo 15, rigettati — Emendamento del deputato Capone — Articolo di aggiunta del deputato Salvoni, combattuto dal deputato Sella — Istanze del deputato Ballanti — Risposte del ministro — È ritirato — Approvazione dell'articolo 17 emendato dal deputato Cavallini.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9247. La Giunta municipale della città di Sarzana (Levante) ricorre contro la proposta perequazione dell'imposta fondiaria.

9248. Il sacerdote don Silvestro Tudesca, di Tusa (Sicilia), professore di lingua italiana e latina, già cappellano nell'esercito meridionale, espone che per abuso di autorità paterna venne costretto ai voti monastici, dai quali, essendo stato sciolto dal tribunale arcivescovile di Palermo, prese moglie colle debite formalità, ed ora chiede che la Camera voglia provocare la convalidazione del suo matrimonio.

9249. Ferrara Giuseppe, capitano nel 61° reggimento di fanteria, rivolge un'istanza al Parlamento perchè sia riparata l'ingiustizia a danno suo commessa nel fissargli l'anzianità di servizio.

9250. Suor Emilia Cicarelli, badessa del monastero della Santa Concezione di Giuliano (Campania), a nome di tutte le suore religiose, domanda che la Camera faccia pieno diritto alle loro giuste pretese, disponendo

che sia definitivamente liquidata la pensione di ducati dieci per ciascuna religiosa, giusta il disposto del regio decreto.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero i seguenti omaggi.

Un medico militare divisionale, di Firenze — Opuscolo intitolato: *Ultime considerazioni sul corpo sanitario militare*, copie 150;

Il consigliere Virgilio, presidente della Corte d'assise del circolo di Alessandria — Osservazioni sulle Corti d'assise ed il giuri nelle questioni di fatti giustificativi e di scusa — Dibattimento contro Cornara, copie 10;

Il prefetto della Calabria Ultra I — Atti di quel Consiglio provinciale relativi alla Sessione ordinaria 1862, copie 2;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Girgenti — Osservazioni sulla convenzione di navigazione e sul trattato di commercio colla Francia, copie 2;

Barbetta Giuseppe Gaetano, di Milano, già consigliere dei conti e capo dipartimento — Nozioni sta-

tistiche sulla Lombardia, anni 1856, 1857, 1858, copie 1;

Il municipio di Bergamo — Lettere del senatore Luigi Torelli al senatore Camozzi sulla necessità di congiungere la rete delle strade ferrate italiane colla rete elvetico-germanica, copie 3.

RICCIARDI. Chiedo l'urgenza di due petizioni. La prima, segnata col numero 9249, è di Vincenzo Ferrara, capitano nel 6° reggimento, il quale si lagna di avere indarno fatto richiamo sopra un torto che afferma essergli stato fatto dal ministro della guerra, e perciò si rivolge in ultima istanza alla Camera.

(È dichiarata d'urgenza).

La seconda, segnata col numero 9248, a prima vista sembra stranissima, pure io richiamo sovr'essa tutta l'attenzione della Camera.

La petizione proviene da un cittadino siciliano per nome Silvestro Tudesca, ex-frate, ex-prete. Egli mostra con documenti essere stato coatto a rendersi frate. Espone inoltre che dopo avere provato al vescovo questa coazione si fece prete; ma nel 1860 gli spiriti bellicosi si destarono in lui, il perchè gettò via la sottana e vestì la camicia rossa. Fatta la guerra del Volturmo riducevasi a Napoli dove conobbe una signorina francese e poco stante sposolla. Il matrimonio fu benedetto da un prete innanzi ad un crocifisso e in presenza di due testimoni. Da questa unione, celebrata nel mese di gennaio del 1861, nacquero due bambine.

Ora, naturalmente, il padre e la madre desiderano che queste povere creature sieno legittimate. Certamente la Camera non potrebbe altro in questo caso, che fare una legge. Quanto a me credo che si dovrebbe cogliere il destro di questa petizione, ove, riferita che fosse, venisse presa in considerazione dalla Camera, per affrettare la tanto sospirata legge sul matrimonio civile. Per queste considerazioni io richiedo la Camera della urgenza.

(È dichiarata d'urgenza).

ISTANZE PER LA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SUL BRIGANTAGGIO.

MARSICO. Mi duole di non vedere alcuno nel banco dei ministri, perchè io volevo pregare la Presidenza ed il Ministero a mettersi d'accordo per portare in discussione, al più presto possibile, la legge sul brigantaggio.

RICCIARDI. Domando la parola.

MARSICO. È necessario che la Camera sappia il motivo di questa mia dimanda.

La provincia di Calabria Citeriore, nella quale io nacqui, e nella quale ho il domicilio, versa in condizioni difficili per lo sviluppo del brigantaggio. Mentre tutte le altre provincie del Napoletano erano vessate e travagliate dall'orribile flagello del brigantaggio, la provincia di Cosenza è stata, quasi direi, esente da questa calamità.

Veramente ci sono stati degli scorridori di campagna e dei grassatori che hanno prodotto gravissimi mali i quali però in confronto di quelli sofferti dalle altre provincie sono stati molto minori; ma lo spirito patriottico dei cittadini cooperando cogli agenti del Governo, se ne è disfatto sollecitamente, cosicchè nel marzo ultimo o sui primi d'aprile non restavano che un paio di bande che, tutte e due riunite, non arrivavano ad una dozzina di individui. Or poi, non si sa per quale inqualificabile ostinazione od incuria degli agenti governativi, sono fuggiti dal mandamento di Montealto diciotto malfattori i quali erano macchiati di molti misfatti e di molti omicidi, i quali hanno reclutato nelle loro file altri vagabondi e tristi, cosicchè il numero di essi sorpassa ormai il centinaio.

Io per ora non vengo a domandare alla Camera nulla contro coloro, che, per non avere impedito detta fuga, hanno involto una provincia negli orrori e nel sangue. Io so che il Ministero si dava ogni premura per conoscere chi è colpevole, e spero che saprà punire chi non ha corrisposto alla fiducia del Governo.

Gli evasi dunque dal carcere di Montalto, cresciuti molto di numero, hanno portato la desolazione nella provincia di Calabria Citra, in modo che dei sequestri di persone sono avvenuti in diversi punti della provincia, e segnatamente è a marcarsi quello avvenuto nel comune di Santo Stefano, dove quasi di giorno, 30 briganti portatisi dentro l'abitato di quel comune, hanno sequestrato e condotto con essi Antonio Parisio ed Achille Mazzei. Parisio e Mazzei sono i gentiluomini principali di quel comune e distinti patrioti, che hanno preso parte attivissima nella ultima rivoluzione, ed il Mazzei fu in quell'epoca come capitano dei carabinieri provinciali uno dei cittadini che a preferenza si adoperarono a mantenere la pubblica sicurezza ed a perseguire chiunque si mostrava ostile all'ordine attuale di cose, o violava in qualunque altro modo la legge. Sono già undici giorni che gl'infelici sequestrati sono in potere degli assassini, e le afflitte famiglie ignorano ancora se loro sarà imposto un tributo di oro, o se hanno dato un tributo di sangue all'idea del brigantaggio.

Per tali fatti la provincia di Calabria Citra è invasa da terrore, e domanda con ansia che serii provvedimenti si adottino per liberarla dal brigantaggio. Io so che il Ministero dell'interno ha dato tali disposizioni, che se veramente fossero eseguite, in breve tempo potrebbe il brigantaggio terminare; ma io non ho ragione a sperare che tali disposizioni saranno energicamente eseguite. Ancora una volta bisogna dirlo, la questione del brigantaggio è questione di personale; e fino a tanto che il Governo non avrà queste convinzioni, e non farà una scelta di persone che abbiano attitudine speciale, tuttochè possa avere le migliori intenzioni, non riuscirà mai a conseguire il suo scopo. In ogni modo nella mancanza di uomini credono i popoli potere trovare un rifugio ed una ga-

TORNATA DEL 29 GIUGNO

ranza nelle disposizioni legislative della legge sul brigantaggio, ed i cittadini, spaventati dal pericolo, chiedono perchè si indugia la discussione della suddetta legge.

Io dunque, o signori, non esprimo una mia opinione personale, ma bensì manifesto alla Camera il voto della maggior parte della provincia di Calabria Citra, e conchiudo invitando il Ministero e la Presidenza per discutere d'urgenza la legge sul brigantaggio.

RICCIARDI. Da quanto ha detto l'onorevole mio amico Marsico si rileva che il brigantaggio invece di venir meno, va riforendo, e che quindi si fa sempre più urgente la discussione dei provvedimenti legislativi ripetuti necessari a distruggere questa peste. Dirò a tale proposito essere scorso già un mese da che la relazione dell'onorevole Massari è stata distribuita agli uffizi; gli uffizi hanno tutti nominato il loro commissario, e la Commissione si è riunita da tre settimane; ma non sappiamo se il commissario relatore sia stato o no nominato.

La Commissione è composta di sette deputati napoletani, d'un siciliano e d'un toscano, quindi la maggioranza è composta di persone che conoscono benissimo la materia, però la relazione intorno ad essa non dovrebbe essere difficile. Il perchè prego la Commissione di riunirsi il più presto possibile, a potere al più presto...

MANDOJ-ALBANESE. Domando la parola.

RICCIARDI.... farci presentare la relazione. Sebbene io disapprovi codesta legge, pure riconosco che qualche provvedimento legislativo è indispensabile ed urgente, e vorrei che questa discussione avesse luogo in ogni caso prima del 15 di luglio, giorno in cui la Camera sarà sicuramente deserta.

MANDOJ-ALBANESE. Vorrei porgere la stessa preghiera alla Camera ed alla Presidenza, nonchè ai nostri onorevoli colleghi della Commissione, perchè nel più breve tempo possibile si presentasse la relazione sul disegno di legge relativo al brigantaggio. Ciò non perchè io spero che per mezzo di quella legge si possa ben provvedere a quella calamità, ma solo perchè nella discussione di quel disegno di legge sarà il caso di svolgere le vere cause del brigantaggio, e proporre i rimedi immediati e pratici.

Vi saranno dei deputati allora, i quali, ben edotti dei fatti di Napoli, diranno delle cose importantissime, e decideranno la Camera a provvedervi energicamente.

Ecco perchè aggiungo alle preghiere dei miei colleghi anche le mie, acciocchè la Commissione voglia al più presto possibile presentare la sua relazione.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha la parola.

MASSARI. Mi rincresce che non siano presenti nè l'onorevole Conforti, presidente della Commissione, nè l'onorevole Lovito, segretario, che con veste ufficiale avrebbero potuto rispondere agli eccitamenti fatti dagli onorevoli preopinanti. Però nella loro assenza mi credo in dovere d'interpretare i sentimenti di tutti i miei

collegi della Commissione, e di rispondere a nome loro agli onorevoli preopinanti che la Commissione non aveva bisogno, mi permettano ch'io lo dica, non aveva bisogno di questi eccitamenti.

Non è esatto quello che ha detto l'onorevole Ricciardi che la Commissione fosse nominata già da tre settimane. La Commissione è stata nominata non so se la settimana scorsa o quindici giorni or sono. I commissari dei diversi uffizi sono stati nominati successivamente, ed alcuni uffizi, forse quello a cui appartiene l'onorevole Ricciardi, hanno prolungato oltre modo le discussioni, dimodochè la Commissione non si è potuta radunare così presto come sarebbe stato da desiderare.

Ad ogni modo posso assicurare gli onorevoli preopinanti, posso assicurare la Camera che la Commissione si raduna spesso, e lavora alacremente. Anche questa mattina ha tenuto una seduta che non ha durato meno di due ore e mezzo o di tre ore.

In conseguenza gli onorevoli preopinanti possono essere persuasi che, per quanto dipende dalla Commissione, non vi sarà nessun indugio a lamentare, e non sarà perduto nemmeno un momento di tempo.

Quanto poi alla domanda d'urgenza, che mi pare sia stata fatta dall'onorevole deputato Marsico, io lo pregherei a differirla all'epoca nella quale la Commissione avrà presentato la sua relazione. Allora io spero che rinnoverà la proposta, e troverà in me uno che l'appoggerà molto caldamente.

PRESIDENTE. Mi pare che il deputato Marsico, dopo le spiegazioni date, potrebbe dichiararsi soddisfatto e che più non occorra prolungare questa discussione.

Al postutto, però, il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Membro della Commissione incaricata di esaminare e di riferire sulla legge pel brigantaggio, mi associo all'onorevole Massari nelle dichiarazioni che egli ha fatte alla Camera.

La Commissione è costituita soltanto da dieci giorni, e posso assicurare la Camera che ha tenuto quasi una seduta al giorno. Essa si occupa alacremente, perchè sente l'importanza del compito affidatole, e tanto l'onorevole Marsico, quanto l'onorevole Ricciardi possono essere tranquilli che la Commissione userà il maggior zelo possibile.

Giusta quanto disse l'onorevole Massari, essa ha tenuta una seduta questa mattina e si è trattenuta tre ore. Oltre a ciò si riunirà domani e così di seguito, ed ecco perchè potrei assicurare gli onorevoli miei amici che, per quanto dipende dalla Commissione, io credo che non potrà passare una diecina di giorni che non abbia compiuto il suo lavoro.

MARSICO. Io accetto le dichiarazioni dei membri della Commissione, e ritengo che il massimo loro zelo porterà il più presto possibile a compimento la legge.

Però, siccome vedo sul banco dei ministri l'onore-

vole ministro guardasigilli, così lo pregherei di manifestare se voglia anch'esso assumere per conto del Ministero l'obbligo di affrettare lo scioglimento di questa quistione.

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Certamente il Ministero non può essere meno sollecito di quello che è la Commissione per la discussione della legge, e quando questa avrà spedito il suo lavoro, egli non si opporrà ai desiderii della Camera perchè la legge sia discussa.

MARSICO. Ringrazio l'onorevole ministro di questa dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Baldacchini chiede un congedo di trenta giorni indispensabile a provvedere ad interessi urgentissimi di famiglia.

(È accordato).

RISPOSTE DEL MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, E DI QUELLO DELLA GUERRA A PETIZIONI LORO INVIATE DALLA CAMERA.

PRESIDENTE. Il deputato Abatemarco fa omaggio alla Camera di una dissertazione dell'architetto Benedetto Albano, di Napoli, riguardante il ponte sulla Dora in Torino del cavaliere Mosca.

Il ministro di agricoltura e commercio scrive:

« Nella tornata del 7 maggio prossimo passato, la Camera elettiva, secondando la proposta fattale dalla Commissione per le petizioni, inviava a questo Ministero quella segnata al n° 8577 di 37 negozianti della città di Bari, i quali, prendendo argomento da un fatto occorso a Ladisa Francesco, che non potè esser rimborsato dalla Banca nazionale di sette biglietti del valore complessivo di lire 5200 stati rubati dai briganti, ricorrevano contro la Banca stessa:

« 1° Perchè fosse modificata la massima accettata dalla Banca di non rimborsare il valore dei biglietti al portatore se non dietro presentazione dei medesimi;

« 2° Per ottenere l'installazione non ancora avvenuta della succursale di Bari, ordinata col regio decreto del 18 agosto 1861.

« Quanto alla prima parte della petizione questo Ministero non ispende parole per dimostrarne l'insussistenza dopo che la Camera nella tornata del 7 maggio emise un medesimo avviso; quanto poi all'altra parte il sottoscritto è lieto di poter partecipare alla Camera che nel venturo mese di luglio avrà luogo l'apertura della succursale della Banca nazionale in Bari.

« Quanto all'indugio frapposto dalla Banca all'installazione della succursale di Bari, essa dice che fin dalla prima metà del decorso anno, dopo aperto al pubblico servizio le sedi di Napoli e di Palermo e le succursali di Messina, Catania e Reggio, rivolse le sue cure alla istituzione delle altre indicate nel citato regio decreto e segnatamente a quella di Bari. Infatti fin dal mese di

luglio di detto anno la Banca prese in affitto in Bari dal signor Giuseppe Bianchi il locale destinato agli uffici di essa succursale; ma lo distolsero dal procedere oltre, dapprima i luttuosi avvenimenti dell'agosto 1866, poscia le recrudescenze del brigantaggio.

« Ora però che son divenute migliori le condizioni della pubblica sicurezza in quella provincia; che regolari comunicazioni marittime legano Bari col centro e col nord d'Italia; ora che col regio decreto del 27 aprile 1863 è stato dato un diverso ordinamento ai Banchi di Napoli e di Bari; ed ora infine che le condizioni di esistenza della Banca nazionale vanno a ricevere una grandissima modificazione in dipendenza della formazione della gran Banca d'Italia, la Banca nazionale si è affrettata a riprendere le pratiche per l'apertura della succursale di Bari, che, com'è accennato più sopra, avrà luogo nel venturo mese di luglio.

« E con questo nel mentre il sottoscritto ha avuta l'opportunità di soddisfare ad un voto della Camera, ha pur quella di poter presentare all'onorevole signor presidente della Camera stessa gli atti della sua distinta considerazione. »

Firmato, MANNA.

Mi giunge anche una lettera del ministro della guerra, di cui sarà data lettura:

« La questione sollevata colla sua petizione dal commissario di guerra in ritiro signor Diodati Giovanni Battista non si presenta nuovo pel sottoscritto, inquantochè già gli accade altra volta di doversene occupare seriamente.

« Trattavasi appunto di sapere se agli ufficiali del disciolto esercito delle Due Sicilie, stati destituiti per gli avvenimenti politici del 1820-21 e rientrati più tardi in servizio in epoca non costituzionale, si potessero, nella liquidazione della pensione, computare tanto i servizi che precedettero, quanto quelli che susseguirono la loro destituzione per causa politica.

« La Corte dei conti, al giudizio della quale venne com'è di regola, sottoposto in via preventiva l'emergente, per organo del suo procuratore generale emise il parere che il decreto 28 dicembre 1860 e la legge 30 giugno 1861 non siano punto applicabili al caso concreto, e che, dovendosi qui per conseguenza applicare necessariamente la legge napoletana del 3 maggio 1861, il servizio anteriore alla destituzione non sia altrimenti valutabile, per effetto dell'articolo 3° di detta legge che non ammette interruzione di servizio.

« Non dissimile, per altra parte, è il parere emesso dal Consiglio di Stato, il quale in altra quasi identica questione sollevatasi intorno all'interpretazione a darsi al decreto 10 gennaio 1861 si pronunziò anch'esso in senso negativo.

« Di fronte quindi a decisioni cotanto autorevoli il sottoscritto non poteva a meno che liquidare la pensione del Diodati, e quella degli altri suoi colleghi che versavano in identica condizione, sui soli servizi posteriori alla destituzione. Nè avrebbe d'altronde potut

TORNATA DEL 29 GIUGNO

operare altrimenti, giacchè la Camera ben sa che in materia di pensioni il Ministero altro non fa che preparare i progetti di liquidazione, e che quella la quale decide sulle contestazioni che sorgono e liquida definitivamente tutte le pensioni è la Corte dei conti, che in tale materia è *essa sola giudice competente*.

« Ed ora che il Diodati ha mosso reclami contro la liquidazione della sua pensione il sottoscritto non può che conformarsi alla precedente risoluzione, la quale è pienamente consona colla decisione emessa dalle autorità competenti.

« Del resto il petente, anche senza il computo dei servizi precedenti la destituzione, ha diritto alla pensione annua di lire 2400, e però pare non sia il caso di proporre uno speciale provvedimento legislativo in suo favore.

« Che se poi taluno degli onorevoli deputati che ne caldeggiarono la domanda credesse altrimenti, allora potrà, in occasione del progetto di legge per la concessione di una pensione al generale D'Apice ed a tre ufficiali veneti, che sarà fra non molto presentato alle deliberazioni della Camera, fare quelle proposte che stimerà del caso, libero, ben inteso, il Ministero di accettarle o no, secondo che crederà opportuno.

« Tali ragioni, che pongono questo Ministero nella impossibilità di fare cosa alcuna in favore del petente, il sottoscritto si pregia recare a notizia di cotesta onorevole Presidenza, in evasione alla riverita nota in margine segnata, ed a sfogo della deliberazione presa dalla Camera. »

Firmato: DELLA ROVERE.

**PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO LA FARINA
SUL RICONOSCIMENTO DEI GRADI E DELLE PEN-
SIONI MILITARI CONFERITI DAL GOVERNO SICI-
LIANO NEL 1848 E 1849.**

PRESIDENTE. L'onorevole deputato La Farina ripropone il progetto di legge concernente il riconoscimento dei gradi e delle pensioni militari conferiti dal Governo siciliano nel 1848 e nel 1849, già approvato e votato dalla Camera nella tornata 19 luglio 1862, e sul quale nella passata Sessione il Senato non era passato a votazione; quindi chiede che sia rimandato alla Commissione che già ne ha fatto la relazione.

Questo progetto di legge, se non vi sono opposizioni, sarà trasmesso alla stessa Commissione.

(La Camera approva.)

**MOZIONE DEL DEPUTATO SANGUINETTI RELATIVA
AL DISEGNO DI LEGGE D'IMPOSTA SULLA RIC-
CHEZZA MOBILE.**

SANGUINETTI. Vorrei pregare l'onorevole signor presidente ad invitare la Commissione che ha stampato la relazione sulla legge della ricchezza mobile a com-

pletare la pubblicazione dei documenti annessi alla medesima relazione. Fra il progetto ministeriale e quello della Commissione io trovo, fra le altre, una variazione importantissima, variazione sulla quale è impossibile portare un giudizio quando la Commissione non venisse a pubblicare i verbali che hanno servito a formare la tabella di riparto dell'imposta tra provincia e provincia, il quale riparto provinciale ha radice nel riparto compartimentale, di cui fa cenno la relazione, e che è pur necessario sia conosciuto mediante la pubblicazione delle cifre che nel calcolo funzionano come basi. Nel progetto ministeriale veniva stabilito che la ripartizione tra provincia e provincia venisse fatta su certe basi. La Commissione ha scartato il sistema del Ministero e fece essa stessa la ripartizione.

Ora, per poter conoscere se questa ripartizione, anche ammettendo le basi prese dalla Commissione sia giusta od ingiusta, non v'ha dubbio che dobbiamo avere i dati numerici che esprimono quelle basi.

In conseguenza, io prego il signor presidente a voler invitare la Commissione a pubblicare: primo le cifre che hanno servito di base per la ripartizione di comparto, ed in secondo luogo le cifre che hanno servito per la formazione delle tabelle di riparto provinciale, cioè si faccia conoscere l'importo della tassa fondiaria che ha servito di base, il prodotto dei diritti di registro e bollo che ha servito per una seconda base, e in ultimo la popolazione che ha servito per la terza base.

È assolutamente impossibile che noi possiamo sapere se la Commissione abbia operato bene o male, e se gli stessi calcoli materiali sieno giusti o ingiusti, se queste basi non sono a cognizione nostra.

Spero perciò che la Commissione non dissenterà dal fare quello che avrebbe dovuto fare nel pubblicare la propria relazione.

CONFORTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sopra quest'incidente?

CONFORTI. No, sopra un altro.

PRESIDENTE. È meglio terminare prima questo. (Sì! sì!)

Il deputato Sanguinetti domanda che sia invitata la Commissione a completare quei documenti della sua relazione sulla legge della ricchezza mobile, che sono accennati nella relazione medesima o richiesti a maggior intelligenza del progetto di legge. Inviterei il presidente della Commissione stessa a dare qualche schiarimento in proposito.

LANZA. Credo che vi sia, fra i verbali della Commissione ch'ebbe a studiare la legge sulla ricchezza mobile, un allegato di questi dati chiesti dall'onorevole Sanguinetti, che sono quei dati sui quali la Commissione ha basato il rapporto dell'imposta mobile per ciascun provincia, e ritengo che non vi possa essere gran perdita di tempo a stamparlo. Tuttavia, quanto io dico un po' dubitativamente, lo potrebbe asserire con certezza l'onorevole relatore, qualora fosse presente.

Per quanto mi ricordo, mi pare vi sia un lavoro cir-

costanziato, quale lo richiederebbe l'onorevole Sanguinetti: ma se egli vuole attendere qualche tempo, suppongo che il relatore della Commissione, il signor Pasini, non tarderà a venire alla Camera, ed egli sarà in grado di dire se veramente esiste questo allegato e se senza differire la discussione di quest'importantissima legge, si possa mandare alle stampe.

PRESIDENTE. Pare a me che sia meglio attendere. L'onorevole Sanguinetti ha manifestato il suo desiderio, la Commissione ne risponderà a suo tempo. La parola è al deputato Conforti.

SPIEGAZIONI DEL DEPUTATO CONFORTI INTORNO AL PROGETTO DI LEGGE SUL BRIGANTAGGIO.

CONFORTI. Quantunque gli onorevoli Massari e Lazzaro abbiano sufficientemente risposto alle interpellanze fatte dagli onorevoli Ricciardi e Marsico intorno al progetto di legge sul brigantaggio, io mi credo tuttavia in debito di dare qualche spiegazione.

La Commissione della quale io sono presidente lavora alacramente, ed ogni giorno si raduna alle ore 9 e lavora insino all'una pomeridiana.

Io credo che domani in cui vi sarà un'altra riunione si potrà terminare la discussione del progetto di legge e nominarsi il relatore.

La relazione fra pochi giorni sarà presentata, e quindi prima del giorno 10 od 11 potrà discutersi la legge.

MARSICO. Credo che l'onorevole presidente vorrà prendere atto di questa dichiarazione.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLE ASPETTATIVE, DISPONIBILITÀ E CONGEDI DEGLI IMPIEGATI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sulla legge intorno alle aspettative, disponibilità e congedi degli impiegati civili.

Ricorda la Camera come nell'ultima seduta si sia votato l'articolo 12, il quale è complemento della prima parte della legge; non appoggiati o ritirati alcuni emendamenti che si erano proposti, dei quali altri si riferivano alla parte prima, altri alla parte transitoria, si presenta ora primo alla discussione un emendamento proposto nella seduta stessa dall'onorevole deputo Mancini, il quale, comechè successivo in ordine al detto articolo 12, formerebbe così l'articolo 13.

Esso è così concepito:

« Le disposizioni degli articoli precedenti si applicheranno anche ai funzionari inamovibili; ma essi non potranno essere posti in aspettativa che dietro loro domanda; e le leggi di soppressione di uffizi e di riduzione di ruoli organici determineranno le categorie di tali funzionari che dovranno passare allo stato di disponibilità. »

Questo emendamento era stato trasmesso alla Commissione pel suo avviso; prego la Commissione di esporre il risultato del suo esame.

DE BLASIS, relatore. Ricorderò alla Camera che allorchè si venne alla discussione dell'articolo 6, vennero dalla Commissione accolti gli emendamenti Torrigiani sui due primi alinea, e sul terzo l'emendamento Cortese; però, relativamente all'applicazione pratica di questo ultimo emendamento, si svilupparono nel seno della Commissione alcune divergenze intorno alle quali si trovarono in opposta sentenza gli onorevoli Sella e Lanza.

L'emendamento Cortese, quale fu proposto dall'autore e quale fu sostenuto dall'onorevole Sella, avrebbe detto così:

« Per gl'impiegati, in tutto od in parte retribuiti ad aggio l'assegno colle norme stabilite di sopra circa la quantità, verrà dato, *considerandosi come soldo*, quella parte dell'aggio o provento sul quale viene calcolato per legge la pensione di riposo. »

L'onorevole Lanza addusse delle ragioni per virtù delle quali egli credeva che tale redazione fosse capace di cagionare qualche inconvenienza in pratica; ad evitare la qual cosa egli propugnava una redazione modificata in modo che dopo le parole: *verrà dato*, si togliessero le parole: *considerandosi come soldo*, e si dicesse invece semplicemente: *su quella parte degli aggi o proventi sulla quale vengono calcolate per legge le pensioni di riposo*.

Siccome la questione pareva alquanto dubbia alla Camera, così fu detto che la Commissione cercasse di togliere il dubbio, ed esaminare con agio quale delle due fosse la formola più opportuna ad adottarsi.

Ora io debbo far conoscere alla Camera che di concerto fra gli onorevoli Lanza e Sella, e con adesione di tutta la Commissione, la formola verrebbe riformata in questo modo:

« Però per gl'impiegati, in tutto od in parte retribuiti ad aggio, l'assegno colle norme stabilite di sopra circa la quantità, verrà dato *o ragguaglia'o* su quella parte degli aggi o proventi sulla quale viene calcolata per legge la pensione di riposo. »

Questa formola risponderrebbe convenevolmente a tutte le giuste osservazioni fatte dall'una parte e dall'altra, ed è perciò che si è caduto in accordo sulla medesima.

PRESIDENTE. La proposta che vien fatta dalla Commissione essendo conforme al disposto dell'articolo 52 del regolamento, è in massima ammissibile.

Resta ora a votare la redazione che fu letta testè e di cui pregherei l'onorevole relatore di compiacersi a darci nuovamente lettura, onde porla ai voti.

DE BLASIS, relatore. Fo riflettere che l'alinea restata quale fu votato: tutta la modificazione consiste nello aggiungere dopo le parole: *verrà dato*, queste altre: *o ragguagliato*.

PRESIDENTE. Quando non vi sia opposizione, questa redazione s'intenderà approvata.

TORNATA DEL 29 GIUGNO

(È approvata).

Ora do la parola all'onorevole Mancini.

MANCINI. La Camera ha avuto occasione di emettere molti voti sopra una questione, la quale sotto diverse forme sembrò riprodursi, imperciocchè quasi sopra ogni articolo di questa legge gli autori di tali proposte erano mossi dall'unico intendimento di mantener integra ed illesa la guarentigia della inamovibilità dei funzionari che è mallevadrice della loro indipendenza.

Senonchè la Camera non consentì che fosse riserbato ad una legge nuova e speciale di provvedere sulla sorte di questa classe d'impiegati, perchè non volle che la riduzione di stipendio per coloro che si trovassero in aspettativa, e il limite di tempo dentro cui la durata delle disponibilità e delle aspettative dovesse contenersi, rimanessero senza immediata applicazione ai magistrati e ad altri funzionari inamovibili che già si trovassero in una di quelle due condizioni, e che quindi mancasse gran parte dell'effetto finanziario che questa legge è destinata a produrre.

Dal suo canto la Commissione non consentì l'emendamento, che in caso di passaggio a disponibilità dei magistrati per soppressione de' loro uffici, ovvero per riduzione di ruoli organici, tale provvedimento dovesse applicarsi ai meno anziani secondo la data della loro nomina, per quelle considerazioni che la Camera medesima approvò col suo voto, e che avevano certamente gran parte di vero e di giusto.

Ma l'articolo che ora si propone servirà innanzi tutto a dimostrare che con questi voti la Camera in realtà non ha sostanzialmente inteso di pregiudicare la garanzia dell'inamovibilità dei funzionari che in forza dello Statuto o delle leggi sono circondati da quest'importantissima prerogativa; ed in secondo luogo a risolvere due dubbi che si sono sollevati, l'uno riguardante le aspettative, l'altro le disponibilità.

Quanto alle aspettative, essendo oggi stabilito che per due sole cagioni si ammetta il passaggio all'aspettativa, cioè per motivi di salute e per motivi di famiglia, ed essendo indubitato che per motivi di famiglia sia necessaria la domanda dell'impiegato, l'unico dubbio che poteva sorgere, riguarda l'altra causa dell'aspettativa, cioè l'infermità. Comunque d'ordinario non sia presumibile che un ministro ponga in aspettativa per cagione d'infermità chi con la propria domanda non si dichiara infermo, ciò nullameno taluni si sono preoccupati di un pericolo, a mio credere, remotissimo.

Potrebbe un magistrato indipendente, per avventura soffrire una non grave nè lunga malattia, e ricorrere al ministro per ottenere semplicemente un congedo; ed il ministro invece del congedo, quando abbia poco in favore quel magistrato, potrebbe opporre che dalle sue informazioni può prevedere che si tratta di una malattia lunga, e suo malgrado collocarlo in aspettativa.

L'articolo 103 della legge sull'ordinamento giudiziario ammetteva la possibilità di un simile pericolo e di altri analoghi, e statuiva che i giudici, i quali ab-

biano acquistata l'inamovibilità non potessero, *senza il loro consentimento*, esser posti in aspettativa. Può elevarsi però il dubbio se l'articolo 2° della presente legge, ove in termini generali è stabilito che gl'impiegati i quali siano stati nominati con decreto reale possono con decreto reale essere posti in aspettativa, implicherà che il magistrato ed altri funzionari inamovibili possano essere messi in aspettativa senza il proprio consentimento o domanda per veri o supposti motivi di salute. Ovvero l'articolo 2°, determinando semplicemente la forma e qualità dell'atto da emanarsi per far passare dallo stato d'attività allo stato d'aspettativa i diversi funzionari, nulla dispone nè immuta, quanto alle condizioni da verificarsi perchè sia possibile questo passaggio all'aspettativa, quali esse risultano contemplate e determinate nelle leggi speciali dell'ordinamento giudiziario, della pubblica istruzione ed altre di simil natura?

Il dubbio essendo possibile, io propongo di eliminarlo, facendomi interprete dell'opinione della Camera e della Commissione, nel senso, cioè, che non sia stato nostro intendimento di escludere la verifica necessaria di quelle condizioni che sono richieste dalle leggi speciali che riguardano l'inamovibilità.

Il secondo dubbio riguarda il passaggio allo stato di disponibilità. Si è detto: non sempre le leggi sopprimono una determinata Corte o tribunale, come, per esempio, la Corte d'Ancona, o quella di altra città; vi sono certe leggi, le quali, modificando essenzialmente l'ordinamento organico del servizio giudiziario, rendono necessario un minor numero di funzionari d'una certa categoria; e ne abbiamo pronto un esempio nella legge già introdotta dal guardasigilli in Senato per rendere le Corti di assise composte diversamente da quello che oggi sono, cioè di un solo consigliere d'appello invece di tre, che oggi in esse intervengono.

Il risultamento pratico dell'adozione di codesta legge sarà probabilmente quello di rendere sessanta, forse ottanta consiglieri d'appello inutili, ed al certo eccedenti il bisogno, e quindi di doverli far passare allo stato di disponibilità.

Ma la Camera, votando questa legge, ha forse voluto abbandonare unicamente ed esclusivamente in balla del potere esecutivo, il determinare e scegliere secondo il proprio criterio, non oso dire secondo le proprie simpatie, quali siano tra questi funzionari dell'ordine giudiziario, tra questi funzionari inamovibili quelli i quali debbono passare a quello stato di disponibilità, che, come la Camera sa, è il foriero dell'uscita dall'amministrazione quante volte, trascorso il periodo dalla legge stabilito, non vi sia stato il mezzo di richiamarli in attività?

È ben vero che più di un'opinione, benchè individualmente espressa, si manifestò nella Camera per annunciare che di certo non intendevasi di lasciare assolutamente alla discrezione del potere esecutivo procedere a simili scelte, perchè la sola possibilità delle medesime sarebbe divenuta per la magistratura una

minaccia permanente ed una sorgente di pressioni ed influenze inconciliabili con lo Statuto.

Ed invero non parve conveniente, nè agevole che in questa legge si adottasse una norma unica, invariabile e costante da essere applicata in tutte le leggi future che sopprimessero uffici o che riducessero ruoli organici; ed essendo miglior consiglio riserbare a queste leggi speciali la determinazione delle norme secondo le quali fosse statuito quali funzionari dovessero passare allo stato di disponibilità, se i meno anziani per nomina, se individui prescelti con altri criteri o col necessario voto di autorità rivestiti delle opportune attribuzioni; perciò, anzichè lasciare tali spiegazioni e riserve, come l'espressione di opinioni particolari, al più accettate dalla Commissione, parve a me che fosse più opportuno che un articolo di legge risolvendo gl'insorti dubbi, ne contenesse le espresse dichiarazioni.

Ma poichè l'articolo da me proposto fu ieri l'altro da voi rinviato alla Commissione, questa mattina essendosene fatto oggetto di discussione nel seno della medesima, essa, accettando sostanzialmente i concetti e le proposte che si contenevano in quell'articolo, avvisò che trattandosi da un lato di dichiarare ciò che veramente significhi l'articolo 2 della legge, e dall'altro di formulare una semplice riserva, più opportunamente che un articolo di legge, un ordine del giorno potesse farsi depositario di questi voti della Camera. Ed io mi sono fatto un dovere di uniformarmi al parere della maggioranza della Commissione; e conseguentemente non ho difficoltà di ritirare l'articolo da me proposto, e di sostituirvi un ordine del giorno il quale in sostanza non fa che esprimere più autorevolmente quello che già in tutta questa discussione da molti banchi della Camera si venne dichiarando.

Non mi rimane pertanto che pregare la Camera di votare il menzionato mio ordine del giorno, concepito nei termini seguenti:

« La Camera, ritenendo che l'articolo 2 della presente legge, quanto al collocamento in aspettativa dei funzionari inamovibili, mantiene necessaria la verifica delle condizioni all'uopo richieste dalle leggi speciali che li riguardano, e che s'intende riserbato alle leggi di soppressione d'uffici o di riduzione di ruoli organici prescrivere le norme per determinare quali impiegati dovranno passare allo stato di disponibilità, passa all'ordine del giorno. »

PISANELLI, ministro di grazia e giustizia. Siccome la presente legge è unicamente destinata a regolare i diritti di coloro che sono messi in aspettativa od in disponibilità, egli è chiaro che con essa non possono essere nè deteriorate, nè migliorate le condizioni dei magistrati inamovibili, rispetto all'inamovibilità.

Però i concetti esposti dall'onorevole Mancini mi sembrano giusti ed accettabili; poichè, nella prima parte, in quanto alle aspettative, essi non contengono che un rinvio alle prescrizioni stabilite dalle leggi speciali, perchè un magistrato sia collocato in aspettativa.

Queste condizioni non deggiono esser discusse a questo luogo, esse necessariamente sono supposte, quindi la Camera non fa che riferirsene a queste leggi.

In quanto alla riserva essa è anche utile per evitare delle quistioni su questa parte, le quali sarebbero fatte, in occasione di questa legge, inopportunamente, e le quali torneranno opportune allorchando effettivamente una legge stabilirà la soppressione di un ordine di magistrati qualunque.

Allora solamente si potrà opportunamente giudicare quali norme si debbano seguire per la riduzione del numero degli impiegati o dei magistrati compresi nell'ordine soppresso.

E però il Ministero dichiara di accettare quest'ordine del giorno.

MELCHIORRE. Prendendo atto ed approfittando delle dichiarazioni esposte dall'onorevole Mancini sull'ordine del giorno ora letto, e di quelle dell'onorevole guardasigilli, che mi è sembrato non essere avverso a siffatto ordine del giorno, mi permetto osservare alla Camera sul merito di esse e sulle conseguenze che per avventura potranno derivarne quandochessia, per togliere di mezzo le equivocazioni, che mi pare che tutte quante le argomentazioni di opportunità in proposito svolte sono state fondate sugli articoli 105 e seguenti dell'ordinamento giudiziario pubblicato nelle antiche provincie nel dì 13 novembre 1859 all'epoca dei pieni poteri, la quale non abbraccia tutte le provincie che oggi costituiscono il regno d'Italia. Non comprendo come essa possa servire di fondamento esclusivo ad un progetto di legge parziale cui si è alluso, nel mentre all'impero della stessa sono soggette molte provincie italiane le quali non possono essere vincolate da tutte quelle disposizioni che vi contengono in rapporto all'ordine del giorno presentato alla Camera dall'onorevole Mancini.

Nel caso che effettivamente adunque questo ordine del giorno dovesse essere discusso per regolare la sorte di tutti i magistrati dell'ordine giudiziario del regno nostro, io proporrei che dovesse essere provveduto a questa necessità, se fosse riconosciuta, quando un ordinamento giudiziario sarà stato sancito per tutte le provincie del regno; allora solo siffatto gravissimo argomento potrebbe trovare un posto conveniente e discutersi colla serietà, di cui è effettivamente degno per tutte le questioni molteplici sì di diritto costituzionale che di diritto pubblico, ventilate nelle passate tornate, nelle quali abbiamo intesi eloquenti e vivaci oratori.

Egli è mio pensiero adunque che all'epoca in cui si dovrà discutere con ponderazione particolare dell'ordinamento giudiziario che richiamerà sopra di sè l'attenzione tutta della Camera, siffatto argomento potrebbe essere acconciamente trattato.

Per queste riflessioni io vorrei che nettamente fosse definito sin d'ora, se in effetto si senta la necessità di un nuovo ordinamento giudiziario da essere pubblicato per dettare le norme sull'organamento definitivo della

magistratura italiana, e governare le sorti de' funzionari che la compongono, ed in tale ipotesi pregherei la Camera che a quell'epoca volesse rinviare l'esame delle gravi questioni cui danno luogo le considerazioni esposte dall'onorevole Mancini, per rendere migliore la condizione dei magistrati e fare sì che essi non rimanessero in balia di quel ministro che potrebbe un giorno divorarli (*Ilarità*), quando vi sarà luogo o alla restrizione delle numerose sedi giudiziarie o alla riduzione del numero delle Corti di assisie. Questa necessità credo già sentita da tutti, e per me non è possibile che senza una forte amministrazione di giustizia un Governo possa reggere a lungo, ed essere da tutti rispettato ed obbedito.

PISANELLI, *ministro di grazia e giustizia*. La legge alla quale accennava l'onorevole Melchiorre, cioè la legge organica giudiziaria, è pubblicata nella maggior parte delle provincie del regno.

Però vi sono ancora molti magistrati i quali non possono godere dei benefici dell'inamovibilità perchè la legge costituzionale non è in tutte le provincie in vigore da tre anni.

Nelle provincie napoletane, ad esempio, la maggior parte dei magistrati non ha compiuto il periodo di tre anni.

Quindi le dichiarazioni fatte dall'onorevole Mancini, alle quali mi sono associato, riguardanti i magistrati che sono inamovibili, non possono estendersi ai magistrati che per legge non sono inamovibili.

Per tutti i magistrati che sono ora inamovibili, per quelli che lo diverranno, per quelli ancora ai quali questa legge non è estesa, ma ai quali s'estenderà fra breve, valgono i principii medesimi, poichè sono principii stabiliti in conseguenza d'un ordine superiore di considerazioni, che è appunto quello dell'indipendenza dei magistrati, principio che dee valere tanto nell'una che nell'altra delle provincie italiane.

PRESIDENTE. Dopo questa spiegazione non occorre altro che mettere ai voti l'ordine del giorno Mancini accettato dalla Commissione e dal Ministero.

Chi l'approva s'alzi.

(È approvato).

Viene ora l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, il quale è del tenore seguente :

« La Camera, invitando il Ministero a rivedere e depurare i ruoli di disponibilità, siccome era già fatto per quelli d'aspettativa, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole di San Donato ha facoltà di parlare.

DE BLASIS, *relatore*. Perdoni l'onorevole di San Donato: se non gl'incresce potrà riserbarsi a parlare dopo che avrò svolto il concetto di quest'ordine del giorno, che mi fo a presentare a nome della Commissione.

DI SAN DONATO. È quello che aspettava.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola per svolgere quest'ordine del giorno.

DE BLASIS, *relatore*. La Camera sa che con regio-

decreto del 28 agosto 1862 fu stabilita una Giunta di revisione dei ruoli di aspettativa...

MANCINI. Di disponibilità.

DE BLASIS, *relatore*.... di aspettativa soltanto; perdoni.

Il Ministero che ebbe questo lodevole pensiero, e lo mise ad atto, ed a cui non esito a dare perciò il meritato encomio, non credete allora di provocare la stessa revisione per riguardo alle disponibilità, e la ragione fu semplicissima.

Le aspettative erano regolate in alcune provincie da leggi che esistevano.

Esistevano leggi su questo proposito in Piemonte, esistevano in Toscana; ed era quindi facile richiamare in vigore l'osservanza di queste leggi.

Quanto alle altre provincie le quali non avevano alcuna legge sul proposito, siccome si trattava di atti meramente amministrativi, e di disposizioni speciali date dal potere esecutivo nell'interesse di ciascun singolo individuo, rimaneva senza dubbio al medesimo potere esecutivo la facoltà di vedere e correggere i suoi propri atti, a sancire i quali niuna parte aveva preso il potere legislativo.

Non era lo stesso delle disponibilità, le quali avendo avuto luogo non sopra individui, ma sopra categorie d'impiegati, e per virtù di disposizioni emesse da autorità fornite di pieni poteri, era chiaramente interdetto al solo potere esecutivo di darvi ordine o di apportarvi mutamento senza il concorso dell'autorità legislativa, ossia del Parlamento.

Ecco perchè la Giunta di revisione ebbe l'incarico di limitare i suoi lavori unicamente alla revisione dei ruoli di aspettativa, rimanendo perfettamente escluse le disponibilità.

Nella relazione, che ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera, si sono indicati i risultati dei lavori fatti da questa Giunta, ed io anzi mi sono creduto in debito anche di aggiungere, al quadro incompleto che al principio di maggio ci comunicò il ministro di finanze, il riassunto dei lavori finali portati a termine da questa Giunta a tutto il già decorso mese di maggio, epoca in cui la Giunta stessa cessò definitivamente dall'esercizio del suo mandato.

Per virtù dei quali lavori vede la Camera che non sono state economizzate meno di lire 597,403 39; chè anzi in un'epoca non molto remota l'applicazione delle decisioni della Giunta farà giungere quest'economia ad oltre 800,000 lire.

Ma vi ha di più; io ho creduto (per rendere meglio intesa la Camera di questo importantissimo argomento), ho creduto, dico, di estendere le mie osservazioni anche a ciò che i ministri hanno direttamente fatto per riguardo alle aspettative indipendentemente dai lavori della Giunta.

Non ho potuto per la brevità del tempo estendere le mie ricerche in tutti i Ministeri: ho dovuto restringermi solo a quello delle finanze, anzi ai soli primi otto ruoli che sono riportati in questo elenco; questi

ruoli comprendono 1240 impiegati : or bene, oltre che di questi sono stati sottoposti al giudizio della Giunta circa 497, ve ne ha 115 che sono stati richiamati in attività, 40 che sono stati licenziati e destituiti appunto per essere la loro aspettativa motivata da alcune di quelle turpi ragioni che giustamente hanno scandalizzata la Camera.

Inoltre 18 sono collocati a riposo, 10 sono morti e 32 cessati dalle disponibilità per virtù della legge toscana.

Vede dunque la Camera che dovendosi credere che anche negli altri Ministeri si sia fatto presso a poco lo stesso, i ruoli di aspettativa sono stati già grandemente ridotti e severamente epurati un po' per le decisioni della Giunta ed un po' per l'azione diretta dei diversi Ministeri.

Ora per riguardo alle disponibilità è giustizia che si faccia lo stesso.

Noi ci stiamo occupando finalmente di una legge che definisce che cosa è disponibilità ed indica le condizioni dei disponibili; ora si può dunque mettere mano ad una revisione de' ruoli sulla base delle disposizioni sancite dal Parlamento in questa materia, ed è necessario che la stessa revisione ed epurazione abbia luogo anche per le disponibilità.

Che vi sieno questioni e questioni gravissime da decidere su questo proposito la Camera potrà agevolmente arguirlo da qualcheduna di queste quistioni che io cercherò di accennare di volo: per esempio nella categoria dei disponibili sono messe delle vaste masse di impiegati senza che sia ben riconosciuto e provato che questi sieno veramente impiegati, ovvero sieno veri mercenari pagati dal Governo per un lavoro materiale. Si è fatto appunto più volte menzione per riguardo degli addetti alla esazione del macinato in Sicilia: si è veduto come la più parte di questi sieno qualificati come pesatori, sorvegliatrici, ecc. Ora io non voglio anticipare la decisione che dovrà prendersi per fissare lo stato di questi tali, ma certamente è molto dubbio che essi possano essere veramente ritenuti come impiegati, e per conseguenza possano godere di quelle considerazioni e di quelle facilitazioni che la Camera crederà di accordare a veri impiegati disponibili.

Un'altra questione non meno grave è questa.

Tutti rammentano che nelle provincie meridionali vi erano gli intendenti, i sotto-intendenti ed i Consigli di intendenza: poi questi cambiarono nome, e si chiamarono governatori, sotto-governatori, e Consigli di Governo: poi hanno cambiato nome ancora, e si sono chiamati prefetti, sotto-prefetti e Consigli di prefettura. Or bene molti di questi impiegati sono stati messi in disponibilità, ritenendosi come usciti di attività per soppressione di uffici: ma io dubito molto che siano stati veramente soppressi questi uffici, e credo piuttosto che non si tratti che di un semplice cambiamento di nome; nel qual caso questi impiegati dovrebbero essere sottoposti alle regole di aspettativa e non a quelle di disponibilità.

Non annoierò la Camera con altri casi, perchè mi

pare che l'aver annunciato questi due dimostri abbastanza l'importanza delle questioni che si avranno a risolvere nella revisione di questi ruoli.

Io pregava perciò la Camera ed il Ministero di voler disporre che si venga alla revisione di questi ruoli di disponibilità nel più breve tempo possibile, acciò nell'applicazione della legge che andiamo a votare si estendano poi ai non meritevoli le condizioni di favore che pur siamo disposti ad introdurre nelle disposizioni transitorie di questa legge stessa.

E qui io credo indispensabile il dire qualche cosa sulle presumibili conseguenze delle disposizioni che noi proponiamo all'approvazione della Camera di applicare, specialmente tenendo conto di questa revisione ed epurazione che noi imploriamo. E ciò servirà ancora per assicurare alquanto parecchi degli onorevoli oppositori, e per meglio persuaderli, che per quanto essi possano aver interesse (interesse commendevole) per questa classe di impiegati che si trovano in disponibilità, la Commissione non è quella che manchi di dividere con essi altamente questo sentimento: solamente essa si è creduta in debito di mettere in bilancio questo interesse coll'interesse delle finanze, e di non troppo concedere il vantaggio al di là di quello che era conciliabile col grande, col vitale interesse per la finanza dello Stato.

Io prego pertanto gli onorevoli oppositori di porre mente a questo. Io credo che sia ormai constatato, malgrado le denegazioni che si sono fatte, che il numero degli impiegati in disponibilità ed in aspettativa non si estenda al di là dei sette ad otto mila. Di questi sette ad otto mila può calcolarsi facilmente, percorrendo l'elenco del 1862, che i due terzi appartengano alle disponibilità ed un terzo alle aspettative. Per riguardo al terzo degl'impiegati che si trovavano in aspettativa, ho avuto già occasione di far conoscere alla Camera la riduzione notevole che si è potuto operare sul numero de' medesimi, il che ebbe per conseguenza una corrispondente e notevole economia di spesa come ho ampiamente spiegato.

Per gli impiegati adunque in disponibilità può calcolarsi senza tema di errare che non sono più di cinque mila come dall'elenco apparisce.

Ora, se si dà luogo alla revisione e rettificazione che noi chiediamo, e si tiene calcolo della circostanza che in una sola categoria, cioè in quella di coloro che nella Sicilia erano addetti alla esazione del macino ve ne sono oltre i due mila, che non sono che custodi, sorvegliatori, commessi a cavallo, ecc.; e che se per poco (senza però ch'io intenda di pregiudicare la questione) si giudicherà che questi non sieno veri impiegati, saranno oltre i due mila che vanno esclusi dai ruoli, oltre ad altre deduzioni che pur si faranno per altre cause già accennate, io non temerei di asserire che i disponibili veri non rimarranno più di tre mila in tutto.

Ora, a questi tre mila disponibili che cosa assicuriamo noi? Assicuriamo con l'articolo 18 di queste di-

sposizioni transitorie, i due terzi delle vacanze che si verificheranno nel corso di tre anni e mezzo.

Io non ho potuto in verità risapere con certezza il vero numero degl'impiegati che abbiamo attualmente; ma per le notizie che ho cercato di prendere le più esatte possibili, nel momento si può credere che gl'impiegati governativi sieno non meno di 15,000, non più di 20,000. E siccome le vacanze dei posti in ciascuna categoria d'impiegati si verificano all'incirca nella ragione del dieci per cento all'anno fra destituzioni, morti, giubilazioni ed altre ragioni che rendono vacanti i posti, si può ritenere che avremo da 1500 a 2000 vacanze all'anno.

Su questi 1500 o 2000 posti annui che vaceranno noi diamo ai disponibili il privilegio per i due terzi: quindi è chiaro che nel corso di tre anni e mezzo quanto durerà la disponibilità transitoria di cui ci occupiamo, noi rendiamo accessibili ai disponibili, facendo i conti all'ingrosso, circa 5000 vacanze, ossia due mila di più che non occorran per reintegrarli tutti nell'attività.

Se adunque con queste disposizioni transitorie si assicura la loro rientrata in attività, e se inoltre, dopo che per tre anni presero l'intero soldo senza prestar l'opera loro, si accorda ancora a questi impiegati in disponibilità, secondo il nostro progetto, un semestre d'intero soldo, e poi per altri tre anni ancora la metà o il terzo del soldo, io credo davvero che non si possa dire crudele la Commissione nè barbara la legge, ma che invece si debba conchiudere essersi fatto tutto quello che era possibile di fare per conciliare gl'interessi degl'impiegati colpiti dalla disponibilità con quelli delle finanze. E che questa restrizione si conciliasse effettivamente anche cogl'interessi della finanza, io lo dico con molta sicurezza, e son certo che sarà luminosamente dimostrato dai primi ruoli, che in esecuzione dell'articolo 10 di questa legge si presenteranno in occasione del bilancio del 1864, nel quale oso predire che gli impiegati in disponibilità ed in aspettativa con assegno non presenteranno a carico dello Stato una somma superiore di molto di quattro milioni. Eppure l'esito per essi portato in bilancio pel 1861 fu di oltre 12 milioni, pel 1862 di circa 10 milioni; sicchè, ove pel 1864 l'esito si riduca, come io spero, a 4 milioni, è chiaro che si sarà conseguito un bel risultato finanziario e si sarà conciliata l'economia di 8 milioni cogli interessi degl'impiegati, i quali indubitatamente in un'epoca non remota saranno rimessi in attività. Se potrà appuntarsi un simile risultato di non essere riuscito a ben conciliare i due interessi, io lo lascio considerare volentieri agli onorevoli dell'opposizione; anzi, io spero che, dietro queste mie dilucidazioni, gli oppositori stessi saranno i primi a riconoscere che la Commissione ha fatto tutto il possibile per contentarli.

DI SAN DONATO. Io accetto in massima quanto ha detto l'onorevole relatore circa lo spirito dell'ordine del giorno presentato alla Camera, però mi permetto di fare le mie riserve.

L'onorevole relatore nel fare il novero di tutti gli impiegati che godevano il soldo di disponibilità o di aspettativa ha detto che 40 soli appartenevano a quella tale categoria da me tanto maledetta, e che si componeva di persone che erano segnalate o per difetto di onestà, o per mancanza assoluta di capacità, o per altro...

DE BLASIS, relatore. Mi permetta una dilucidazione affinché non ci sia equivoco.

Io ho detto che le mie osservazioni le ho potute fare con una certa esattezza semplicemente sopra gli otto primi ruoli del Ministero della finanza, inseriti nell'elenco; questi primi 8 ruoli non comprendono più che 1240 impiegati circa; ed è su questi tali ruoli soltanto che 40 sono stati licenziati per turpi motivi riconosciuti a loro danno; ma ce ne sono senza dubbio molti altri che sono stati licenziati per gli stessi motivi sia negli altri ruoli del Ministero di finanza, sia nei ruoli degli altri Ministeri.

DI SAN DONATO. Per quelli che sono stati destituiti per difetto di onestà, di patriottismo o per mancanza di capacità, io fo plauso a quello che ha fatto il Ministero.

Ma osservo alla Camera che in questo numero di 433 impiegati che sono stati con un decreto ministeriale messi positivamente in mezzo alla strada, ve ne erano di quelli onestissimi che erano in disponibilità da oltre due anni, e ciò nonostante erano addetti a varie amministrazioni e prestavano il loro servizio.

Per questa ragione io credo che il signor ministro dell'interno avrà già avuti dei richiami. Perciò ho creduto di dover fare le mie riserve nell'accettare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Non rimane ora che a porre ai voti l'ordine del giorno proposto dalla Commissione:

« La Camera, invitando il ministro a rivedere e ad epurare i ruoli di disponibilità siccome ha già fatto per quelli di aspettativa, passa all'ordine del giorno. »

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

CRISPI. Io credo conveniente che l'ordine del giorno dell'onorevole De Blasis riceva qualche modificazione. Sino al giorno d'oggi non si è fatta differenza tra aspettative e disponibilità; onde gl'impiegati furono indistintamente messi in disponibilità, od in aspettativa per motivi identici. Oltre di questo nelle provincie meridionali ci sono impiegati che si dicevano fuori pianta ed altri che sotto altri titoli furono tolti dall'attività. Dunque io vorrei che il proposto ordine del giorno, il quale, siccome dissi, bisogna modificare, non fosse limitato agl'impiegati in disponibilità, ma fosse esteso a tutti quelli che sotto varie denominazioni al presente non sono in attività. Ne eccettuerei tutti coloro messi in aspettativa per motivi di cui è parola nell'articolo primo di questa legge.

Dirò inoltre che se la Commissione volesse fare un articolo speciale per tutti gl'impiegati fuori di servizio io l'accetterei. In questo caso si potrebbe disporre che

gl'individui, i quali per un motivo non espresso nella presente legge non sono in attività di servizio, saranno trattati nel modo prescritto negli articoli transitorii per le disponibilità. Così io credo che si eviterebbero tutti gli equivoci che potrebbero nascere dalle varie denominazioni verso coloro che attualmente non sono in attività.

Questo è il concetto che vorrei consacrato e sul quale spero che la Commissione non sarà contraria, perchè non si tratta qui che di estendere ad individui, la cui situazione è incerta, disposizioni che la Camera va ad accettare.

DE BLASIS, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

DE BLASIS, relatore. Nella mia relazione ho fatto parola di questo. Infatti nel progetto venuto dal Senato, all'articolo 13, si parlava degl'impiegati in disponibilità o fuori pianta. Ma la Commissione credette togliere via gl'impiegati fuori pianta, ragionando a questo modo: « La legge di cui ci occupiamo è quella delle disponibilità. La disponibilità non ha luogo che per soppressione di uffici o riduzione di piante organiche; nulla ha dunque di comune con gl'impiegati fuori pianta i quali sono naturalmente determinati da certe leggi speciali per virtù delle quali sono stati messi in questa posizione, che è tutt'altra che quella degl'impiegati disponibili. »

Ora noi non intendiamo punto di derogare alla condizione che fa a questi impiegati la legge speciale che li ha istituiti, dando loro la caratteristica di fuori pianta. Tanto più che questa espressione *fuori pianta* prende un senso assai diverso secondo le diverse legislazioni dei vari ex-Stati d'Italia; in alcuni significava una cosa, in altri una cosa affatto diversa.

Dunque noi abbiamo creduto di lasciare la materia impregiudicata per questi impiegati i quali sono detti fuori pianta; nella legge attuale abbiamo creduto che avrebbe ingenerato confusione il confondere questi tali impiegati cogl'impiegati disponibili.

Noi intendiamo (giò tenersi ben fermi in questa definizione), noi intendiamo per impiegati disponibili quelli soli veri impiegati governativi che si trovano fuori attività di servizio per soppressione di uffici o per riduzione di piante organiche, il che è stato chiaramente e ripetutamente espresso nella relazione, appunto per evitare ogni equivoco.

Io perciò non dissento dal desiderio mostrato dall'onorevole Crispi di non pregiudicare la sorte degl'impiegati così detti fuori pianta, di maniera che se si può introdurre nell'ordine del giorno da me proposto una parola che valga a meglio preservare la loro posizione, io non ho difficoltà di accettarla, perchè intendo che non sia confusa la condizione degl'impiegati fuori pianta con quella dei disponibili.

CRISPI. Domando la parola.

Mi perdoni l'onorevole De Blasis; le relazioni sono belle e buone, ma le leggi sono quelle che restano. Inoltre le relazioni fatte alla Camera dei deputati non

possono legare il Senato, e molto meno il potere regio che dà sanzione alle leggi.

Testè osservai che varie sieno le denominazioni che sonosi fino ad oggi usate per togliere gl'impiegati dal servizio attivo; nelle Due Sicilie, per esempio, c'era il sistema di mettere l'impiegato *in attenzione di destino*, e c'erano anche le nomine d'impiegati *al seguito*. Ora se coteste frasi si volessero oggi tradurre, se alle medesime si volesse dare un significato legale, non potrebbero per analogia significare niente altro che una collocazione in disponibilità.

Ed ora io vi domando: come si tratteranno cotesti impiegati, i quali in realtà non prestano l'opera loro nell'amministrazione dello Stato, ma che hanno un titolo valevole per pesare sul bilancio nazionale? Noi dovremmo mettere un articolo alla fine della legge, il che mi parrebbe anche più logico, e in questo articolo dovremmo prescrivere che saranno trattati come gli impiegati messi in disponibilità tutti coloro i quali sono fuori pianta, al seguito, in attenzione di destino, ecc....

DE BLASIS, relatore. (*Interrompendo*) Soppressione d'ufficio, altrimenti sono aspettative.

PRESIDENTE. Onde la discussione proceda più regolare e più lucida vorrei che si notasse come l'onorevole Crispi accenni sostanzialmente a due distinte proposte, le quali perciò vorrebbero essere esaminate e discusse separatamente.

Anzitutto egli vorrebbe che invece delle parole: *disponibilità ed aspettativa*, come nell'ordine del giorno proposto dalla Commissione, si dicesse genericamente: *epurazione di coloro che non sono in attività di servizio*, e ciò ad evitare qualsiasi equivoco.

Proporrebbe egli in secondo luogo essere il caso che il concetto dell'ordine del giorno della Commissione formasse l'oggetto di un articolo speciale della presente legge.

Pregherei quindi l'onorevole Crispi di attenersi a questo doppio ordine d'idee prefigurato nel suo discorso.

CRISPI. Io desidero che non si pregiudichi la sorte di coloro che sotto qualunque titolo non prestano servizio attivo e che potrebbero non essere ammessi a godere dei benefici prescritti per le disponibilità in questa legge.

Finora abbiamo degl'impiegati messi in aspettativa che non lo furono nè per motivi di salute, nè per motivi di famiglia. Convien provvedere onde nell'esecuzione della presente legge si sappia come trattarli, onde non accadano equivoci.

In somma io vorrei che questa legge non incontrasse maggiori difficoltà di quelle che sono in essa inevitabili e che nella medesima siano contemplati tutti i casi che giuridicamente sono prevedibili.

PRESIDENTE. Interrogherò la Commissione se non sarebbe aliena di tradurre il concetto di quest'ordine del giorno in un articolo di legge più o meno emendato da discutersi quando sarà il caso; altrimenti resta a deliberare sull'ordine del giorno.

TORNATA DEL 29 GIUGNO

MANCINI. Metta ai voti l'ordine del giorno.

DE BLASIIS, relatore. È quello che voleva proporre e poi discuteremo.

CRISPI. Non ho difficoltà di fare una proposta al finire della legge, perchè quest'articolo può venir dopo l'articolo 18.

DI SAN DONATO. L'onorevole deputato De Blasiis pare che metta in dubbio se gl'impiegati delle antiche intendenze...

PRESIDENTE. Perdoni; prima di entrare nel merito, finiamo quest'incidente.

Domando alla Commissione se non accetterebbe di fare questa discussione quando si discuterà la proposta che intende fare l'onorevole Crispi.

DI SAN DONATO. Io avrei voluto constatare un fatto.

PRESIDENTE. Ma scusi, verrà il tempo di farlo quando si presenti questa discussione.

DI SAN DONATO. Era per evitare la discussione.

PRESIDENTE. Appunto, se si deve discutere, si discuterà allora.

Ora passiamo alle misure transitorie.

« Art. 13. Gl'impiegati che sono attualmente in disponibilità per soppressione di uffici o per riduzione di ruoli organici rimangono nel godimento degli attuali loro assegni per la durata di un semestre a datare dalla pubblicazione della presente legge. »

In ordine a quest'articolo 13 si sono proposti tre emendamenti.

Uno del deputato Conforti, così concepito:

« All'articolo 13 della Commissione è sostituito come emendamento l'articolo 14 del progetto di legge votato dal Senato. »

Altro dell'onorevole Ricciardi, il quale dice:

« Invece di un *semestre* si porrà un *anno*. »

Il terzo è del deputato Di San Donato, così concepito:

« Art. 13. A datare dalla pubblicazione della presente legge gl'impiegati che sono attualmente fuori pianta o in disponibilità per soppressione di uffici o per riduzione dei ruoli organici rimangono nel godimento degli attuali loro assegni per la durata di due anni. »

Questi tre emendamenti sono già stampati.

L'onorevole Minervini ne ha presentato egli pure un altro che dice:

« Gl'impiegati che sono attualmente in disponibilità per soppressione d'ufficio o per riduzione di ruoli organici rimangono nel godimento degli attuali loro assegni per la durata di due anni, a datare dalla pubblicazione della presente legge, *qualora in detto periodo non potessero essere collocati in attività*. »

Do ora la parola, secondo l'ordine d'iscrizione, al deputato Ricciardi.

LAZZARO. Ero io iscritto prima, fui io stesso a farmi notare.

PRESIDENTE. Scusi, il primo iscritto sull'articolo 13 è il deputato Ricciardi.

RICCIARDI. Io spero che la Camera dei deputati non voglia mostrarsi meno generosa del Senato.

Se il Senato concedeva un anno di tempo, la Camera dei deputati concederà altresì, ne son certo, un anno di tempo. So bene che la Commissione potrebbe farmi la seguente induzione, potrebbe dirmi, cioè, questa generosità del Senato ha già sei mesi di data, per conseguenza gl'impiegati hanno già fruito i sei mesi di paga che voi vorreste loro concedere; ma io risponderei a cosiffatta obbiezione che il respiro da dover esser concesso agl'impiegati in aspettativa non può cominciare se non dal giorno in cui la legge sarà pubblicata, dopo essere stata votata dai due rami del Parlamento.

Ho inoltre un'osservazione importante da sottoporre alla Camera.

La maggior parte di questi impiegati sono delle provincie meridionali. Or tutti sanno che in quei paesi gl'impiegati vi lasciano sui loro soldi il 2 1/2 per cento, e che molti fra quelli che saranno privi di paga fra un anno rilasceranno questo 2 1/2 per cento durante 10, 15 o 20 anni.

Evvi quindi, o signori, una questione di equità di cui debbesi tener conto.

Se il Governo li mette alla porta a capo di sei mesi, essi perdono tutto il denaro da loro versato nello spazio di 15 o 20 anni di servizio.

Durante l'anno che la Camera fosse per concedere a questi impiegati, da una parte avrebbero eglino un po' più di tempo a procacciarsi alcuna occupazione, alcun modo da poter vivere senza l'aiuto del soldo; dall'altra il Governo avrà migliore agio a poterli collocare in un'amministrazione qualunque.

Io vorrei che il Governo, nel fare le nuove concessioni delle ferrovie, massime in Calabria e Sicilia, giungesse ai concessionari in modo ben chiaro l'obbligo di preferire tra gl'impiegati tutti quelli in disponibilità od aspettativa, al quale proposito dirò dolermi che una tale condizione non sia stata imposta alla compagnia Bastogi, la quale, per altro, non osserva neppure l'articolo 37 del capitolato che io ebbi l'onore di fare in favore dei volontari delle guerre italiane.

Nessuno di questi, che io sappia, è stato finora impiegato; almeno molti richiami sonomi giunti a tale riguardo.

Io vorrei poi che, in tesi generale, se il Governo brama veramente operare con giustizia, e porsi sulla via dell'economia, anzichè porre in istrada tutti questi poveri impiegati, dichiarasse fin da questo momento che non si danno più impieghi. Così si libererà allo stesso tempo da molte seccaggini.

Io bramerei finalmente che fossero aboliti anche i così detti volontariati.

Per tutte queste ragioni prego la Camera a voler accogliere il mio emendamento, certo che i deputati non sieno per volersi mostrare meno generosi dei senatori.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Quest'articolo spiega le ragioni dell'oppo-

sizione che da questi banchi è stata fatta alla legge, dappoichè la nostra opposizione non riguardava tanto la parte normale, quanto la parte transitoria. Io credo che la questione arrivata a questo articolo bisogna sollevarla ai principii. In questo modo l'onorevole Sella non potrà dir più che su questi banchi la questione stia fra l'empirismo e non sul terreno dei principii, e le sue meraviglie cesseranno allorquando si sarà potuto riconoscere con evidenza come l'opposizione che viene da questa parte della Camera derivi appunto dalla valutazione di certi principii, che io credo la Commissione non abbia valutati abbastanza. Anzi io aggiungo che se l'onorevole Sella fosse uscito egli dalla sfera in cui si è collocato, avrebbe veduta quella in cui noi siamo, e non avrebbe fatto l'altro giorno le sue meraviglie.

Portiamo quindi la questione sul terreno dei principii, vediamo da quali partano, l'autore e i difensori della legge, e da quali l'opposizione che si fa alla medesima.

Io prego perciò la Camera della sua benevola attenzione e sarò brevissimo. Tanto più di ciò la prego quantochè credo che sia appunto venuto il momento, ora che siamo alla discussione dell'articolo 15, di chiarire alquanto idee, di diradare alcuni errori che sullo stato morale delle provincie meridionali esistono ancora.

Io non seguirò l'onorevole Nisco nel suo cammino fatto l'altro giorno attraverso la storia della rivoluzione francese. Per quanto io sappia, da questi banchi non si è posta mai come teorica assoluta quella dei diritti acquisiti, quindi tutte le teoriche svolte intorno ad essi dall'onorevole Nisco non credo siano state opportune.

L'onorevole Nisco trovava esempi delle sue teoriche nientemeno che nel Comitato di pubblica salute in Francia, nella Convenzione e nella Costituente di quei tempi, in tutte quelle grandi Assemblee che trasformarono da cima a fondo le condizioni sociali e politiche del mondo.

Ciò ho voluto ricordare alla Camera, e meraviglio molto come, mentre l'onorevole Nisco si dice uomo d'ordine, vada a trovare certe prove di disordini in tempi ed in fatti che non calzano punto al caso nostro.

Venendo dunque alla questione, ci si diceva: voi non siete abbastanza coraggiosi, voi professate dottrine ardite, e poi nel fatto vi valetе d'una certa opposizione empirica, di piccoli mezzi, di emendamenti sopra emendamenti, di questioni sospensive.

Oltre a ciò, si faceva dalla Commissione l'apologia delle economie, e ci si accusava di non essere noi così teneri delle stesse come pareva necessario alla Commissione. Tutto ciò si è detto e ripetuto specialmente dall'onorevole Sella. Si è cercato di metterci in contraddizione colle asserzioni da noi fatte.

A queste accuse l'onorevole Crispi ha già ben risposto l'altro giorno, ed io non potrei farlo meglio. Io non

per tanto credo necessario far osservare che qui non si tratta d'una pura questione di cifre, d'un migliaio di più o d'un milione di meno; qui non si tratta di diritti acquisiti da questo o da quell'individuo, da questa o da quella classe; si tratta d'un principio. Parliamoci chiaro: questa legge io la definisco, la Commissione mi permetta che lo dica, una legge di reazione politica. (*Oh! oh! — Rumori*)

Io mi attendeva queste interruzioni, mi aspettava gli *oh!* e tutti i segni di meraviglia; ma ci ho pensato bene molte volte prima di venire a pronunziare alla Camera la definizione di questa legge; questa legge, lo ripeto, è una legge di reazione politica, e se hanno la cortesia d'udirmi lo proverò.

Non è già che la Commissione abbia avuto animo deliberato di produrre con questa legge una reazione politica, ma nel fatto è così e sono pronto ad entrare nel terreno politico.

Consideriamo dunque la legge dall'aspetto politico.

Il principio da cui si parte con questo articolo 13, con tutte queste disposizioni transitorie, l'ha detto chiarissimamente l'altro giorno l'onorevole De Blasiis. Ci ha detto: tutti gl'impiegati venuti posteriormente alla rivoluzione hanno trovato uno stato già completato e già formato, per conseguenza essi debbono subire le conseguenze della situazione, onde tutti coloro che esistevano nello stato formato, e coloro che han potuto essere aggregati negli organici preesistenti, devono restare nella loro posizione ed essere rispettati, mentre gli altri che appartenevano alle altre amministrazioni di altre provincie debbono subire le conseguenze del mutamento avvenuto.

È manifesto dunque che l'errore è sempre là, è sempre nel concetto che voi avete, e da cui parte l'onorevole De Blasiis, cioè dal principio delle annessioni. Noi però non partiamo da questo principio, ma da altro, cioè l'unità nazionale che vuol dire uguaglianza nazionale.

Ecco dunque che l'opposizione parte dai principii, non dall'empirismo; essa è affatto razionale, non empirica. Dunque, come io diceva, l'onorevole De Blasiis e la Commissione partono dal principio dell'annessione.

Noi diciamo che la rivoluzione ha contratto dei debiti, che questi debiti bisogna che si rispettino e che si accettino. Voi al contrario non volete rispettarli; voi accettate dalla rivoluzione sol quello che vi conviene, e respingete ciò che non vi conviene. Ma ciò non basta: l'onorevole De Blasiis l'altro giorno mise la questione sopra di un terreno che io non ho esitato a chiamare scottante; io lo seguirò su questo terreno, ma vi scorrerò leggermente con tutta la moderazione e la convenienza che mi è imposta dalla gravità dello argomento. Se la questione fosse stata posta su quel terreno da un deputato non meridionale, io non la rileverei per ragioni che ognuno saprà valutare, ma dacchè si parlò da un deputato meridionale, quantunque egli l'abbia fatto con tutta la buona fede, non posso tacermi.

TORNATA DEL 29 GIUGNO

Egli vi disse che a Palestro ed a San Martino non vi è stata proporzionalità, quindi perchè invocarla oggi nella questione degl'impiegati? Nessuno più di me valuta l'importanza avuta sulle sorti d'Italia da quelle grandi giornate che sono Palestro e San Martino, nessuno in Italia potrà mai avere in pensiero di diminuire l'importanza loro, e tutti sentono il debito di gratitudine che tutti gl'Italiani e la posterità dovranno serbare a coloro i quali sparsero allora il loro sangue. Ma, mi scusi l'onorevole De Blasiis, crede egli forse che le altre provincie d'Italia da mezzo secolo infino ad ora non abbiano avuto il loro Palestro ed il loro San Martino? Crede egli che non si debba tener conto della guerra contro la tirannia combattuta accanitamente e con tutti i mezzi in altre provincie d'Italia? Non crede il signor De Blasiis che si possano chiamare Palestro e San Martino i sacrifici generosi dei Toscani, Romagnoli, Marechegiani; le carceri, l'esilio, le insurrezioni, i patiboli innalzati nelle altre provincie italiane per lo stesso scopo per cui si pugnò nei campi di Lombardia? Non crede che sieno i Palestro e i San Martino delle provincie meridionali, tanti anni di lotte, e finalmente lo sbarco a Marsala, le battaglie di Calatafimi, di Palermo, di Milazzo, di Reggio e del Voltorno? Non mettiamo dunque la questione sul terreno delle proporzionalità; tutti gl'Italiani hanno avuto la loro parte nella formazione della patria loro.

PRESIDENTE. Noti l'oratore che qui si tratta degli impiegati civili, non di battaglie; a questo solo argomento si compiacca attenersi. (*Si ride*)

LAZZARO. Se il signor presidente crede di lasciarmi la parola, io, senza allontanarmi dalla questione, continuerò a parlare. Se l'onorevole presidente crede che io debba limitarmi a tutt'altro, io rinuncierò a parlare, perchè non saprei come dimostrare che la questione è tutta di principio senza addurne le prove.

PRESIDENTE. No! Lascio lei giudice dell'opportunità di queste osservazioni.

Il richiamare alla questione coloro che se ne allontanano è principalissimo dovere del presidente.

LAZZARO. La ringrazierò tutte le volte che mi richiamerà all'argomento ove io ne sia fuori. Ma per ora io non me ne sono punto allontanato.

Dunque, mettendo a parte questa questione, dico che la rivoluzione ha lasciato dei debiti, e bisogna che la nazione li rispetti.

A quegli impiegati i quali sono andati in disponibilità per lo scioglimento di tante amministrazioni, il che è il risultato della rivoluzione, bisogna che sia fatta la medesima posizione che è stata fatta ad altri. Non bisogna avere due pesi e due misure; non bisogna trattar gli uni diversamente dagli altri.

Ecco quello che io intendeva di dire, poichè io parto dal principio dell'unità nazionale, e trattandosi qui di una legge organica che riguarda il personale di tutti i rami d'amministrazione, credo che questo principio debba trovare anche in questa legge la sua applicazione.

Ho detto che sotto l'aspetto politico quest'articolo 13 non è da ammettersi, perchè dà a questa legge il carattere d'una legge di reazione politica. (*Bisbiglio*)

SELLA. Una legge di reazione politica!

LAZZARO. L'ho già detto altre volte. Chiamo questa legge di reazione politica, perchè è una legge che costituisce una prevalenza dell'elemento che preesisteva alla rivoluzione, su tutto l'elemento che è venuto dopo la rivoluzione.

Ecco perchè la chiamo legge di reazione politica.

SELLA. I due terzi sono borbonici!

LAZZARO. Adesso verrò ai borbonici.

DI SAN DONATO. Voi li avete promossi.

CRISPI. Li avete tanto accarezzati!

LAZZARO. Adesso verrò ai borbonici.

Ringrazio l'onorevole Sella d'avermeli richiamati a memoria, egli che più degli altri, senza volerlo, li ha preferiti.

Avendo riguardata la questione, sotto l'aspetto politico, naturalmente ne viene che abbia ora a riguardarla sotto l'aspetto morale. È debito mio esporre alla Camera il modo col quale si sono fatte le riforme del personale sia in generale tra tutte le provincie italiane, sia nelle provincie meridionali considerate in rapporto alle altre parti d'Italia.

L'altro giorno nel leggere l'*Annuario* del Ministero d'istruzione pubblica pel 1863, ho voluto dare un'occhiata agli impiegati, ed ho veduto (non so se questo sia anche negli altri dicasteri), ho veduto, dico, gli stessi cognomi ripetuti, non dirò per tre volte, per quattro volte, perchè ve ne sono in quantità, ma ripetuti per nove, per dieci, per tredici, per diciassette volte.

Io certamente non voglio dire che ciò dimostri un favoritismo assoluto, che tutti appartengano alla medesima famiglia, ma non posso poi credere che diciassette individui dello stesso cognome siano assolutamente diciassette individui che non si conoscano.

Dunque, da quell'esame da me fatto sull'indice degli impiegati della pubblica istruzione ho potuto vedere come il numero degli impiegati in pianta non si sia tenuto sempre in norme certe.

Ma io passo a chiamare l'attenzione della Camera sul modo come si è fatta la riforma dell'organico nelle provincie meridionali.

Nelle provincie meridionali, nel 1860, si nominò una gran quantità d'impiegati nuovi, ed alcuni vecchi mandati giù. E la Camera osservi che gl'impiegati nuovi non furono nominati, come si crede generalmente, dal dittatore, poichè la dittatura nelle provincie meridionali non ebbe il potere di nominare mai un individuo. Fin dal settembre 1860 i ministri di Garibaldi dipendevano dai moderati, e furono essi che fecero tutto quanto il movimento del personale.

PRESIDENTE. Lo pregherei a restringersi alla discussione del principio, prescindendo dalle applicazioni, altrimenti è impossibile di finirla.

LAZZARO. In quei momenti dunque vi fu chi cadde,

chi andò su; insomma si trovò un gran numero d'impiegati.

Abolita la luogotenenza, che cosa si fece? Avvenne che coloro i quali si trovavano già impiegati sono stati messi in disponibilità. Dopo lo scioglimento dei dicasteri centrali vennero quelli delle dogane, quelli del debito pubblico, ecc.; tutte queste amministrazioni furono sciolte e gl'impiegati furono messi in disponibilità. Che cosa avvenne? Che molti di quegli impiegati i quali erano realmente borbonici si ritennero in pianta. Ed io qui non parlo dei borbonici di opinione, perchè le opinioni non si perseguitano, ma parlo dei borbonici che ci avevano perseguitati per quattordici anni e che avevano preso parte non al lato amministrativo, perchè al lato amministrativo possono avervi preso parte persone rispettabili, ma al lato immorale del Governo; or questi furono messi in pianta, e quelli che erano veramente patrioti furono messi in disponibilità. E noi che non eravamo emigrati, ma che siamo rimasti nel paese, noi conosciamo le fasi a cui andò soggetto quell'ex-regno. Moltissimi che noi sappiamo che durante i quattordici anni delle nostre fatiche per la causa dell'unità italiana non solamente non avevano voluto agire, ma si erano perfino rifiutati di distribuire i proclami che noi davamo loro, questi, appena la rivoluzione fu vincitrice, si fecero avanti ed ottennero impieghi; quelli invece che furono sempre veri patrioti, costoro o muoiono di fame o pure collocati in posti secondari e posti poi in disponibilità, ora sono sotto il peso di questa legge. Ed io potrei citare tra questi alcuni nomi conosciuti, io potrei citare un nome notissimo a tutti i deputati napoletani, Giacinto Albini, patriota indefesso, vero martire della libertà, colui che fu tra i primi ad iniziare il movimento di Basilicata. Quest'uomo ha meritato e merita la stima di quanti sono liberali, a qualunque gradazione essi appartengano.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Lazzaro di osservare che qui si tratta di determinare i rapporti di giustizia e di umanità tra gli individui e lo Stato, senza ragionare dell'opinione di questo o di quello, o del potere, da cui ripeta la propria nomina. Questa è la questione, ed io prego l'oratore di volersvi attenere.

LAZZARO. Io domando allo stesso signor presidente se egli creda che esca dalla questione. Io potrò ingannarmi, ma non fino al punto da uscir dalla questione senza avvedermene.

PRESIDENTE. L'articolo 13 parla dei rapporti di giustizia e di umanità tra l'individuo impiegato e lo Stato; questa è la sola questione: se ella entra a discutere delle opinioni e dei meriti degl'individui, è ovvio che si allontana dall'argomento.

LAZZARO. Dunque, ripeto, vi furono individui immeritevoli chiamati e messi in pianta, altri meritevolissimi, e questi in gran numero, perchè non hanno o chiesto o gridato, posti in aspettativa.

Che cosa viene a fare questa legge? Viene a consacrare quel fatto dicendo: coloro che per aver gridato

di più, o per altra ragione qualunque sono rimasti in pianta, sieno rispettati; coloro, e sono i più meritevoli, sia per onestà, sia per particolare attitudine, i quali non fecero alcuni passi, sieno colpiti dalla legge, paghino il fio della loro modesta condotta.

Ecco perchè io ho creduto che queste disposizioni transitorie della legge sieno in poca armonia coi principi della equità e della giustizia.

Terzo punto. Si dice che bisogna tener presente la questione di economia. Ebbene, con queste disposizioni transitorie voi dimostrate di non averla presente.

L'onorevole De Blasiis mi rafforzava in questo mio concetto. Egli mi pare che dicesse che forse in un anno circa 5000 impiegati in disponibilità potrebbero essere allogati in pianta.

DE BLASIIIS, relatore. Oh! rilegga il mio discorso, vedrà che non ho detto questo.

LAZZARO. Diceva che in tutto vi sono 8000 impiegati e di questi ne resterebbero un mille cinquecento fra un anno.

Ora bisogna considerare quale è vera economia, se quella di mantenere fino a un dato terminè, per esempio fino a che non si provvegga con una legge generale sullo stato degl'impiegati, legge che il Ministero si è impegnato a presentare, e ciò dopo lo scrutinio fatto secondo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole De Blasiis; oppure fare apparire lo spettacolo della miseria a tutti gli 8000, perchè niuno sa se potrà o non potrà essere collocato.

Il malcontento, che è l'effetto morale che può produrre questa legge, sapete che cosa cagiona in quelle provincie? Esso influisce molto alle perturbazioni morali del paese, quindi aumenta la difficoltà di mantenere la pubblica sicurezza. E ciò si rileva dai documenti presentati dalla Commissione del brigantaggio.

Ora fate un poco il calcolo quale vi conviene di più: o pagare alcune centinaia di mille lire per qualche anno, perchè fra qualche anno tutti saranno collocati, oppur pagarne dei milioni per le spese straordinarie che vi vogliono per la sicurezza pubblica.

Fate il calcolo voi, e poi decidete. Non vale di più una stilla di sangue di un soldato? E ripeto che io non parlo per opinione puramente individuale, ma dopo avere esaminato il rapporto della Commissione d'inchiesta sullo stato di quelle provincie.

Badate, o signori, che per qualche somma che voi credete di risparmiare, voi dovrete spenderne assai più pel malcontento che ci avrete prodotto. Per conseguenza questa legge, anche sotto l'aspetto economico, non è da accogliere.

Io quindi proporrei il seguente rimedio.

Noi ci troviamo nell'alternativa o di consacrare con quest'articolo 13° tutte le ingiustizie che da tre anni si sono commesse, oppure di perturbare lo stato generale dell'amministrazione col prendere le cose come stavano tre anni fa, e su questa base riformare assolutamente la pianta degl'impiegati.

Io so che alcuni degli onorevoli della Commissione,

TORNATA DEL 29 GIUGNO

riconoscendo che questa legge consacra delle ingiustizie, dicono: ma come si fa a rifare tutto da capo? Come si fa a dire a tutti gl'impiegati oggi collocati in pianta: voi correte pericolo d'esser messi in disponibilità? Questa è la difficoltà maggiore che io abbia sentito mettere innanzi. Ora, io rispondo che questa perturbazione non ci sarebbe, se si mantenessero le cose, riguardo a questi impiegati, di cui è parola nell'articolo 13, nello *statu quo*, fino a che non sia presentato quell'organamento che il Ministero ha promesso sullo stato degl'impiegati. Se, al tempo della presentazione di quella legge questi impiegati in disponibilità saranno stati collocati in pianta, allora queste disposizioni transitorie non avranno ragione di esistere; se poi un numero di essi sarà rimasto ancora fuori pianta, allora, secondo le norme da prescriversi in quella legge generale, si potrebbe regolare la loro condizione; ma la giustizia dovrebbe farsi per tutti, a qualunque provincia appartengano.

Ecco quanto io proporrei alla Camera come un mezzo di potere evitare sia lo sconcio della perturbazione degli interessi burocratici, sia lo scoglio di dover consacrare con un articolo di legge una serie di ingiustizie, che, se avessi avuto l'agio di esporle tutte alla Camera, certamente le avrei dimostrato essere gravissime.

Intanto, nel leggere i diversi emendamenti stati presentati, ho trovato quello dell'onorevole San Donato il quale, per gli effetti, si avvicina molto al mio concetto.

Infatti egli propone che per due anni le cose restino come sono. Ora, siccome io credo che il Ministero prima di due anni presenterà quella legge, così io non fo alcuna proposta formale e mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole San Donato.

Credo che in questo modo si concilino i principii e gli interessi, la ragione politica con la ragione morale e con la sana economia.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Conforti.

CONFORTI. Io dirò poche parole intorno al mio emendamento, il quale non è altro che l'articolo 14 del Senato.

Io veramente non comprendo come la Commissione sia stata tanto severa da sostituire il suo articolo 13 all'articolo 14 del Senato.

In verità, se si trattasse di giustizia, io sarei dell'avviso della Commissione; sarei inesorabile al par di lei e più di lei, ma qui non si tratta di giustizia, qui si tratta di far prevalere l'interesse dello Stato a quello dell'individuo. Io ammetto che lo Stato deve prevalere sull'individuo, ma non deve prevalere in guisa che lo schiacci. Quando lo Stato è necessario che adotti alcune misure rigorose, non deve smettere tutti i riguardi verso l'individuo che ne è segno.

In questa occasione non posso rimanermi dal considerare che il decreto il quale aboliva gli uffici e diminuiva le piante degli impiegati nelle provincie napolitane

espressamente dichiarava che coloro i quali venivano messi in disponibilità riscuoterebbero lo stipendio intero sino a che non fossero stati ricollocati.

Ora con questa legge senza dubbio si contraddice a quel decreto che affidava coloro i quali venivano messi in disponibilità nelle provincie napolitane.

Io comprendo che lo Stato ha bisogno di grandi risparmi, comprendo che tutti i cittadini debbono fare dei sacrifici, ma questi sacrifici debbono conciliarsi colla equità e colla giustizia per quanto è possibile.

Ora, per qual ragione volete ridurre un impiegato il quale si trova in disponibilità non per demerito personale, ma per necessità che ha lo Stato, per qual ragione volete ridurlo ad una condizione più trista di quella che si riscontra nel progetto di legge votato dal Senato che un anno d'intero stipendio gli accordava?

Se tutti dobbiamo sacrificare all'Italia, non dobbiamo dimenticare che l'Italia si compone degli Italiani, e sono Italiani quelli che voi ferite con questa legge. (*Segni di approvazione*)

Quali sono le ragioni che hanno potuto indurre la Commissione?

Io credo che siano queste.

Il Senato discusse il progetto di legge in questione verso la fine del mese di febbraio; quindi gl'impiegati in disponibilità hanno avuto l'intero stipendio per lo spazio di quattro mesi, ed altri due ne godranno infino a che la legge non abbia esecuzione.

Ma io osservo che allorquando il Senato votava questa legge non obbliviava gl'indugi a cui va incontro il sistema parlamentare; sapeva che richiedevasi un certo tempo prima che la legge in questione fosse discussa e votata dalla Camera elettiva.

D'altra parte dal momento che la legge è votata dai due rami del Parlamento ed è promulgata dal potere esecutivo, mette il cittadino in avvertenza e l'induce a pensare al proprio destino e prendere le risoluzioni opportune.

Ora domando io: volete dare all'impiegato messo in disponibilità non per sua colpa, ma per le necessità italiane, solamente per sei mesi quell'assegnamento sul quale contava durante la sua vita?

Io credo insomma che si debba assolutamente sostituire l'articolo del Senato a quello che ci viene proponendo la Commissione.

DE BLASIS, relatore. Domando la parola.

CONFORTI. Domando poi ancora la sostituzione dell'articolo 14 del Senato all'articolo 13 della Commissione, perchè quello è, a mio avviso, più completo e meglio compilato. Nell'articolo del Senato non si parla solamente degli impiegati in disponibilità; si parla ancora degli impiegati posti fuori pianta; e l'onorevole relatore, il quale compilò la sua relazione con grande diligenza, sa che si sono adoperate espressioni così diverse, prima che questa legge venisse in discussione, che è miglior partito adottare il dettato del Senato, anzichè quello della Commissione.

Per queste ragioni io insisto affinché, come emendamento, l'articolo 14 del Senato sia sostituito all'articolo 13 della Commissione.

PRESIDENTE. Se credesse l'onorevole De Blasiis, darei prima la parola all'onorevole San Donato, perchè ella possa così rispondere a tutti i suoi opposenti in uno stesso tempo: così non sarebbe obbligato a fare due discorsi.

DI SAN DONATO. Io invece pregherei l'onorevole presidente di voler concedere la parola al relatore della Commissione; tanto più perchè io desidererei sapere se la Commissione accetta il mio emendamento. Se lo accetta, cosa che per altro non oso quasi sperare, io risparmierei alla Camera l'incomodo di fargliene sentire lo sviluppo.

DE BLASIIIS, relatore. Dappoichè debbo rispondere a tre diversi emendamenti, io approvo quello che ha detto saggiamente l'onorevole presidente, vale a dire, che è meglio venga sviluppato anche quello dell'onorevole San Donato, perchè io possa così rispondere in un sol tempo a tutti.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole San Donato.

DI SAN DONATO. A me rimane poco a dire per isviluppare il mio emendamento. Esso si raccomanda da se stesso e dalla sua dizione.

Invece dell'articolo della Commissione la quale stabilisce:

« Gl'impiegati che sono attualmente in disponibilità per soppressione di uffici o per riduzioni di ruoli organici rimangono nel godimento degli attuali loro assegni per la durata di un semestre, a datare dalla pubblicazione della presente legge, » io propongo il seguente emendamento:

« A datare dalla pubblicazione della presente legge, gl'impiegati che sono attualmente fuori pianta o in disponibilità per soppressione d'uffici, o per riduzione dei ruoli organici, rimangono nel godimento degli attuali loro assegni per la durata di due anni. »

Io, signori, quello che mi penso sulla giustizia della presente legge, ho avuto già l'onore di dirlo francamente alla Camera quando mi feci a proporre un ordine del giorno col quale domandavo di rinviare la discussione di tale malaugurato progetto alla Sessione del 1865.

Ricorderà pure la Camera che io non condussi di certo la questione nel terreno molto sdrucciolo, nel quale piacque, senza alcuna ragione, all'onorevole relatore di condurla: intendo di parlare su quello del *piemontesismo*. E chiunque mi abbia ascoltato negli argomenti da me trattati sulla quistione sospensiva, mi renderà giustizia circa la calma da cui era animato nel parlare di una legge così ingiusta e così oppressiva, e se mai al mondo io abbia voluto far la benchè minima allusione sulla giusta proporzionalità degl'impieghi. Or bene, o signori, a proposito del *piemontesismo*, è necessario che io faccia una dichiarazione netta e franca.

Noi abbiamo in Italia due specie di *piemontesismo*:

abbiamo il piemontesismo dei Piemontesi devoti alle tradizioni gloriose della loro storia, della loro libertà e del loro patriottismo, a tutti i sacrifici durati per la causa d'Italia. A questo piemontesismo, che io altamente onoro e comprendo, io con rispetto m'inchino, io che, oltre al dovere della storia sento quello della riconoscenza personale per avere in sì nobile e generosa parte d'Italia trovata larga ospitalità nella raminga mia vita di esule, ed in tempi ben miseri.

Ma, o signori, vi ha vicino ad esso un altro *piemontesismo*, e questo *piemontesismo* non è dei Piemontesi e del Piemonte, è di una consorteria che, o per antipatia alla terra natale, o per altre cause... (*Rumori*)

DE BLASIIIS, relatore. Ma che antipatia alla terra natale!

Nessuno può avere antipatie per la terra natale.

DI SAN DONATO. Risponderà. Per ora mi lasci finire. Se qualcuno dell'opposizione viene a propugnare un diritto della provincia che essa rappresenta, subito si alza a dire che si vuole con esso fare la guerra al *piemontesismo*. Che ve ne pare?

Ora, o signori, io domando alla vostra coscienza: sono forse io venuto alla Camera a portare la lista degl'impiegati di tutto il regno d'Italia per vedere se erano appartenenti in grosso numero ad una provincia piuttosto che ad un'altra? Io non ho fatto nulla di questo, io non ho detto altro se non che le disposizioni di questa legge per sette ottavi vanno a colpire gl'impiegati delle provincie meridionali che da tre anni abbandonaste in aspettativa ed in disponibilità. A meglio definire le ragioni ed i diritti di essi impiegati, ve ne ha aperto molto acconciamente la via all'onorevole Conforti, quando vi ha detto e ricordato che nel giorno che per decreto regio furono sciolte tutte quelle amministrazioni, nello stesso decreto si leggeva a chiare note che gl'impiegati rimanevano nel godimento dei soldi che si avevano fintantochè non sarebbero stati chiamati a servire in altre amministrazioni.

Ora voi venite con questo articolo di legge a mandare a casa tutti questi impiegati con un semestre di stipendio!

VALERIO. Se leggesse l'articolo 14, vedrebbe, che non si mandano a casa con un semestre.

DI SAN DONATO. L'ho letto, e per migliorarlo anche principio a combattere l'articolo 13.

PRESIDENTE. Non interrompano.

DI SAN DONATO. Mi riassumo, o signori, senza per nulla entrare nella discussione generale. Dal lato politico e dal lato dell'equità io mi ero permesso di proporre il rinvio della discussione di tale legge al 1865, e ora anche dal lato della giustizia insisto perchè il mio emendamento sia più benevolmente accolto e considerato. Si avrà con esso anche un altro vantaggio, ed è che in questo biennio di dilazione noi avremmo veduto se il Ministero avrebbe mantenuto la sua promessa di presentare una legge organica sul personale di tutte le amministrazioni dello Stato, ed un'altra sullo stato in generale degl'impiegati civili; allora noi

TORNATA DEL 29 GIUGNO

con perfetta conoscenza di causa e con tutta coscienza, tenendo anche conto speciale della legge sulle pensioni che andremo a votare, avremmo potuto dare il nostro voto su questa legge.

Egli è così che io non saprei abbastanza raccomandare alla Camera l'approvazione del mio emendamento con il quale domando che la condizione degli attuali impiegati in disponibilità ed in aspettativa sia conservata incolume ancora per due anni. E a meglio dimostrare come io faccia plauso a tutto ciò che havvi di equo e di giusto nelle proposte della Commissione, io dichiaro altamente che, in quanto a coloro che sono riconosciuti inetti, ed incapaci, ed anche (dico la frase perchè si è detta nella relazione) disonesti, e che non servono fedelmente il paese, dichiaro, dico, che in quanto a costoro sono il primo a pregare il Ministero a non avere viscere di pietà; ma in quanto agli abili ed agli onesti, che per me sono la gran parte, io desidero che i ministri debbano servirsi dell'opera loro nell'organizzazione e nelle promozioni del personale di tutte le amministrazioni centrali. Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Viene ora l'emendamento del deputato Minervini.

Ha la parola per svolgerlo.

Le faccio però osservare che il suo emendamento è pressochè eguale a quello dell'onorevole Di San Donato.

MINERVINI. Ho già accennato alla Camera come io non divida l'opinione della Commissione sul principio di retroattività di questa legge, poichè non trovo che vi possa essere moralità laddove la coscienza dei legislatori, laddove il convincimento universale dei legislatori, ha stabilito che la retroattività non potesse essere ammessa.

Io dicevo poi che non ammetto la teoria dell'onorevole Sella e di altri membri della Commissione, che cioè il Governo fosse libero di mandar via gl'impiegati semprechè vuole, poichè io non ho reputato mai l'opera che prestano gl'impiegati opera servile, non ho creduto mai che gl'impiegati fossero a trattarsi come servi.

Stabiliti questi due principii che io altamente riprovo in questa legge, io sono per la indeclinabilità dei miei principii contrario a questa parte della legge. Ma proverò che anche nel sistema dei principii da me riprovati sia il mio emendamento almeno una via di non segnalare in una ingiustizia di principii, anche quella non logica di fare che la retroattività sia spinta in modo da applicare al passato una legge novella in modo più aspro che non per i casi futuri. Reclamo almeno l'eguaglianza dell'applicazione.

Con questa legge, o signori, noi paghiamo il fio di una mancanza logica del Governo; perocchè io consento che il Governo dovesse prendere il posto della rivoluzione, inquantochè le parti d'azione della rivoluzione dovessero avere una sosta, ma il principio della rivoluzione non compiuta doveva rimanere nel Governo.

Ora un Governo che ha detto a tutti gl'impiegati napoletani (e l'onorevole Conforti ve lo ha lealmente

affermato) e delle altre provincie d'Italia: fate adesione all'attuale Governo, o anderete via siccome incompatibili; e se dopo quest'invito tutta quella gente fece adesione, e qualcheduno che non fece adesione, rimase fuori, domando io, o signori, vi ha moralità a camminare nella via aperta a noi dalla Commissione?

Ora voi, Governo, dovevate essere rivoluzionario a tempo opportuno, e dire francamente e solennemente: tutti gli impiegati delle passate amministrazioni sono disciolti, e sarà provveduto ulteriormente alla loro sorte; provvisoriamente rimangono al loro posto.

Così non avreste creati dritti, non fatte promesse, non mancato alla moralità ed alla fede.

Voi ora vi trovate in questa necessità fatalissima, poichè voleste come Governo regolare di nome, dissociarvi dal principio rivoluzionario, mentre la rivoluzione era incompiuta; e se volevate sostituirvi alla rivoluzione, sentivate il debito di compiere l'opera governativamente. Avete, signori ministri, fatto l'opposto, ed avete ingenerata la rivoluzione governativa, innanzi della quale ora vi trovate ridotti ad essere ingiusti, e vorreste avere lo scudo nel Parlamento, il che io non consento per parte mia.

Dette dunque queste cose per la questione generale, io prego la Camera, la Commissione ed il Ministero a fare giustizia.

Con questa legge voi avete voluto stigmatizzare le amministrazioni passate d'una condanna, e dichiarare di non avere nell'attuale fiducia per l'avvenire. E non intendo quale pro per la dignità del Ministero e del Parlamento in cosiffatte proposte.

Io vi dico: dappoichè siete scesi in questo ginepraio, nel quale io nè come ministro, nè come membro della Commissione, sarei mai disceso, è giuoco forza, o signori, che siate logici, se non potete, o meglio, non sapete essere giusti.

Tutti gl'impiegati messi in disponibilità o in aspettativa dovranno godere l'assegnamento, non al di là di due anni. Ora, io dico, qual'è il livello onde incomincia l'effetto di questa legge? Dalla sua promulgazione senza dubbio. E quale ragione vi è pertanto, o signori, per la quale io che fossi entrato ieri in un impiego potessi essere messo in disponibilità e per due anni essere all'ombra di questo vantaggio; ed un impiegato che questa legge troverebbe in detta posizione, non per la legge, ma per fatto (arbitrario spesso) del potere non avesse a godere la latitudine di due anni? E badate: si tratta di quegli impiegati i quali avranno fatto adesione al Governo per invito del potere, e che sulla sua fede stanno attendendo la posizione loro con decreto formalmente promessa?

Metterli a paro di coloro che ora stanno nell'impiego è quanto io vi propongo, o signori.

La disposizione che il Senato ha voluto prendere nella sua temperanza (la quale sebbene non raggiunga la giustizia logica che io propongo) almeno non sente della trasmodanza della Commissione, ed io in linea subordinata mi avvicinerei al Senato, e quindi alla pro-

posta del mio amico e collega Conforti. Nè i due anni da me reclamati possono alterare le cose, in quanto che è il Ministero che queste aspettative e queste disponibilità le fa cessare semprechè voglia; imperocchè, per quanto riguarda a calcolarle, questo si fa colla legge alla quale accennava l'onorevole Di San Donato, e che sullo stato degl' impiegati il Ministero dovrà proporre.

Che l'impiegato di un giorno sia trattato diversamente dall'impiegato di molti anni solo perchè le condizioni rivoluzionarie fecero torto a grande numero di impiegati delle varie provincie italiane, e senza loro colpa, è cosa che in mente mia non cape, e che mi pare nuovo di certo a udire.

Signori, dimentichiamo queste divisioni; se l'Italia ha da essere una e forte debbe stare ferma ai principi morali, alle regole della giustizia, e la giustizia debb'essere la stessa in ogni tempo ed in ogni luogo, e non debbe avere due faccie, come lo Stato non può avere per i suoi impiegati due pesi e due misure.

Io spero pertanto che il Ministero nella sua sapienza saprà trovare un'equa latitudine per tutti i casi contemplati dalla presente legge. Ma la retroattività in una legge qualunque, e la retroattività sul passato più aspra che per l'avvenire è cosa per me di troppa e non comportevole esorbitanza.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Capone.

CAPONE. Siccome io parlo nel senso dei sostenitori degli ordini del giorno, e specialmente di quello proposto dall'onorevole Conforti, e stante la rigorosa interpretazione che l'onorevole nostro presidente dà al regolamento della Camera, in modo da non permettere le repliche contro agli oppositori delle proposte, dovrebbe ora darsi la parola al deputato De Blasiis, affinché, ove nell'interesse della discussione fosse necessario che altri oratori vengano a sostenere le proposte che quest'ultimo combatte, possa ciò essere possibile a me. Altrimenti, se prendessi ora la parola, le opposizioni dell'onorevole Commissione non avrebbero contraddizione possibile da parte dei sostenitori delle proposte presentate alla Camera.

PRESIDENTE. Non so se potrà poi darle la parola; ella è iscritta, parli.

CAPONE. Scusi, essendo ella in cotesta idea, fo un richiamo al regolamento, affinché sia chiarita questa questione.

PRESIDENTE. È iscritto prima, le do la parola.

CAPONE. So che sono iscritto prima, ma quando dichiaro che parlo nello stesso senso di quelli che hanno proposto gli ordini del giorno, mi pare che, pel principio generale che ha costantemente regolato le discussioni della Camera, io debba parlare dopo alcuno che combatta quegli ordini del giorno. Diversamente, avremmo una serie di monologhi, non una discussione.

PRESIDENTE. Poichè non vuol parlare, la parola spetta al deputato Tabassi.

TABASSI. Dopo tutto ciò che si è detto precedente-

mente, mi sembra inutile di trattenere la Camera sul punto di aver considerazione per gl'impiegati per motivi estranei ad una malintesa ed inopportuna compassione per essi. Io mi proponeva di dire tutto ciò che si è detto per un principio di politica.

L'Italia versa disgraziatamente ora in una posizione che non è delle più felici. Vi sono dei pericoli; conviene avervi riguardo e fare in modo che non sia aumentato il numero dei nostri nemici; prego perciò la Camera di prendere in considerazione queste mie semplici osservazioni, e non voglio maggiormente molestarla colle mie parole, scusandomi se, inesperto degli usi parlamentari e sfornito delle necessarie qualità per pronunziare un elegante discorso, io sia venuto così semplicemente e francamente esponendo il mio modo di pensare.

PRESIDENTE. Parli il deputato Mancini.

MANCINI. Il lavoro della Commissione è stato da molte parti della Camera giudicato con tanta severità, che veramente non mi sento la forza di continuare a far atto d'abnegazione, e di dividere la solidarietà delle opinioni della maggioranza, che credo erronee, e che inefficacemente ho combattuto nel seno della Commissione stessa. Le mie proposte non ebbero in essa la fortuna di prevalere: laonde oggi il mio dovere è di pronunziarmi con quella schietta franchezza che la gravità dell'argomento richiede.

Questa legge consta di due parti ben distinte, e di un carattere essenzialmente diverso. Coloro i quali ci domandavano la sospensione nella sua integrità, mi si permetta il dirlo, non avvertivano ai vantaggi ed anche all'intrinseca giustizia, per cui si raccomanda la prima parte di questo disegno di legge, e ne facevano sacrificio pel timore di diventar ingiusti nella seconda parte. La Camera ebbe l'intuito di que' vantaggi; e perciò senza arrestarsi alla questione sospensiva, ha votati tutti gli articoli della prima parte, ed io li ho votati con essa.

Ma è tempo di tener ragione della profonda diversità che passa tra le disposizioni normali ed ordinarie, che sono scritte in questa legge, e che tendono a far cessare abusi gravissimi, riconosciuti da tutti, e che non potevano più lungo tempo sussistere; e quelle disposizioni transitorie che sono riferibili ad un immenso avvenimento politico, avvenimento unico che non si può mai più ripetere, e che c'impone il rigoroso obbligo di apprezzarne con giustizia ed equità le conseguenze.

Non vi saranno per l'avvenire disponibilità ed aspettative, se non nelle condizioni determinate dalla presente legge. L'impiegato in aspettativa riceverà il trattamento che questa legge stabilisce, e dentro i limiti di tempo in essa prescritti. Così sarà assicurata l'economia dello Stato, verrà provveduto ai bisogni essenziali delle nostre finanze.

Ma dopo ciò noi dobbiamo intraprendere l'esame della seconda parte della legge con la scorta di ben altro criterio; imperocchè, o signori, essa ci presenta un ordine di questioni affatto diverso.

Noi abbiamo fatto l'Italia. La Provvidenza ci ha

aiutato nell'ardua opera, che dovrà essere pure sorgente di gloria e non di rimorsi per la presente generazione; e sette Stati, sette amministrazioni abbiamo ridotte ad una sola.

Io non voglio esaminare in qual guisa quest'unica amministrazione si sia composta per non evocare reminiscenze ingrato ed irritanti. Non so se il nostro esempio riuscirebbe ad incoraggiare quelle nazioni che si sentissero tenute di sostituire al loro attuale politico frazionamento il regime unitario. Immaginiamo che la Prussia non avesse abdicato quella missione che pareva confidata dalla Provvidenza, e che dicesse alle popolazioni dei numerosi Stati della Germania: tutti vi fonderete in uno Stato solo, ed invece di un sì gran numero di amministrazioni ne sussisterà una sola; ma anzichè crearla col concorso di tutte, badate che le legioni del personale di tutte quante le amministrazioni, ad eccezione di quella di un solo Stato, debbono disperdersi e sparire, e fare di sè sacrificio sull'altare della patria, per essere trattate in quella guisa in cui per avventura noi intendiamo trattare, con le disposizioni transitorie di questa legge, gli avanzi delle amministrazioni toscane, napolitane, siciliane e dell'Emilia; immaginiamo, io dico, che un tale linguaggio sia tenuto ai numerosi Stati della Germania, in verità non so se sarebbero molto disposti questi Stati a far regolare l'atto della loro politica associazione ed unificazione da un sistema così ripugnante alle più ovvie norme di giustizia ed all'interesse del loro maggior numero.

Non voglio intrattenermi di vantaggio sopra questo penoso argomento; ma il poco che ho detto basta, a mio credere, per giustificare la distinzione da me proposta tra il regolamento delle disponibilità ed aspettative, che periodicamente e regolarmente in avvenire potranno aver luogo in virtù dei mutamenti normali, ordinari, e necessariamente debbo aggiungere anche casi di non grande importanza e poco sentiti nell'interno di uno Stato qualunque; ed il regolamento di quel cumulo immenso e straordinario di disponibilità e di aspettative, che sono la conseguenza della proclamata unificazione politica, legislativa ed amministrativa dell'Italia. E che fosse impossibile applicare le stesse norme a due ordini di fatti, di così diversa natura ed origine, la stessa Commissione l'ha sentito, per modo che le disposizioni transitorie scritte negli articoli 13 e seguenti tendono appunto ad applicare alle disponibilità ed alle aspettative della seconda specie regole alquanto più benigne di quelle già statuite negli articoli precedenti.

La questione dunque può aggirarsi unicamente nel ricercare e determinare la giusta misura di queste condizioni di giustizia e di equità.

Il Senato, a mio avviso, era stato più logico della Commissione della Camera, perchè aveva coordinato gli articoli del suo disegno di legge ad unico e compiuto concetto. Cominciando dal 1863, per un anno questa massa d'impiegati in disponibilità avrebbe continuato

a percepire gli stessi assegni attuali: così l'articolo 14 del progetto senatorio.

Per altri quattro anni consecutivi avrebbe percepito soltanto la metà dello stipendio; così l'articolo 15. Il contemplato quinquennio correva a tutto l'anno 1868.

Ora a questi articoli corrispondeva l'articolo 20, in cui era statuito che fino a tutto il 1868 tre quinti dei posti vacanti nelle amministrazioni dello Stato sarebbero conferiti agl'impiegati in disponibilità, a seconda della relativa loro attitudine, da qualunque Ministero dipendessero.

Io non so se questi termini erano sufficienti, e se vi fosse alcun inconveniente a proclamare il principio della riserva di tre quinti o due terzi dei posti vacanti a beneficio degli impiegati in disponibilità idonei fino all'esaurimento del loro numero, senza alcun limite di tempo. Ma almeno io veggo e comprendo il sistema del Senato, e riconosco che le singole disposizioni del progetto tra loro si corrispondono; mentre nel sistema della maggioranza della Commissione (essa mi scuserà se non sono d'accordo con lei, benchè io riconosca la diligenza e coscienza con cui i miei colleghi hanno proceduto in questo lavoro), è difficile ravvisare l'intrinseca unità ed armonia di un sistema.

Quindi io non posso dividere la responsabilità della sua proposta, benchè non dubiti che per difenderla non farà difetto l'ingegno all'egregio relatore della Commissione.

E però, considerando che non dobbiamo innalzare l'edificio dell'unità italiana a spese e sulle rovine degli interessi di alcune, e non egualmente di tutte le provincie; considerando che la prima parte della legge basta ad assicurare l'economia permanente, successiva, regolare dell'erario, ed a sopprimere gli abusi che largamente esistevano in questa materia delle disponibilità e delle aspettative; avuto riguardo alla fede pubblica che il Governo formalmente impegnava verso coloro che erano messi in istato di disponibilità, che, cioè, non ne uscirebbero se non per essere ricollocati in impiego, eccettuati, ben inteso, i casi d'immoralità, d'incapacità, di mancanza di fede politica, dei quali io mi preoccupo grandemente, scongiurando il Governo di allontanare dalle amministrazioni ed anche dallo stato di semplice disponibilità tutti gl'immeritevoli; finalmente riflettendo che il Senato anch'esso non ha osato tanto quanto ha osato la Commissione, ed ha adottato una serie di disposizioni tra loro armoniche e coerenti; per tutti questi motivi io dichiaro di associarmi interamente alla proposizione dell'onorevole Conforti, benchè non negherò il mio voto anche agli articoli di maggior larghezza proposti dall'onorevole Di San Donato e dall'onorevole Minervini.

In ogni caso per lo meno scongiuro la Camera con tutte le forze dell'animo mio perchè voglia adottare il sistema del Senato ora riproposto dall'onorevole Conforti; poichè in tal modo non avremo immolato, direi così, sopra l'altare della unità politica della patria, una ecatombe di nuovi interessi e di molte migliaia di fa-

miglie in massima parte delle provincie del mezzogiorno d'Italia; e non ci esporremo a far giudicare dai contemporanei e dalla posterità la seconda parte di questa legge come una di quelle grandi iniquità che non di rado macciano le storie dei politici rivolgimenti, ed in cui il principio della giustizia è sacrificato alla prepotente tirannia dell'utilità.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

DE BLASII, relatore. Parlerà prima l'onorevole Sella, concluderò io in ultimo.

PRESIDENTE. Il deputato Sella ha la parola.

SELLA. Io comincerò ad osservare all'onorevole deputato Conforti, il quale lamentava come fossero state ommesse nell'articolo 13 quelle parole *fuori pianta* che si erano scritte nel corrispondente articolo del Senato, che sopra questo argomento si è riservato l'onorevole Crispi di presentare un emendamento in aggiunta ad un articolo di legge che sarà esaminato dalla Commissione; dimodochè è inutile occuparci di questo argomento.

Avrei potuto osservare in proposito come l'articolo 17, quale è formulato dalla Commissione, riguardi molti di questi casi; ma per ora non mi fermerò su questo argomento, perchè sarà trattato allorquando verrà in discussione l'articolo proposto dall'onorevole Crispi.

Vengo alla questione consistente in una serie di critiche assai acerbe fatte alla Commissione per aver proposto che fossero d'alquanto ridotti i termini per cui si continuava lo stipendio intero agl'impiegati attualmente in disponibilità.

Le critiche furono acerbe non solo contro la Commissione, ma anche contro parecchi altri; quindi credo mio debito di non fermarmi a rispondere a tutto, chè non mi pare questa materia da discutere in Parlamento, bensì rileverò brevemente alcune delle cose dette.

Si disse che gl'impiegati in disponibilità vi sono per una serie d'ingiustizie e d'immoralità. Per parte mia non posso associarmi a gettare in tal modo il fango contro una serie di Governi che credo benemeriti della patria.

Io non so come si possa venir qui a dire che i vari Governi dittatoriali e luogotenenziali che, in mezzo a mille difficoltà, tennero il Governo delle provincie napoletane, altro non abbiano fatto nelle disposizioni per loro date relativamente agl'impiegati se non che delle immoralità e delle ingiustizie.

LAZZARO. Domando la parola per un fatto personale.

SELLA. Ciò fu detto esplicitamente, ed io non posso lasciar passare tal cosa senza risposta.

Inoltre si gettò, a mio modo di vedere, un vero insulto contro gl'impiegati in disponibilità. Sapete che cosa si disse ai ministri? Si disse questo: fate il conto se vi convenga più di pagare gl'impiegati in disponibilità come tali, ovvero di mandarli a prendere come briganti...

LAZZARO. Ma io protesto; non ho detto questo.

PRESIDENTE. Non interrompa: parlerà a suo tempo.

LAZZARO. Ma io non posso lasciar passare...

PRESIDENTE. Non interrompa.

SELLA. Egli ha detto che non metteva conto, sotto il punto di vista finanziario, il sopprimere o ridurre le disponibilità, perchè taluno avrebbe potuto essere gettato nel brigantaggio. (*No! no!*)

Fu detto che per queste disposizioni si sarebbe accresciuto il brigantaggio. Avrò frainteso, ma queste parole mi sono giunte distintamente all'orecchio.

LAZZARO. Quello che ho detto la Camera lo ha sentito.

SELLA. Si è parlato di *piemontesismo*. Lascio stare il piemontesismo della specie indicata dall'onorevole Di San Donato, ma si è mentovato un certo piemontesismo di cui si vogliono affetti taluni per odio alla loro terra natale. Ma sono cose da dirsi coteste, e da rivolgersi ad una Commissione di cui è relatore uno appartenente a quelle stesse provincie meridionali, che fu dieci anni esule, dopo una condanna a morte per amore del proprio paese?

Io per parte mia non posso a meno di respingere solennemente siffatte imputazioni.

Fu detto contro di me qui alla Camera, e fu stampato quasi colle stesse parole, che io ho presentato questo progetto di legge per un feroce spirito di reazione municipale. Debbo dunque dichiarare lo spirito e gl'intendimenti con cui io in altri tempi ho presentato questo progetto.

Ma, signori, in che condizioni siamo noi? Pensiamo un istante alle nostre condizioni finanziarie. Noi abbiamo finalmente, per grande nostra ventura, potuto votare i bilanci. Or bene, nel bilancio che era stato presentato il disavanzo ordinario era presunto in 275 milioni. Si fecero di molte economie, e per parte mia credo che la Commissione del bilancio si sia veramente resa benemerita del paese nell'indagare sottilmente i vari risparmi che si potevano fin d'ora effettuare. Ma sorsero nuove spese; e sapete a che siamo ridotti? Che il disavanzo ordinario si riduce press'a poco a 276 milioni e mezzo.

Ora, per far fronte a questo disavanzo, il Ministero ci presentò vari progetti di aumento d'imposta. E quale sarebbe questo progettato aumento? Press'a poco di 50 milioni, vale a dire, eguale quasi all'aumento della passività che si è dovuta addossare al bilancio per la rendita dell'ultimo prestito. Tale, o signori, è la condizione nostra.

Ora, se tale è la nostra condizione, vuoi pur pensare in tutti i modi alla riduzione delle spese.

Una voce. In tutte le provincie.

SELLA. Sì, signori, in tutte quante le provincie. Io lascio stare questo paragone di provincie, perchè credo di non dovervi scendere, non volendo farmi a ricercare chi costi di più, chi paghi di più, e nulla di somigliante; e stimo far atto di patriottismo lasciando in disparte simile argomento.

TORNATA DEL 29 GIUGNO

Ora noi siamo nella condizione finanziaria che vi ho detto pur ora, e ripeto che questi aumenti d'imposte, che forse si stenteranno a votare (non metto neppure in dubbio che si votino), certo riesciranno durissimi a pagarsi.

Or bene, con questo aumento d'imposte non facciamo che equilibrare l'incremento di spese che ci dobbiamo addossare per l'aumento del debito pubblico.

Ciò essendo, vuolsi sì o no pensare sul serio a fare delle economie in tutte le cose che sono letteralmente possibili? Abbiamo avuto l'esempio di altri paesi che si sono trovati in condizioni finanziarie gravi, come le nostre, ed hanno dovuto risolversi a fare riduzioni di spese d'ogni genere; hanno, per esempio, dovuto ridurre, e di non poco, gli stipendi degli impiegati anche in attività di servizio; hanno dovuto dire a questi impiegati: voi continuerete a prestare l'opera vostra, farete anche di più, ma noi non possiamo retribuirvi collo stesso soldo di prima. Abbiamo avuto esempi di riduzione di stipendi, di pensioni in attività di servizio. Or bene, che facciamo noi?

(*Il deputato Capone interrompe l'oratore*).

Io vorrei un po' vedere come adirebbe il deputato Capone ad una legge che portasse la riduzione degli stipendi dei magistrati.

CAPONE. Invito l'onorevole Sella a farsi autore di una simile proposta, e vedrà quanti insieme con me lo appoggeranno.

PRESIDENTE. L'onorevole Capone non interrompa.

SELLA. Dunque io dico: ci troviamo qui una spesa ragguardevole. Abbiamo un dieci milioni di questi assegni, e sono dati a persone, le quali presso a poco sono tutte degnissime d'ogni riguardo, e alle quali vorrei concessi tutti i vantaggi compatibili colle nostre facoltà, ma sono persone, lo ripeto, le quali non prestano verun servizio allo Stato. Ora dobbiamo noi continuare indefinitamente in questo sistema? È egli possibile, che nella posizione finanziaria in cui siamo si continui indefinitamente a dare degli stipendi a persone che non prestano allo Stato alcun servizio? Quanto a me, non pongo la cosa in dubbio, io ritengo che assolutamente bisogna venire ad una riduzione di queste disponibilità.

Or bene, quali sono queste disposizioni che alla fin dei conti vengono proposte col progetto di legge che vi sta davanti? Si propone che per sei mesi si continui a pagare lo stipendio intero, nè più, nè meno come se fossero in attività di servizio. Fu appena da uno detto che, quando il servizio non si prestava più, dovesse cessare immediatamente lo stipendio. Ma la Commissione propone che si continui per sei mesi a pagare questo stipendio. E qui si dice: ma il Senato aveva pur messo un anno, e voi perchè avete messo sei mesi? Io credo che bisogna tenere qualche conto del tempo che corre, altrimenti io troverei gran ragione in coloro i quali domandano che si rimandi questa legge al 1865. E del tempo che corre bisogna tenere qualche conto, perchè in verità questi stipendi furono pagati. Quando

questa legge fu presentata, credo ai 18 novembre 1862, pareva probabile che potesse essere votata con qualche sollecitudine dai due rami del Parlamento; ma vi furono parecchi avvenimenti di mezzo, tra gli altri delle proroghe delle sedute; quindi è che un semestre sarà domani passato. Perciò io non credo che la Commissione, quando ha proposto che si riducesse ad un semestre (quello già passato) lo spazio di un anno che trovai nell'articolo quale è venuto dal Senato, abbia poi fatta una proposta così assurda come venne dichiarato da taluno.

Ma, si dice, il tempo voi lo dovete contare dal momento in cui promulgate la legge. A questo rispondo, e mi consta da molti fatti bene accertati, che la legge ha ottenuto una parte non piccola del suo effetto appena venne presentata, e soprattutto appena discussa e votata nell'altro ramo del Parlamento; imperocchè non pochi degli impiegati in disponibilità, quando videro quale fosse la sorte che loro toccava, si sono ingegnati per mettersi in una condizione più sicura. Quindi parecchi i quali facevano delle difficoltà, e ciò si capisce benissimo, perchè è più comodo stare a Napoli, per esempio, non facendo nulla, che andare, poniamo, a Perugia ad attendere ad un ufficio...

LAZZARO. Questi bisognava mandarli via.

SELLA. E non è mica un caso tanto infrequente. Dunque ne è nato che appena questo progetto di legge fu presentato, le difficoltà scemarono in modo incredibile, moltissimi dissero: dateci quello che volete, ma impiegateci, assicurate la nostra posizione; quindi per questa parte io dico che l'effetto della legge fu ottenuto puramente e semplicemente per il fatto stesso della presentazione della medesima, e quella grande diminuzione nelle disponibilità, alla quale accennava il mio onorevole amico e collega il relatore della Commissione, è avvenuta fin dal principio di quest'anno, e questo è dovuto a che quella grande resistenza che prima si faceva ad accettare un collocamento fuori, direi, del proprio nido, visto il progetto di legge si è convertita invece in una meravigliosa arrendevolezza ad ottemperare alle disposizioni che fosse per dare il Governo.

Pertanto, dal canto mio, tengo per fermo che l'effetto della legge sia già in parte non piccola ottenuto fin dal momento della sua presentazione, e forse se vi fossero qui certe persone, per esempio, che si occupano della direzione delle strade ferrate, potrebbero anche dirvi che vi furono dei passi fatti da questi individui che sono in disponibilità per trovare altri collocamenti che non fossero per avventura quelli che il Governo potesse dare.

Quindi io credo che la Commissione nel proporre che si riducesse quest'anno a sei mesi, si limitò semplicemente a tener conto di un fatto materiale, cioè che di quest'anno un semestre è già trascorso; quindi stimò conveniente mettere nella legge un semestre invece di un anno.

All'onorevole deputato Mancini, con cui la Commis-

sione è dolente di non essere d'accordo, dirò innanzi tutto che mi rincresce assai ch'egli, invece di assistere forse soltanto a due o tre sedute della Commissione, non ne abbia seguitato attentamente i penosi, i fastidiosi, e dirò anche ingrati lavori.

MANCINI. Domando la parola per dare uno schiarimento.

SELLA. Diffatti non crediate, o signori, che sia opera grata il dover proporre disposizioni che possono essere non giovevoli agl'individui dei quali si tratta; in fin delle fini, siamo tutti uomini e nessuno desidera di far cosa che spiaccia al suo simile, ed anche, dirò di più, se fosse possibile, vorremmo anche tutti avere della popolarità, essere considerati come fautori degl'impiegati di tal categoria o di tal altra; ma, o signori, prima di tutto bisogna fare il proprio dovere (*Bene!*); in secondo luogo è d'uopo non obliare i contribuenti (*Bene! Bravo!*); e con qual diritto, o signori, noi vorremmo andare a pigliare dei milioni nella tasca dei contribuenti per darli ad individui che non prestano l'opera loro? (*Bravo! Benissimo!*)

Ciò premesso, all'onorevole Mancini (il quale, dico, con rincrescimento della Commissione non ha potuto prendere molta parte a questi dispiacevoli lavori) farò osservare che nel progetto della Commissione non v'è alcuna specie d'incoerenza.

Egli notava: voi avete ridotto a sei mesi il tempo per il quale si darebbe l'intero soldo agli impiegati in disponibilità, poi avete ridotto a tre anni il tempo per il quale essi riceverebbero la metà del soldo; finalmente, all'articolo 18, per un'incoerenza che non mi so spiegare, avete stabilito che i tre quarti dei posti nelle amministrazioni dello Stato saranno conferiti agl'impiegati in disponibilità.

Egli diceva con un'apparenza di ragione: ma a tutto il 1868 non ve ne saranno più degli impiegati in disponibilità.

Io debbo far avvertire all'onorevole Mancini (e ciò fu notato e ripetuto nel seno della Giunta) che noi abbiamo ora parecchi impiegati in disponibilità; e certamente di qui a tre anni e mezzo i funzionari attualmente in disponibilità saranno stati collocati e sarà per essi cessato ogni assegno. Ma vuolsi por mente che l'unificazione dell'amministrazione non è ancora compiuta; vi sono parecchi rami di essa per i quali l'unificazione debbe essere condotta a compimento; quindi può benissimo succedere che nel 1864 e nel 1865, forse nel 1866 e forse anche nel 1867 abbiansi a sopprimere degli uffici.

Io credo che nel grosso delle economie non siamo ancora entrati, perchè la Commissione del bilancio ha bensì fatto tutti quei risparmi che si potevano operare senza toccare gli organici, ma quando questi si vengano a mutare ci saranno soppressioni di ruoli e di uffici, di modo che vi saranno impiegati in disponibilità in una misura fuori dell'ordinario da collocare in attività per un numero di anni, per quanto possa parere dai primi articoli del progetto di legge; quindi a parere

della Commissione non c'è nessuna incoerenza nello estendere fino al 1868 l'obbligo al ministro di prendere dentro le amministrazioni quegli impiegati che fossero in disponibilità per i due terzi dei posti vacanti.

Inoltre osserverò che non credo punto mio obbligo di dimostrare che la Commissione è stata benevola. Io dirò soltanto ch'essa si è preoccupata essenzialmente di fare il suo dovere. (*Bravo!*)

Però non posso a meno di dichiarare, che se la Camera getterà uno sguardo sull'articolo 17, vedrà agevolmente se le disposizioni quali furono proposte dalla Commissione siano poi tanto severe come a qualcuno piacerebbe di asserire; aggiungerò anzi che se la Camera adotterà la proposta della Commissione, a parer mio, qualcuno potrebbe persino tacciarla di soverchia benignità. (*Movimenti in senso diverso*) Infatti egli è noto che quando avvengono soppressioni d'uffici, rimangono Commissioni, o altrimenti, altri uffici che chiamano di stralcio, e che continuano a terminare gli affari che erano stati affidati agli uffici stati aboliti; or bene questi funzionari erano sempre stati considerati come impiegati in disponibilità, perchè veramente essi continuavano temporariamente l'opera loro in questi uffici, ma veramente erano stati collocati in disponibilità.

Or bene, la Commissione cogli articoli che ha proposto ebbe in mira di far considerare questi impiegati che sono addetti ad un ufficio di stralcio, i quali porgono l'opera loro, senza essere ricollocati in un ruolo organico di un'amministrazione vacante, ma sono soltanto appartenenti straordinariamente ad una Commissione di stralcio peritura, la Commissione, dico, ebbe in mira di far sì che essi venissero ritenuti come impiegati in attività.

Ora, io posso assicurare alla Camera che molti degli impiegati attualmente in disponibilità verranno, dietro il disposto di quest'articolo, ad essere considerati in attività. Ad ogni modo l'impiegato che lavora, della cui opera il Governo si può valere, continuerà ad essere considerato come impiegato in attività, ed a fruire di tutti i vantaggi della medesima, salve forse le promozioni, le quali naturalmente in un ufficio che sta morendo non possono essere come in un ufficio destinato a perpetuarsi.

Per i funzionari poi del cui lavoro il Governo in questo momento non si può servire è detto che per sei mesi ricevono tutto lo stipendio come se continuassero ad essere in attività di servizio; è detto che per tre anni questo stipendio non possa essere ridotto a meno della metà; è detto ancora che l'amministrazione debba fino al 1868 dare loro i due terzi dei posti vacanti.

Ora io penso che nelle condizioni finanziarie in cui versiamo questi provvedimenti siano umanissimi; io non dissimulo che forse a taluni possano fare cattivo effetto le disposizioni che stiamo prendendo, sarebbe mio vivo desiderio che fossimo in condizioni finanziarie da poter far di più; ma per parte mia sono convinto che noi non possiamo essere più larghi e più generosi di

TORNATA DEL 29 GIUGNO

quello che la Commissione vi propone, ed io credo che gli onorevoli deputati i quali hanno parlato contro finiranno per convenirne. Essi si sono preoccupati di un solo effetto politico, ed è quello prodotto sugli impiegati e l'hanno in singolar modo esagerato.

Diceva l'onorevole Mancini, o poco meno, che l'unione della Germania non potrebbe esser fatta se nella fusione non si tenesse conto di tutte le condizioni particolari in cui si trovano gl'impiegati di ciascuno dei 27 Stati, e se si mettessero in disponibilità, od in licenza, ad eccezione di quelli di un solo Stato. Io dico che queste sono esagerazioni veramente enormi.

MANCINI. Domando la parola.

Mi spiegherò meglio, voi ora fingete di non capire.

SELLA. Io credo che l'effetto politico bisogna anche vederlo dal lato dei contribuenti.

Se riflettiamo che fra poco noi voteremo tutte quelle eggi d'imposte che vennero presentate al Parlamento, la discussione d'una delle quali credo che domani o dopo comincerà in questa Camera, io credo, ripeto, che se gettiamo tutti questi balzelli sopra i contribuenti, essi sentirebbero una giusta indegnazione allorquando potessero per avventura dire che noi spendiamo questo danaro, che ricaviamo dai loro sudori, per remunerare persone che non fanno alcun lavoro per lo Stato. (*Bene!*)

Io quindi sono di avviso che la Camera possa, senza meritare taccia d'inumanità, dare il partito favorevole alle proposte fatte dalla Commissione. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha la parola per un fatto personale.

LAZZARO. Io credo che non ci sarà bisogno che io enunci il fatto personale.

L'onorevole Sella diceva d'aver io gettato un'accusa grave su tutte le amministrazioni...

DI SAN DONATO. Domando la parola per un fatto personale.

LAZZARO... cioè, d'aver col mio asserto accusato quasi d'immoralità le persone che fecero parte delle passate amministrazioni. L'onorevole Sella ha abbastanza ingegno per poter comprendere come la situazione non nasce dalla moralità degl'individui che sono al potere; gli effetti d'una situazione nascono da un complesso di circostanze. Io rispetto personalmente coloro che sono stati al governo delle provincie meridionali; ma io mantengo quel che ho già detto, cioè, che in generale la situazione degl'impiegati dipende da una serie d'immoralità, dappoichè in quei momenti di convulsioni, di grandi agitazioni, l'onorevole Sella può comprendere a meraviglia quante irregolarità si sieno commesse indipendentemente dalla buona volontà di coloro i quali si trovavano al potere.

L'onorevole Sella non deve quindi confondere insieme cose assolutamente disparate: io, a dir vero, non mi sarei mai atteso dall'onorevole Sella confondere insieme due idee le quali sono assolutamente, completamente distinte.

L'onorevole Sella poi mi ha sorpreso quando ha at-

tribuito alle mie parole un'accusa, quasi un insulto alla classe degl'impiegati in disponibilità. Egli ha detto che io minacciava che questi impiegati vedendosi così maltrattati finiranno per andare a fare i briganti. Queste parole dell'onorevole Sella mi hanno profondamente addolorato.

Io maraviglio che egli abbia potuto udire queste parole dalla mia bocca.

Se io ho detto che conoscevo alcuni di questi impiegati come uomini onestissimi e ottimi patrioti, e che io rispetto altissimamente, voleva mai dire o supporre che costoro potessero andare a fare i briganti!

Mi fa molto meraviglia, lo ripeto, che l'onorevole Sella, che è pur uomo sagace, non abbia saputo affermare il senso, lo spirito delle mie parole. Io dunque ripeto e dichiaro che nello stato in cui sono oggigiorno le provincie meridionali, questa legge potrà portare immense perturbazioni morali, e che per conseguenza farà aumentare il malcontento, e questo risulta, non solo dalle informazioni private che tutti riceviamo, ma risulta altresì da documenti ufficiali.

PRESIDENTE. Avverto il deputato Lazzaro che non può estendersi a chiarire tutte le sue opinioni; egli deve limitarsi unicamente al fatto personale.

LAZZARO. Ho detto che questo generale malcontento indirettamente aumenterebbe il brigantaggio, ma non per fatto degl'individui che erano o sono ancora impiegati, perchè certamente quelli sono uomini abbastanza patrioti, sono i primi a combattere essi il brigantaggio, e ne hanno dato e ne danno continue e splendide prove.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mancini per spiegare meglio il senso del suo discorso, che non fu chiaramente inteso.

MANCINI. Mi duole immensamente che l'egregio collega Sella non abbia inteso compiutamente, al certo per mia colpa e per non essermi abbastanza spiegato, il senso delle mie parole.

Egli ha detto che gli pareva che io ravvisassi nell'interesse di alcuni impiegati un ostacolo al compimento dei destini delle nazioni predisposte alla politica unità; ed in tal guisa, con un artificio sovente adoperato in questa Camera, ha cercato di ridurre ad una quistione d'impiegati e di privati interessi quella che è innanzi tutto questione di giustizia nella costituzione e nell'ordinamento del nuovo Stato; quasi che facendosi legge ingiusta possa meritarsi il nome e l'onoranza di legislatori!

Io ho detto invece, che quando nel seno di una nazione si opera una così grande trasformazione politica, come è quella di recente avvenuta in Italia, non si possono assolutamente disconoscere e sopprimere di un tratto le gravissime conseguenze di questo fatto, nè alle medesime possono applicarsi le norme regolatrici de'quotidiani ed ordinari avvenimenti.

Quando avete distrutti sette Stati per comporne un solo, quando sciogliete sei delle sette amministrazioni,

è vano ogni sforzo, è sovranamente ingiusto ogni tentativo di sottrarvi alla legge suprema regolatrice di tutte le umane associazioni, che è quella della eguaglianza e proporzionalità de' benefizi e de' carichi; è vano ed ingiusto pretendere di ristorare l'erario sfuggendo a' maggiori sacrifici, alle maggiori spese che un avvenimento di tanta importanza ed estensione rende necessarie, rovesciandone intero o in massima parte sopra alcune sole delle associate provincie il carico ed il detrimento.

Se malgrado ciò voi tentate di sottrarvi a quest'inesorabile necessità, e di violare quella legge, sappiatelo, voi mancate al vostro dovere: e chi manca al suo dovere nel far le leggi, abusa del più alto e del più sacro mandato.

Queste grandi ed eterne verità ho creduto dover rammentare, il che certamente è qualche cosa di meglio che far la causa degli impiegati.

L'onorevole Sella poi non dubitò di insinuare due imputazioni a me dirette, le quali mi avrebbero dato diritto di chiedere la parola per un fatto personale, contro le mie abitudini.

La Camera vorrà quindi permettermi due parole di giustificazione.

Si è cominciato dal farmi una specie di rimprovero per non avere assistito alle ultime adunanze della Commissione.

Spero che i miei colleghi in questa Camera mi renderanno la giustizia di riconoscere che mi sforzo di essere fra i più assidui nel compiere ai doveri che l'ufficio di deputato impone. Ma quando nel seno di una Commissione si discutono i principii regolatori d'una legge ed ho la sventura di trovarmi in radicale dissenso con la maggioranza della Commissione stessa; quando ho tentato invano di far per lo meno accettare temperamenti e transazioni; quando mi accorgo che la maggioranza ha un partito preso, per convincimento certamente e non per capriccio, in guisa da rendere inutile ogni sforzo ed ogni discussione, allora non rimane che la scelta di uno di questi due espedienti: o di persistere e divenire causa d'indugio ed impaccio ai lavori di coloro coi quali non si è d'accordo, o di lasciarli liberi di compier l'opera loro il più prontamente, pregandoli di registrare nella relazione l'opinione dissidente. A quest'ultimo partito io mi vidi obbligato ad appigliarmi.

E poichè vi sono costretto, farò un'altra doglianza ch'io aveva finora in me repressa.

La maggioranza della Commissione non ha voluto neanche usarmi la cortesia di far constare dalla sua relazione alcune importanti mie proposte, che non ebbi la fortuna di far dalla medesima accettare, ma che io chiesi, come ne aveva il diritto, che fossero nella relazione enunciate, e se così piacesse, combattute; ed in tal senso erasi deliberato, e se ne era preso nota nel processo verbale.

La seconda è un'insinuazione più grave ancora.

Quante volte si viene in questa Camera ad oppu-

gnare le volontà di un ministro, od a sostenere che una legge proposta dal Governo, e quasi sempre appoggiata da una Commissione, sia ingiusta e difettosa; in vece di confutare le obiezioni e di opporre ragionamenti a ragionamenti, si è preso da taluni il brutto vezzo di ricorrere al più ignobile de' luoghi comuni per screditare anticipatamente l'opinione degli oppositori, in qualunque parte di questa Camera essi seggano; e si getta loro sul viso l'offensiva imputazione che parlino non già per intimo convincimento e per sentimento di dovere, ma per sete di popolarità.

Supplico la Camera a mettersi in guardia contro simili argomentazioni, ed a pronunziarsi severamente contro l'abuso che se ne fa.

Se con questo modo d'argomentare, che il nostro regolamento proscrive, vi è chi spera chiudere a me la bocca e spaventarmi, dichiaro che non sono tanto neofito da ignorare il vero valore di così poveri espedienti oratorii, e che quando ho un dovere da compiere, piaccia o dispiaccia ai ministri ed alle Commissioni, forte della mia coscienza, non me ne spavento niente affatto.

Ho dato, del resto, sufficienti prove di non andare uccellando una vana popolarità. Quando io facevo parte dell'amministrazione delle provincie napoletane non l'ho gravata, in cinque mesi, della nomina di un solo impiegato novello per procacciarmi amicizia ed appoggi; non mi sono arretrato in faccia alla necessità di sopprimere e scomporre amministrazioni esistenti, d'introdurre nuovi ordini che per avventura ferivano molte suscettibilità; quindi niuno ha diritto di farmi quella imputazione. Quando veggo proporsi leggi destinate bensì a colmare il disavanzo dell'erario, ma in cui fuori d'ogni proporzione, fu detto, per quasi sette ottavi concorre una provincia e non così le altre, non si spera che io mi riduca a tacere per tema che taluno si spinga fino all'ingiurioso sospetto che io vada in cerca di popolarità. Una sola impopolarità, la Dio mercè, non ho mai sfidata, e son certo che non l'affronterò giammai nella mia vita politica: quella di partecipare ad atti che la coscienza del paese fosse in diritto di considerare come un oltraggio alla libertà ed allo Statuto. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato San Donato ha la parola per un fatto personale.

DI SAN DONATO. Mi duole non essermi trovato presente quando l'onorevole Sella ha cominciato il suo discorso, specialmente in risposta al mio ordine del giorno.

Mi dicono che mi abbia egli rivolte alcune parole. Dichiaro alla Camera che aspetterò di leggere il resoconto di domani per rispondere ove ne sarà il bisogno.

DE BLASIS, relatore. Io cercherò di esser breve e calmo per quanto mi sarà possibile, poichè mi duole invero che la discussione sia entrata così deplorabilmente nel campo delle personalità.

Dirò adunque che non posso io certo accettare dall'onorevole Lazzaro la taccia di sostenere una legge

TORNATA DEL 29 GIUGNO

di reazione. Se io sia capace di sostenere una legge di reazione, lo lascio considerare alla Camera ed al paese, che credo conosca meglio dell'onorevole Lazzaro i miei antecedenti e le mie convinzioni in fatto di politica.

Del resto io non comprendo come l'onorevole Lazzaro possa trovare nientemeno che reazionaria una legge relativa ai disponibili. Questi disponibili, dei quali si teme compromessa la sorte, sono forse tutti dei liberali giunti all'impiego per esercizio di cittadine virtù, e rimossi dal medesimo in un'epoca di vera reazione?

Se così fosse avrebbe ragione l'onorevole Lazzaro; ma basta volger l'occhio a questo famoso elenco per convincersi che i due terzi e forse i tre quarti degli individui che vi sono scritti sono vecchi impiegati borbonici, o lorennesi, o papalini, o ducali; ed un numero assai ristretto invece si è di persone messe in impiego dai successivi Governi liberali, e poi rimaste fuori attività per esuberanza nel riunirsi delle amministrazioni governative in una sola.

Se dunque in considerazione di questi pochi la legge si può chiamare reazionaria dall'onorevole Lazzaro, in considerazione di quei molti si potrebbe chiamare per avventura rivoluzionaria da altri. Ma io per me non ritengo la presente legge nè reazionaria, nè rivoluzionaria.

La rivoluzione è compiuta, di reazione noi non siamo capaci, sicchè nel solo interesse del riordinamento amministrativo noi ci stiamo occupando di una legge sulle disponibilità unicamente per mettere ordine ad un gravissimo disordine che ha pur troppo la sua derivazione da antichi Governi reazionari non giusti, e da novelli Governi rivoluzionari non provvidi.

Quanto alle accuse d'ingiustizie o parzialità per avventura occorse in mezzo ai molti e gravi mutamenti per i quali siamo passati, io non voglio qui nè contraddirle, nè accettarle.

Mi duole moltissimo se qualcheuno meritevole sia ancora fra i disponibili, anzichè fra gli attivi; mi duole anche di più se sia stato chiamato in attività qualcheuno men meritevole degli altri. Ma io credo che queste sieno cose delle quali attualmente non siamo chiamati ad occuparci; e d'altronde queste sono cose che io spero saranno evitate ormai con molta cura dai Ministeri che verranno, e che anzi son certo che non furono neppure fatte da alcuno che fu finora al potere con animo deliberato.

Passo a rispondere all'onorevole Di San Donato, e debbo dire che mi sono grandemente meravigliato delle allusioni che gli è piaciuto di fare ad uomini i quali, secondo lui, odiano il proprio paese; non posso veramente capacitarci che questa allusione siasi voluto fare al mio indirizzo. La mia povera vita giunta non lietamente all'epoca in cui si trova, è non altro che un tessuto di rischi e di sventure incorse per amore del proprio paese. (*Segni di assenso*)

Vero è che il mio paese non intendo che sia proprio

quel bugigattolo in cui sono nato. (*Bene!*) Il mio paese è l'Italia, e la mia vita quale è stata e quale sarà, è dell'Italia e non di altri. (*Bravo! Bene!*)

DI SAN DONATO. Lo dirà la storia.

Voce a destra. Se sarà giusta, lo dirà.

DE BLASIS, relatore. Mi duole di dire anche un'altra cosa. Io dovendo combattere un'opposizione che credo coscienziosa, non solo mi sono astenuto dall'offenderla con maligne insinuazioni, ma mi sono anche creduto in debito di evitare le grandi frasi, gli argomenti rimbombanti, le passionate declamazioni: ho creduto di mettere innanzi fredde ragioni e bene accertate cifre; ma ho avuto la sventura che gli onorevoli oppositori non hanno prestata alcuna attenzione alle mie sobrie e compassate dimostrazioni. Non vorrei tornare a parlare di quella tale evidente dimostrazione fatta da me due volte all'onorevole Di San Donato per convincerlo che non sono già i pretesi sette ottavi dei disponibili appartenenti alle provincie meridionali, ma che i disponibili di quelle provincie sono in una proporzione non lontana da quella in cui sono i disponibili delle altre provincie dello Stato: mi costringe a ritornare su di questa fondamentale verità l'onorevole Mancini, il quale forse non ha assistito a quella mia dimostrazione ed è perciò tornato anche lui da capo con questa assertiva dei 7/8 di disponibili appartenenti alle provincie meridionali; assertiva che a lui fa torto, maggiormente, perchè egli è un uomo che avendo preso parte più volte al Governo, ed essendo uomo coscienzioso, intelligente e perfetto conoscitore delle cose, non doveva azzardare questa proposizione senza aver ponderato se fosse consona alla verità e senza pensare al danno che fa a quelle stesse provincie una falsa credenza intorno ai torti che per avventura credono di sopportare.

Io non ripeterò la mia dimostrazione, essa è consegnata nei resoconti della Camera, ed invito l'onorevole Mancini, invito chi ne dubitasse a rileggere i miei discorsi sul proposito; ma dico e ripeto ancora una volta solennemente, che dall'elenco degli impiegati in aspettativa e disponibilità risulta che questi si distribuiscono pressochè egualmente in tutte le provincie dello Stato, salvo il Piemonte, in cui vi sono bensì aspettative, e numerose, ma non disponibilità, perchè non vi stata alcuna soppressione di antiche categorie d'impiegati.

La stessa incredulità pare che abbia incontrata l'altra dimostrazione limpida fatta da me poc'anzi per rendere certa la Camera che dietro le debite revisioni dei ruoli si ridurranno a tre mila appena i disponibili, e che questi tre mila troveranno ampia e sicura strada per poter rientrare in attività nel corso dei tre anni e mezzo di cui nelle disposizioni transitorie di questa legge si parla. Evidentemente l'onorevole Lazzaro non ha udita per nulla la mia dimostrazione, perchè egli è uscito ad attribuirmi argomenti e calcoli così diversi dai miei, che io non saprei veramente come rispondergli. Lo invito quindi a leggerla anche lui

quella mia dimostrazione sui resoconti e spero che leggendola e ponderandola ne rimarrà persuaso.

Debbo anche un'altra risposta all'onorevole Mancini. Egli ha accagionato la Commissione di inconseguenza intorno alle disposizioni dell'articolo 18, perchè avendo la Commissione ristretto a tre anni e mezzo la durata di queste disponibilità transitorie, ha nonostante mantenuto per cinque anni, cioè fino al 1868, il privilegio dei disponibili a due terzi dei posti vacanti.

Ma se l'onorevole Mancini che pure ha confessato di non aver assistito a tutte le riunioni della nostra Commissione, mi avesse almeno fatto l'onore di leggere la mia relazione, vi avrebbe trovato queste precise parole:

« Con l'articolo 18, che risponde al 20 del progetto, invece di tre quinti si riserbano due terzi de'posti che risulteranno vacanti a favore degl'impiegati che si troveranno in disponibilità durante il periodo delle disposizioni transitorie; il che fa eccezione all'ordinaria riserva di posti vacanti già fatta con l'articolo 10. Veramente, con le modifiche dalla vostra Commissione proposte agli articoli 13 e 15 del progetto novello, la durata della disponibilità transitoria, che nel progetto votato dal Senato era protratta a cinque anni, verrebbe ristretta a soli tre anni e mezzo; sicchè si dovrebbe di un anno e mezzo accorciare in corrispondenza il termine in questo articolo fissato per la temporanea ampliazione della quota di posti vacanti riservata ai disponibili. Ma la vostra Commissione ha considerato che per alcuni anni ancora dopo la pubblicazione della presente legge vi sarà probabilità di novello non lieve ingombro d'impiegati in disponibilità, sì per l'effettiva cessazione non lontana ad avverarsi delle varie Commissioni di stralcio, e sì per le molte riduzioni di piante organiche che divengono inevitabili atteso gli impegni presi da tutti i Ministeri con la Camera nella discussione dei bilanci; ha perciò creduto utile cosa estendere di qualche anno il temporaneo beneficio stabilito dall'articolo 19, acciò possa giovare non solo alla categoria dei disponibili già esistente, ma anche a questo novello imminente ingombro di disponibili, e facilitare, » ecc.

Io ho creduto di dover leggere tutto questo brano della mia relazione per far cognito all'onorevole Mancini come io mi sia creduto in dovere di esprimere nella relazione il risultato di una lunga discussione che si fece a questo proposito in seno della Commissione; tanto è lungi che quella che egli caratterizza per incongruenza sia veramente tale, e non sia invece una delle tante prudenti considerazioni dalle quali si è fatta sempre dominare la Commissione stessa.

Verrò finalmente a rispondere all'onorevole mio amico Conforti, il quale almeno in termini più cortesi e più amichevoli ha rivolto alla Commissione i suoi appunti.

Ebbene, al mio intimo amico Conforti io dirò che la Commissione quando nell'esame di questo progetto di legge giunse agli articoli delle disposizioni tran-

sitorie, si trovò grandemente esitante. Noi avevamo già fissate le nostre convinzioni intorno alle ordinarie disposizioni contenute nei primi dodici articoli della legge; noi ci eravamo già intesi sulle misure che parevano convenevoli a tutelare la sorte degli impiegati che si trovassero nelle varie condizioni contemplate in questa legge, e specialmente in quelle di disponibilità. Conveniva egli far distinzione fra gl'impiegati messi in disponibilità anteriormente alla legge e quelli che lo sarebbero stati dopo la pubblicazione della medesima? Conveniva dar luogo a favore dei primi a disposizioni transitorie che si diversificassero dai secondi?

Per effetto di queste disposizioni transitorie (quando vengano sancite dalla Camera) un impiegato che fosse stato messo in disponibilità un momento prima della pubblicazione della legge avrebbe i suoi tre anni e mezzo di tempo utile, avrebbe i suoi due terzi dei posti vacanti, avrebbe tutte le altre facilitazioni di cui qui si parla.

Ora domando io: è cosa che a prima vista sembri di tutta giustizia il vedere che quell'impiegato che fosse messo in disponibilità un momento dopo della pubblicazione della legge non avesse più che due anni di tempo utile, non avesse più che la metà dei posti, e niuna avesse delle altre facilitazioni agli altri accordate?

Queste considerazioni parvero gravissime, e persuasero alcuni dei commissari a sostenere che essendo rimasti d'accordo per fare una legge per le ordinarie disponibilità, quando essa venisse approvata e pubblicata, non sarebbe stato il caso di derogarla con disposizioni transitorie e che perciò quelli che si sarebbero trovati in disponibilità anteriormente avrebbero bensì avuto il vantaggio di una più lunga percezione degli assegni interi, di essere già stati in disponibilità per un tempo, di cui non si terrebbe conto; ma che d'ora innanzi dovessero correre senza differenza alcuna la sorte degli altri, che sarebbero messi posteriormente in disponibilità.

Dinanzi al rigor logico di queste conclusioni alle quali avrebbe potuto venire la Commissione, sapete che cosa sorse? Sorse per l'appunto la considerazione della poca eguaglianza che vi era stata nel colpire di disponibilità le amministrazioni governative, e specialmente l'esclusione a vantaggio di qualche ex-Stato; sorse (e debbo dirlo ad onor del vero), sorse per parte di commissari che appartenevano a queste antiche provincie, la considerazione che siccome per effetto di condizioni sulle quali era oramai inutile di ritornare, gl'impiegati delle provincie piemontesi non si trovavano a far parte di questi ruoli di disponibilità in concorrenza colle altre provincie italiane, era giusto, era conveniente trovar modo di rendere questa massa di disponibili inegualmente distribuita, alquanto più favorita di quelle categorie di disponibili, che per avventura potessero venir prodotte da novelle soppressioni d'impieghi; anche perchè si supponeva dalla Commissione (e ciò credo non

TORNATA DEL 29 GIUGNO

senza fondamento) che i ministri i quali d'ora innanzi s'incontreranno a mettere novelli impiegati in disponibilità per effetto di restrizione di ruoli, o per soppressione di uffici, guarderanno bene a che non si rinnovi l'inconveniente delle ineguali distribuzioni dei disponibili.

CRISPI. Chi vi assicura di ciò?

DE BLASIIIS, relatore. La fiducia che ragionevolmente io ripongo negli uomini che meriteranno di sedere al Governo del paese.

Io credo che gl'inconvenienti che sono successi non sono successi per mal volere di quelli stessi che pur li hanno prodotti; credo anzi che le circostanze più che gli uomini abbiano contribuito a tali inconvenienti. Ma ora, appunto perchè gl'inconvenienti sono avvenuti, io sono sicuro che il mal fatto servirà di scuola a far meglio, e che per conseguenza in avvenire non si ricadrà facilmente negl'inconvenienti stessi.

SINEO. Domando la parola.

DE BLASIIIS, relatore. Ritornando al mio argomento, io faccio osservare all'onorevole Conforti che a restringere a sei mesi l'anno d'intero assegno che accordava ai disponibili l'articolo 14 del Senato non solo contribuì l'osservazione poc'anzi fatta dall'onorevole Sella, cioè che era già decorso più di un semestre da che la legge era stata presentata al Senato, ma contribuì principalmente la persuasione che non bisognava continuare ultroneamente in un sistema evidentemente troppo oneroso per le finanze, e troppo favorevole a persone che in fin de' conti non lavorando avrebbero dovuto almeno percepire meno di quello che lavorando erano soliti a percepire.

Il dare l'intero soldo a chi non presta in alcun modo l'opera sua allo Stato, bisogna convenirne, o signori, è certamente una cosa alquanto esorbitante.

Vi era dunque la considerazione del troppo che si era già concesso a questi disponibili, e quindi la Commissione era in qualche modo, per un sentimento di giustizia, portata a mettere un termine a questo soverchio il più prontamente che fosse stato possibile. Del resto quando si venne alla conclusione delle norme che dovessero applicarsi, il criterio principale che ebbe la Commissione fu di vedere se mai fosse veramente necessario di conservare tutta l'estensione delle facilitazioni votate dal Senato. Or bene, dietro maturo esame si vide che valeva meglio per la condizione delle finanze rendere più facile ai disponibili il reingresso in attività, che non fare che lo Stato dovesse più lungamente seguitare a pagare opere che non venivano a suo profitto. Quindi la Commissione restrinse di alquanto il tempo durante il quale gli assegni dovevano essere percepiti, ma al tempo stesso aumentò la quota dei posti vacanti ai quali chiamava gl'impiegati che quelli assegni percepivano; ed i calcoli sui quali si fondò il suo giudizio furono per l'appunto quelli che io espressi poc'anzi, e che disgraziatamente non furono uditi dall'onorevole Lazzaro.

Il calcolo insomma era questo: nel corso di 3 anni e

mezzo questi impiegati, i quali già da 3 anni o da due almeno hanno preso l'intero soldo, avranno anche un altro semestre di assegno intero; ciò sembrò conveniente per non portare un cambiamento troppo brusco alla loro posizione, e per meglio disporli ad una necessaria riduzione di assegno. Avranno poi ancora per altri tre anni, se non rientrano prima in attività, la metà od il terzo dell'assegno. Ed oltre a tutto questo avranno la sicura prospettiva di rientrare nel frattempo in attività; poichè i posti di vacanze ad essi serbati nel corso di tre anni e mezzo sono in numero evidentemente superiore al numero di questi impiegati. Mi pare che questo si chiami aver fatto abbastanza. Il far di più sarebbe veramente andare al di là del convenevole. Ecco perchè la Commissione credette di ridurre di alquanto le concessioni votate dal Senato, e di rendere alquanto meno larghe le disposizioni dell'articolo 13 e dell'articolo 17.

Io prego dunque l'onorevole Conforti a perdonarmi se io non posso aderire alla sua proposta di reintegrare nella legge i corrispondenti articoli del Senato.

Per tutte le ragioni fin qui espresse io dichiaro a nome della maggioranza della Commissione, che non si accettano gli emendamenti nè dell'onorevole Conforti, nè dell'onorevole Ricciardi, nè dell'onorevole Di San Donato, e che la Commissione tien fermo a mantenere il testo dell'articolo 13 quale è stato proposto all'approvazione della Camera.

**RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE
PER UNA FERROVIA DA CUNEO A MONDOVÌ.**

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sineo per presentare una relazione.

SINEO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici per approvazione della convenzione col signor Brassey e compagnia, per la concessione della costruzione di una linea di strada ferrata da Cuneo a Mondovì.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE I PROFESSORI
DESTITUITI PER CAUSA POLITICA.**

AMARI, ministro per la pubblica istruzione. Ho l'onore di presentare un progetto di legge per l'applicazione dell'articolo 2 della legge 2 luglio 1862 ai professori universitari destituiti per motivi politici, e quindi reintegrati nel loro ufficio.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

Il deputato Sirtori, chiamato ad assumere il comando della divisione militare territoriale di Catanzaro, scrive chiedendo un congedo di due mesi.

(È accordato).

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SUGL'IMPIEGATI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per l'interno.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io sono dolente che in questa discussione siano state dette alcune cose un po' irritanti, e prego la Camera a considerare (astrazione fatta da quanto è stato esposto in relazione a fatti che, per avventura, possono essere accaduti, e che con sommo studio ci dobbiamo tutti adoperare a rimediare) come in sostanza la Commissione sia d'accordo, come han detto benissimo gli onorevoli De Blasiis e Sella, col Senato del regno; locchè risultava anche dal discorso dell'onorevole relatore della Commissione di quel Consesso.

Imperocchè è un fatto che sono molto più di sei mesi che fruiscono di questa paga e che, viste le modificazioni che la Camera ha fatte a questa legge, dovendo essa ritornare al Senato prima di essere promulgata, qualche tempo passerà ancora.

Per questi motivi, e ritenuto che si tratta di riduzione di assegno, non già di ruoli, giacchè tre anni e mezzo sono certamente un tempo sufficiente per poter ovviare a questi inconvenienti, a cui più che altro miravano, mi pare, le obiezioni di alcuni fra gli onorevoli preopinanti, il Ministero per tutto questo si accosta alla proposta della Commissione, e prega la Camera a volerla accogliere favorevolmente.

PRESIDENTE. Vi sono dunque quattro emendamenti intorno a cui la Camera deve deliberare.

Il primo, secondo a me pare, per priorità, come più lontano dal progetto, è quello dell'onorevole Di San Donato, il quale è pressochè identico a quello del deputato Minervini, salvochè dove in quello dell'onorevole Di San Donato sta scritto: « a datare dalla pubblicazione della presente legge, » quello dell'onorevole Minervini dice: « sono attualmente; » inoltre in quest'ultimo vi è un'aggiunta in fine che non credo sostanziale.

Domanderei al signor Minervini se vuole associarsi alla proposta dell'onorevole Di San Donato.

MINERVINI. Mi associo.

PRESIDENTE. Rileggo l'emendamento proposto dal deputato Di San Donato:

« A datare dalla pubblicazione delle preesistenti leggi gl'impiegati che sono attualmente fuori pianta o in disponibilità per soppressione di uffizi o per riduzione dei ruoli organici, rimangono nel godimento degli attuali loro assegni per la durata di due anni. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato).

Lo metto ai voti.

(Non è approvato).

Viene ora quello dell'onorevole Conforti, che propone venga sostituito all'articolo 13 della Commissione l'articolo 14 del progetto votato dal Senato.

RICCIARDI. Il mio emendamento essendo lo stesso

che quello dell'onorevole Conforti, mi unisco al medesimo.

SELLA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Conviene notare che l'emendamento Conforti comprende due parti: l'una che riguarda gl'impiegati fuori pianta, e l'altra quelli in disponibilità; e credo che anche l'onorevole Conforti consentirà a che siano tolte le parole *fuori pianta*.

CONFORTI. Acconsento.

PRESIDENTE. Tolte queste parole, e ritenuta la dichiarazione dell'onorevole Ricciardi, i due emendamenti Ricciardi e Conforti sono ridotti ad uno solo, e così l'articolo sarebbe il seguente:

« Gl'impiegati che sono attualmente in disponibilità per soppressione di ufficio, o per riduzione dei ruoli organici, rimangono nel godimento degli attuali loro assegni per la durata di un anno a datare dalla pubblicazione della presente legge. »

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato).

Lo metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, è ammesso).

Si passa all'articolo 14:

« Se gl'impiegati, di cui è parola nell'articolo precedente, dopo il decorso di sei mesi non saranno stati collocati in ufficio secondo i ruoli normali delle varie amministrazioni, ciò che presentemente percepiscono sarà ridotto entro i limiti fissati con l'articolo 6 della presente legge; e se presteranno servizio temporaneo in un'amministrazione qualunque dello Stato percepiranno inoltre, finchè dura un tale servizio, a titolo d'indennità personale, una retribuzione a termini dell'articolo 8. »

SELLA. La Commissione, d'accordo col ministro, propone qui una modificazione.

In quest'articolo 14, dov'è detto: « percepiranno inoltre, finchè dura un tale servizio, a titolo d'indennità personale, ecc. » la Commissione propone che si tolgano le parole *a titolo d'indennità personale*; e poi che si dica che la retribuzione di cui all'articolo 8 sarà pure computata nella liquidazione della pensione.

La Giunta crede con questo di seguitare la Camera nella via nella quale ora si è messa.

PRESIDENTE. A quest'articolo 14 si sono proposti tre emendamenti di cui do lettura:

Uno è dell'onorevole Cavallini il quale è così espresso:

« L'assegnamento di cui attualmente fruiscono gli impiegati contemplati nell'articolo precedente, sarà, quando sia maggiore, ridotto entro i limiti fissati coll'articolo 6, se dopo un anno dalla promulgazione della presente legge non siano stati ricollocati in ufficio.

« Essi, nel caso in cui prestassero servizio temporario in un'amministrazione qualunque dello Stato, percepiranno inoltre, a titolo di indennità, sinchè dura tale servizio, una retribuzione a termini del disposto dell'articolo 8. »

TORNATA DEL 29 GIUGNO

L'onorevole Di San Donato propone:

« Se gli impiegati di cui è parola nell'articolo precedente dopo il decorso di due anni, » ecc.; il resto come nell'articolo.

DI SAN DONATO. Questo mio emendamento cade, dappoichè è stato rigettato il mio ordine del giorno. Per conseguenza lo ritiro.

PRESIDENTE. Viene ora l'altro emendamento proposto dall'onorevole Minervini.

MINERVINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Domando alla Commissione se accetta l'emendamento proposto dall'onorevole Cavallini.

DE BLASIS, relatore. La Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole Cavallini che tende a rendere più nettamente l'idea che informa l'articolo stesso; se non che intende che in ultimo del medesimo sia innestato quell'emendamento poco innanzi proposto dall'onorevole Sella d'accordo col signor ministro.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Cavallini se acconsente ad innestare nel suo emendamento le parole aggiunte dalla Commissione.

CAVALLINI. Acconsento.

PRESIDENTE. Interrogo il signor ministro se egli pure accetta questa redazione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Mi unisco alla Commissione.

PRESIDENTE. Leggo l'intero articolo nel quale sarebbero concordi il proponente, la Commissione, ed il Ministero:

« Art. 14. L'assegnamento di cui attualmente fruiscono gl'impiegati contemplati nell'articolo precedente sarà, quando sia maggiore, ridotto entro i limiti fissati coll'articolo 6, se dopo un anno dalla promulgazione della presente legge non siano stati ricollocati in ufficio.

« Essi nel caso in cui prestassero servizio temporario in un'amministrazione qualunque dello Stato, percepiranno inoltre, sinchè dura tale servizio, una retribuzione, a termini del disposto dell'articolo 8, che sarà pure computata nella liquidazione della pensione. »

Pongo ai voti quest'articolo.

(È approvato).

Si passa all'articolo 15:

« Ove i medesimi non sieno stati collocati in ufficio nel termine di tre anni da che il loro stipendio venne ridotto, cesserà ogni assegno, eccetto il caso che continuano a prestare temporaneo servizio in un'amministrazione qualunque dello Stato. Essi potranno far valere il diritto che loro competesse alla pensione di riposo. »

L'onorevole Conforti propone per emendamento che l'articolo 15 della Commissione si sostituisca l'articolo 17 della legge votata dal Senato.

L'onorevole Mancini poi...

MANCINI. Domando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Parli.

MANCINI. Siccome io propongo un articolo posteriore al 15, il quale articolo renderebbe necessaria

l'aggiunta di queste parole nell'articolo 15: *salvo il disposto dell'articolo seguente*; così non domando che per ora s'introduca alcun emendamento nell'articolo 15; faccio soltanto una riserva, perchè laddove l'articolo 16 che io proporrò fosse votato, si aggiungerebbe poi nell'articolo 15 la clausola anzidetta: *salvo il disposto dell'articolo seguente*.

PRESIDENTE. Il deputato Conforti ha la parola per svolgere la sua proposta.

CONFORTI. Dopo la votazione del mio emendamento all'articolo 13 della Commissione, quest'altro emendamento è una conseguenza logica e necessaria.

DE BLASIS, relatore. La conseguenza (mi perdoni l'onorevole Conforti) la conseguenza da trarsi dall'emendamento già votato all'articolo 13 è anzi contro ciò che egli sostiene.

Se la Commissione sosteneva prima, appoggiandosi a calcoli precisi, che tre anni e mezzo sono sufficienti a fare in guisa che tutti i disponibili rientrino in attività, certo debbe credere che quattro anni saranno sufficienti anche maggiormente.

Se dunque si è già concesso ai disponibili un altro semestre di vantaggio con soldo intero, tanto più dobbiamo ritenere come bastevoli i tre anni che ancora si accordano con soldo ridotto, senza che vi sia necessità di ritornare anche ai quattro anni proposti dal Senato.

Per questo motivo la Commissione persiste nell'articolo quale lo ha proposto, e respinge l'emendamento Conforti.

PRESIDENTE. Vi è anche un emendamento proposto dal deputato Minervini, il quale vorrebbe che si stabilisse pure il termine di 4 anni.

MINERVINI. Mi unisco all'onorevole Conforti.

Io domando alla Camera che questo mezzo anno non lo sacrifichi alla logica delle cose.

SELLA. Se la Camera mi permette, aggiungerò brevi parole per dimostrare che non conviene estendere questo termine ai 4 anni, anche per ragioni d'equità.

Gl'impiegati che saranno stati posti in disponibilità ieri, prima della promulgazione della legge, sarebbero in questa posizione, che per un anno avrebbero l'intero loro stipendio, e questo è deciso dalla Camera; a quelli poi che potrebbero continuare ad essere in disponibilità con metà soldo, noi diamo tre anni, e a noi non par poco, altri vorrebbero quattro anni ancora. Se poi questi impiegati sono posti in disponibilità domani, posto che oggi si promulghi la legge, vedete in che condizione sono: il loro stipendio si trova immediatamente ridotto a metà, e dopo tre anni si trovano licenziati. Vede dunque la Camera che a mettere anche un po' d'equità tra quelli che furono posti in disponibilità ieri, e quelli che lo saranno oggi, non conviene di allungare di troppo questo tempo.

PRESIDENTE. Persiste il deputato Conforti nel suo emendamento?

CONFORTI. Sì! sì!

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato

Conforti, a cui si è associato l'onorevole Minervini, è appoggiata.

(È appoggiata).

Pongo dunque ai voti l'articolo 17 del Senato, che sarebbe l'emendamento proposto dagli onorevoli Conforti e Minervini.

(Dopo prova e controprova, è rigettato).

Metto ai voti l'articolo 15 della Commissione.

(È approvato).

Do lettura della proposta di un articolo particolare, che, facendo seguito all'articolo 15, prenderebbe il numero 16; essa è fatta dal deputato Mancini ed è così concepita:

« Prima di spirare il termine stabilito nel precedente articolo, il Governo con l'opera di Commissioni e sotto le garanzie da stabilirsi nel regolamento procederà all'esame comparativo dei titoli di probità morale e politica, capacità e servigi prestati dagli impiegati tuttora in disponibilità in confronto con quelli dei funzionari in attività negli stessi gradi, e sceglierà tra gli uni e gli altri quelli che di preferenza meritano di rimanere definitivamente destinati al servizio attivo dello Stato. Coloro che per effetto di tali provvedimenti usciranno dall'attività, passeranno allo stato di disponibilità, e saranno anche ad essi applicate le disposizioni transitorie della presente legge. »

La parola è ora al deputato Mancini sull'aggiunta da lui proposta.

MANCINI. L'articolo 16 da me proposto non è che un correttivo, benchè imperfettissimo, del modo certamente non giusto con cui è venuta a comporsi l'unica amministrazione del regno d'Italia.

Fu già osservato in una memorabile discussione dall'onorevole ministro dell'interno, che allora parlava come semplice deputato, che per far opera di giustizia e d'imparzialità, fin dal principio, cioè dalla soppressione delle luogotenenze e dei governi generali della Toscana e dell'Emilia, tutte le amministrazioni particolari dei singoli Stati, compresa quella dell'antico reame subalpino, avrebbero dovuto dichiararsi egualmente disciolte per una determinata epoca, e sostituirsi ad esse una novella amministrazione, composta con opportuno discernimento e criterio, scegliendo da tutti i migliori funzionari sotto i rapporti della probità morale e politica, della capacità e dei servizi prestati. In tal caso l'articolo, che ora da me si propone, sarebbe stato superfluo; ma la Camera sa in qual modo ben diverso le circostanze han voluto che le cose procedessero.

Fino a che coloro i quali facevano parte delle disciolte amministrazioni particolari degli altri Stati italiani hanno avuto un trattamento più o meno eguale all'anteriore, ed anche fino a che percepiranno almeno una metà di stipendio, poteva non richiedersi alcun provvedimento rispetto ad essi. Ma la presente legge nell'articolo 15 stabilisce che dopo tre anni di godimento di un mezzo stipendio essi non percepiranno più verun assegno, usciranno definitivamente dall'am-

ministrazione dello Stato, cesseranno perfino di essere nella categoria delle disponibilità, e conseguentemente passeranno in quella condizione medesima in cui si trovano coloro che non abbiano mai prestato il loro servizio allo Stato.

Ora non dal solo punto di vista del loro particolare interesse, ma dal punto di vista dell'interesse pubblico, occorre questa domanda: dovrà l'amministrazione attiva del regno d'Italia venir definitivamente composta di coloro che un accidente in quel giorno farà trovare in servizio attivo; e dovranno assolutamente rimanere esclusi, per quanto abbiano maggiori meriti, coloro i quali accidentalmente, non al certo per propria loro volontà, si trovassero allora in disponibilità?

Niuno vorrà negare che lo Stato ha diritto ed interesse di avere al suo servizio nell'amministrazione attiva i migliori sotto il rapporto della probità, della fede politica, della capacità od anche dei servizi già renduti al pubblico. E tal quistione codesta che basta enunziarla perchè la risposta non possa essere dubbiosa.

L'onorevole relatore della Commissione ha affermato più volte nel corso di questa discussione che fra tre anni, secondo i suoi calcoli, tutti gl'impiegati che si trovano in disponibilità dovranno rientrare nel servizio attivo, sì che l'articolo 15 dovrà rimanere lettera morta, nè alcuno dovrà rimaner vittima della sua esiziale e spietata applicazione.

Benchè egli mi abbia invitato a leggere la sua relazione, quasichè io non mi avessi fatto coscienza e dovere di leggerla e studiarla, anche pel pregio che soglio attribuire ai suoi lavori, pure mi permetterà ch'io gli risponda che le cifre di quella relazione ed anche le altre adoperate nel rendiconto d'una delle passate tornate non mi hanno in verità persuaso.

L'impressione che ho ricevuto dai suoi calcoli e ragionamenti si è che essi appartengano a quella specie di dimostrazioni statistiche, nelle quali talvolta lamentiamo la compiacenza e l'elasticità delle cifre, con l'aiuto delle quali, ordinate con ingegnoso artificio, o più o meno arbitrariamente sottraendo, aggiungendo e supponendo si riesce a persuadere se stessi e gli altri di previsioni che più tardi vengono affatto smentite dalla crudele realtà degli avvenimenti.

Adunque, voglia tollerarlo il mio egregio amico De Blasiis, non potrà mai scuotere la mia incredulità la sua assertiva che migliaia d'individui in disponibilità fra tre anni saranno ricollocati tutti in servizio attivo.

Aggiungo di più, non lo desidero; credo che tra questi se ne trovino molti, i quali non potrebbero rientrare nel servizio attivo senza pregiudizio dello Stato e del buon ordine dell'amministrazione, dappoichè non li credo forniti tutti delle condizioni d'idoneità per cui fosse desiderabile il loro ritorno nella carriera attiva. Ma accanto a costoro ve ne ha moltissimi, i quali hanno splendidi titoli di moralità e di ben distinta capacità, hanno onoratamente servito il loro paese per lunghi anni, e non di rado vittime della loro costante devo-

TORNATA DEL 29 GIUGNO

zione alla causa dell'Italia e della libertà furono destituiti nel 1849, perseguitati e condannati, ed ottennero solo nel 1860 o nel 1861 dal Governo nazionale una ripristinazione riparatrice nel loro ufficio, la quale con la presente legge verrà a cangiarsi in un inganno.

La mia proposta, oltre che provvederà a questa classe benemerita di funzionari, gioverà altresì con la sua azione preventiva a creare un novello stimolo nel Governo, perchè durante questi tre anni non vi sia alcuna delle elette notabilità che si trovino in questa categoria delle disponibilità, che non sia dal Governo medesimo, secondo le occasioni, invitata a rientrare nel servizio attivo, appunto per evitare che al termine del triennio persone fregiate di distinti meriti facciano concorrenza formidabile e pericolosa a quelli che si troveranno impiegati in servizio attivo negli eguali gradi.

Ove poi suppongasì che allo spirare dei tre anni in questa categoria degl'impiegati in disponibilità effettivamente s'incontrino ancora i nomi di persone d'un merito superiore e tali che per avventura sovrastino di molto, e per servizi prestati, e per capacità, e per probità, ad altri che un semplice accidente farà trovare in servizio attivo nelle amministrazioni, piena si appalesa la giustizia della mia proposta, secondo la quale il Governo dovrà allora procedere ad un esame comparativo dei titoli di merito tanto dei funzionari che ancora rimangono in disponibilità, quanto di quelli che siano in servizio attivo negli stessi gradi; e per non vincolare il potere esecutivo lascio pure al regolamento, che sarà l'opera dello stesso Governo, stabilire le norme secondo le quali questo esame dovrà essere fatto.

Io dico solamente al Governo: non è intenzione della legge che debbano necessariamente ed esclusivamente rimanere nel servizio attivo coloro che il caso vi faccia trovare, ma coloro che da questa specie di concorso risulteranno i migliori per probità morale e politica, capacità e servizi prestati.

Inoltre, aggiungo, che se per effetto di questa operazione alcuni dei funzionari in attività dovranno uscire dal servizio attivo, non per questo dovranno immediatamente codesti individui restar privi di qualunque assegno, ed in una condizione inferiore a quella di coloro che ne uscirono precedentemente; ma essi passeranno temporaneamente allo stato di disponibilità, applicandosi loro le stesse disposizioni transitorie della presente legge.

Quindi la Camera permetterà che per meglio riassumere questi concetti io rilegga il tenore dell'articolo da me proposto, la cui lettura fatta dal presidente parmi che da molti non abbia potuto essere udita. (*Vedi sopra*)

Io credo che sarà anche questa una opportuna occasione di operare una utile riforma nel personale, che ho sentito molte volte invocare da vari banchi di questa Camera, e che trovasi anzi raccomandata da un ordine del giorno votato dalla Camera stessa sulla proposta dell'onorevole Conforti alcuni mesi addietro, col

quale si esortò, specialmente il Governo, a preferire nelle pubbliche funzioni coloro sopra tutti nei quali con l'onestà e l'idoneità concorresse provata fede politica.

Io non istarò ad esaminare quale pratico effetto abbiano prodotto cotali voti ed ordini del giorno della Camera; mi contento di porre la mia attuale proposta sotto l'ombra della loro autorità.

Mi duole solo che avendo fatta questa proposta nel seno della Commissione, la quale avrebbe potuto accoglierla come l'adempimento delle volontà manifestate dalla Camera, o almeno studiarla, temperarla e modificarla, la medesima non abbia avuto l'onore nè anche di una menzione nella relazione della Commissione stessa, non dubitando io per altro, come mi ha dichiarato il relatore, che ciò sia stato unicamente l'effetto di dimenticanza.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Mancini è appoggiata.

(È appoggiata).

Il ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. Intorno alla proposta dell'onorevole Mancini io potrei fare quella stessa osservazione che giorni sono ebbi occasione di fare intorno ad una proposta dell'onorevole Michelini, osservazione alla quale l'onorevole Michelini assentì pienamente ritirando il suo emendamento, cioè che questa proposta sarebbe piuttosto praticamente da considerarsi come un consiglio dato al Ministero, che non una prescrizione legislativa; ma nel caso pratico contemplato dall'onorevole deputato Mancini, questo consiglio inserito in una legge non darebbe luogo soltanto a quell'inconveniente che io notava a proposito della proposta dell'onorevole Michelini, ma ne avrebbe uno molto maggiore, imperocchè non potendosi supporre che una prescrizione di questa natura fosse dettata in una legge senza che mutar dovesse la situazione attuale, ne deriverebbe facilmente che questa per avventura creasse da una parte esagerate pretese, e dall'altra timori gravissimi pei quali sarebbe compromesso gravemente lo stato del paese, e soprattutto l'andamento della pubblica amministrazione. Il mettere con un articolo di legge una spada di Damocle sul capo di tutti quei funzionari, nei quali il Governo deve affidarsi per l'opera gravissima che gl'incumbe, non potrebbe a meno che gettare una grandissima perturbazione in tutte le pubbliche amministrazioni.

Se poi l'onorevole Mancini intende di fare con questo una raccomandazione al Governo, per guisa che il Governo debba far di tutto perchè gl'impiegati, a cui affida questo o quell'ufficio nelle pubbliche amministrazioni, siano, fra tutti quelli di cui può disporre, i più meritevoli, i più degni, i più capaci di condurre a termine gli affari loro affidati, in tal caso egli è naturale che esso non potrebbe se non che ripetere quello che sta scritto in qualche cosa e che è superiore alle leggi, quello che costituisce la coscienza di chiunque siede alla testa della pubblica amministrazione.

MANCINI. Domando la parola per una spiegazione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Egli è evidente che vi hanno due maniere di provvedere alla rimozione dei pubblici funzionari; vi hanno quei casi nei quali per un determinato motivo si procede alla rimozione di un funzionario; vi hanno quei casi nei quali questa rimozione o per via di collocamento in disponibilità o a riposo, o per destituzione o per altro mezzo, si fa per un criterio che il ministro responsabile si forma intorno alla convenienza di sostituire a quello un altro funzionario preso o dai ruoli dell'attività o da quelli della disponibilità o anche al di fuori, quando i bisogni del servizio, o specialissime capacità lo richieggano.

Ora il determinare tutto questo in un articolo di legge, mi pare che o sarebbe un'inutilità, o avrebbe tutti gl'inconvenienti da me in principio accennati.

In fondo che cosa si propone, che cosa desidera l'onorevole Mancini? Quello che tutti desideriamo, che cioè al fine del triennio non rimangano colpiti dalle disposizioni di questa legge impiegati ora in disponibilità, i quali per meriti e per capacità sovrastassero per avventura a quelli che allora saranno in attività.

Ma io faccio osservare che chiunque sieda su questi banchi, ogni giorno intende a ricercare se fra gl'impiegati in disponibilità vi siano per avventura uomini capaci di prestarsi al pubblico servizio meglio di quelli che attualmente sono in attività. E questo sarà tanto più quanto maggiormente ci avvicineremo a quel termine fatale, nel quale i ministri che allora siederanno su questi banchi vedranno quali sarebbero le conseguenze della trascuranza di questo loro dovere, cioè di privare per sempre lo Stato dell'opera di certi funzionari che gli hanno reso dei servizi, di privare questi funzionari del frutto che hanno titolo a ricevere per servizi lungamente prestati allo Stato.

Del resto l'onorevole mio collega il guardasigilli mi ricordava come una delle prime deliberazioni prese dal Consiglio dei ministri si fu quella di non assumere nuovi individui alle pubbliche funzioni, se prima non fosse ben constatato che non si trovassero tra gl'impiegati in disponibilità od a disposizione del Ministero di quelli atti a ricoprire quegli uffici. Questa, ripeto, debb'essere la regola costante di ogni ministro che sieda su questi banchi nelle presenti condizioni d'Italia per diminuire, per quanto è possibile, gl'inconvenienti del modo nel quale si è proceduto nella trasformazione delle vecchie nelle nuove amministrazioni.

E siccome noi dovremo procedere più innanzi nella via dell'unificazione delle diverse amministrazioni dello Stato, così questo sarà il più costante studio del Ministero; ed io son certo che la Camera saprebbe richiamare al proprio dovere quei ministri i quali, per avventura, dall'adempimento di esso si discostassero.

Egli è per questi motivi che io pregherei l'onorevole Mancini a non insistere nel suo emendamento, e la Camera in ogni caso a non volerlo accogliere.

MANCINI. Signori...

PRESIDENTE. Scusi, la parola spetta prima al deputato Colombani.

COLOMBANI. Anzi io l'aveva chiesta prima dell'onorevole ministro dell'interno per dire molte delle cose ch'egli ha esposte.

L'onorevole Mancini aveva presentato il suo emendamento, ed aveva a suo modo ben spiegato il senso in cui lo presentava.

Io credo invece che quel suo emendamento sia molto bene definito col dirlo la raccomandazione di una vera epurazione fra gl'impiegati delle provincie meridionali.

Ora questa raccomandazione fatta al Ministero non lo vincola per nulla, lo lascia perfettamente colla facoltà che ha attualmente, ed ha d'altra parte tutte le conseguenze di una vera ed effettiva epurazione.

Ma domando io: quale sarà la perturbazione ed il malcontento che ne verrà fra gl'impiegati delle provincie meridionali quando sapranno che ciascuno di loro è in pericolo di essere rimpiazzato da un altro? Credo che la discussione che ha avuto luogo in questo recinto a proposito degli impiegati attualmente in aspettativa, sia una prova evidente degl'inconvenienti pratici che avrebbe quest'articolo di legge sull'opinione pubblica delle provincie meridionali.

MANCINI. Le ultime parole del preopinante mi convincono che non ho avuto il vantaggio di farmi appieno comprendere.

Non è questione di provvedimenti che potrebbero offendere il sentimento di questa o quell'altra provincia, tanto meno delle provincie meridionali.

Lo scopo della mia proposta è ben diverso; e secondo me non potrebbe essere altrimenti raggiunto questo scopo, malgrado le osservazioni che l'onorevole ministro dell'interno ha testè fatte.

Non si tratta di ricercare se il Ministero costantemente, e per sua abituale regola di condotta, preferisca di conferire gli uffizi pubblici a' degni e meritevoli. Certamente sarebbe superfluo un articolo di legge, od un ordine del giorno che gli facesse una raccomandazione di questa sorta, e fino ad un certo punto avrebbe diritto di rifiutarla come quella che rammentandogli uno de' suoi ordinari doveri, potrebbe implicare una espressione di diffidenza, od un *avvertimento*.

Neppure basta il rammentare, secondo l'osservazione suggerita dall'onorevole guardasigilli al suo collega, una deliberazione del Consiglio de' ministri, per effetto della quale in ogni vacanza dovranno preferibilmente richiamarsi in attività individui tolti dalle categorie delle aspettative e disponibilità, perchè s'intende essere ciò ristretto al caso in cui si faccia una vacanza, nè può estendersi fino alla determinazione di far passare allo stato di disponibilità un certo numero degli odierni funzionari in attività non assolutamente indegni, unicamente per far ragione al principio della preferenza dovuta a' più degni, facendo passar costoro dalla disponibilità all'attività.

Si tratta adunque di saper unicamente se, indipendentemente dalle regole costanti e generali dell'amministrazione, ed oltre alla semplice esecuzione della deliberazione del Consiglio dei ministri, per una volta sola sia conveniente che la Camera formalmente obblighi il Governo, sia con un articolo di legge, sia con un ordine del giorno, a compiere l'indicata operazione, cioè a riconoscere se tra gl'impiegati in disponibilità provenienti dalle disciolte amministrazioni, e che allo spirar del triennio non si trovassero ancora ricollocati in servizio attivo, alcuni fossero di tanto più degni e meritevoli al confronto d'impiegati in attività in eguali gradi, che rigorosa giustizia imponga di preferirli a questi ultimi, anzichè definitivamente escluderli dall'amministrazione, e lasciarli privi di qualunque assegno, senza menoma loro colpa, e senz'altra causa che la dura legge che oggi siete per votare.

Non conviene esagerare le pretese perturbazioni che da un provvedimento di così evidente giustizia si temono.

Tutti dicono di confidare che durante il prossimo triennio i migliori dalle categorie della disponibilità e delle aspettative torneranno all'attività; ma se ancora ne rimanessero alcuni, soprattutto ove fossero individui che hanno renduto servigi segnalati anche alla causa liberale, dei quali vennero rifornite le amministrazioni negli anni 1860 e 1861, il voto che io domando dalla Camera porrebbe costoro in grado di rivolgersi a ministri dicendo loro: vi è un ordine del giorno votato in Parlamento, per effetto del quale, prima di rimanere definitivamente esclusi dall'amministrazione, rimane ad istituirsi un confronto tra noi e gl'impiegati attivi dello Stato in eguali gradi; e se per avventura prevalgano in noi le condizioni di onestà, di capacità, di servizi prestati al paese, di fede politica, l'interesse dello Stato ed i principii di giustizia garantiscono un titolo di preferenza a rimaner definitivamente nel servizio attivo dello Stato ai più meritevoli.

Io credo che mirando a questo scopo la mia proposta è qualche cosa di più della massima deliberata dal Consiglio dei ministri, la quale riguarda la sola accidentale eventualità delle vacanze; è qualche cosa di più e di diverso da quelle norme consuete ed ordinarie, alle quali si suppone che ogni Governo si conformi allorchè si tratti di provvedere uffizi vacanti.

Perciò pregherei l'onorevole ministro dell'interno di voler dichiarare, se almeno sia pago che questa proposta venga trasformata in un ordine del giorno, il quale almeno potrebbe moralmente legare il Governo.

DE BLASIS, relatore. La maggioranza della Commissione non può accogliere l'articolo di legge presentato dall'onorevole Mancini.

Egli sa che una simile sua proposizione fu lungamente discussa nel seno della Commissione, e se può forse non a torto dolersi di non essersi riprodotta la sua proposta nella relazione, non può certo lamentarsi che la Commissione abbia mancato di udire e di ponderare le sue ragioni prima di respingerla.

Egli ha detto poc'anzi che non lo persuadevano i calcoli da me fatti, e che le cifre si possono facilmente sforzare a dire tutto quello che si vuole.

MANCINI. L'esperienza lo dimostrerà.

DE BLASIS, relatore. Ebbene, io ripeterò il mio calcolo in termini brevissimi; e lo prego a farvi attenzione.

Secondo l'elenco del 1862, gl'impiegati in aspettativa o disponibilità sono circa 7700; la spesa poi degli assegni è di oltre 10,000,000. Nel bilancio dello Stato del 1863 abbiamo votato per disponibilità od aspettative 8,400,000 lire circa; dunque, se si è diminuita la spesa, non si può temere che si sia accresciuto il numero; resta pertanto incontestabile che debbano esser meno di 7700 tutti quelli che ora sono in aspettativa o disponibilità.

Ho detto che di questi 7700 oltre un terzo riguardano le aspettative; e delle aspettative non è qui il caso di occuparci; gl'impiegati in aspettativa hanno il loro posto, e quelli che non l'hanno...

MANCINI. Oggi non l'hanno.

PRESIDENTE. La prego di non interrompere.

DE BLASIS, relatore. Insomma, ora noi ci occupiamo dei disponibili; essi secondo l'elenco, sarebbero circa 5,000; ma a prescindere dalle altre diminuzioni che porteranno a questa cifra varie altre ragioni da me ampiamente accennate, io non tengo calcolo che dell'elenco di oltre 2,000 addetti all'esazione del macino di Sicilia, che certo non sono impiegati; e perciò riduco i veri disponibili a meno di 3,000.

Ora questi tremila avranno per loro non più i due terzi dei posti vacanti per tre anni e mezzo, come io prima calcolava, ma di quattro anni già ad essi accorciati colle votazioni della Camera. In quattro anni si avranno al certo da sei ad ottomila vacanze, e due terzi di questa cifra corrisponde evidentemente ad un numero molto maggiore dei tre mila disponibili che avranno diritto ad entrare in attività.

Dunque io credo che la supposizione dell'onorevole Mancini sia impossibile a verificarsi; ma quando mai per avventura si verificasse, e dopo questi quattro anni rimanessero ancora dei disponibili non ricollocati in attività, e soprattutto si verificasse per una fatalità non facile a credersi che proprio i più meritevoli, proprio gli uomini più eminenti rimanessero trascurati, sicchè il confronto di questi con gl'impiegati attivi potesse persuadere il Governo a togliere di posto quelli che vi sono per mettervi delle grandi capacità trascurate; ma allora venga l'onorevole Mancini, presenti un progetto di legge, e se riuscirà a provare che persone veramente meritevoli furono lasciate per quattro anni nell'oblio, la Camera certamente non si ricuserà di votare un progetto di legge che li riabiliti. Ora però non sarebbe certo una grande prudenza governativa il preoccuparsi di una cosa sì difficile a succedere, ed il mettere intanto l'orgasmo e lo sgomento nell'animo di tutti gli impiegati, i quali dopo tale minaccia non potrebbero più reputarsi sicuri; questo al certo li svoglierebbe gran-

demente dal lavoro; questo li renderebbe assai meno affezionati all'ordine attuale di cose; questo insomma contribuirebbe ad accrescere la poca regolarità ed efficacia amministrativa di cui ci lamentiamo, e la quale dobbiamo pur riconoscere essere principalmente il frutto delle gravi ed inconsuete perturbazioni che si sono portate nella classe degl'impiegati.

Conchiudo pertanto che essendo a mio credere inutile per ora il pensare a cosa che difficilmente potrebbe verificarsi, e che se mai si verificasse vi sarebbe al certo tutto il tempo per portarvi rimedio all'epoca più conveniente, non debba la Camera preoccuparsi di ciò e debba respingere la proposta avanzata dall'onorevole Mancini.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che l'onorevole Mancini ha ritirato il suo emendamento, ed ha proposto invece il seguente ordine del giorno:

« La Camera, esprimendo il desiderio che prima di spirare il termine stabilito dall'articolo 15 della legge il Governo con l'opera di Commissioni e sotto le garanzie da stabilirsi con regolamento, procederà all'esame comparativo dei titoli di probità morale e politica, capacità e servizio prestato dagli impiegati tuttora in disponibilità, in confronto con quelli de' funzionari in attività negli stessi gradi e sceglierà fra gli uni e gli altri quelli che in preferenza meritino di rimanere definitivamente destinati al servizio attivo dello Stato, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(Non è approvato).

Si passa all'articolo 16.

« Durante l'anno, dalla pubblicazione della presente legge, gl'impiegati contemplati nell'articolo 13, i quali non trovino di avere già titolo legale al conseguimento di una quota qualunque di pensione di riposo, avranno la scelta o di attendere il loro ricollocamento in attività nei termini già stabiliti, ovvero di rinunciare alla qualità d'impiegati in disponibilità, ricevendo dallo Stato un compenso come segue:

« 1° Se abbiano meno di 10 anni di servizio, una straordinaria gratificazione eguale allo stipendio di attività per un anno;

« 2° Se contano più di 10 e fino a 15 anni di servizio attivo, un compenso vitalizio non reversibile, eguale al sesto dello stipendio ultimo di attività che percepirono;

« 3° Se ne contano più di 15 e fino a 20, un simile compenso eguale al quarto dello stipendio;

« 4° Se ne contano più di 20 e fino a 25, un compenso eguale al terzo dello stipendio.

« Il computo del servizio seguirà con le norme delle varie leggi in vigore. »

Sono stati proposti a quest'articolo vari emendamenti.

Il primo è dell'onorevole Cortese, il quale propone la soppressione delle parole *non reversibile* che leggansi nel numero 2 del medesimo articolo.

Poi vi ha la proposta dell'onorevole Di San Donato, così concepita:

« Durante i due anni dalla promulgazione della presente legge, ecc.

« 1° Se abbiano meno di 10 anni di servizio, una straordinaria gratificazione eguale allo stipendio di attività per due anni;

« 2° Se contano più di dieci e fino a quindici anni di servizio attivo, un compenso vitalizio non reversibile corrispondente al quarto dello stipendio;

« 3° Se ne contano più di quindici e fino a venti, un simile compenso eguale al terzo dello stipendio;

« 4° Se ne contano più di venti e fino a venticinque un compenso eguale alla metà dello stipendio. »

Do la parola al deputato Cortese.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento proposto dall'onorevole Cortese è appoggiato.

Esso consiste nella soppressione delle parole: *non reversibile*, che leggansi nel numero 2 dell'articolo in questione.

CAPONE. Domando la parola; è solo questione di grammatica.

PRESIDENTE. Prima domando se è appoggiato.

(Non è appoggiato).

Ora viene l'emendamento Di San Donato.

DI SAN DONATO. Sarebbe meglio rimandare questa discussione a domani. L'articolo 16 è gravissimo, ed a me pare necessario che la Commissione debba studiare la proposta di emendamento da me presentata.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda rinviare a domani questa discussione.

Voci. No! no!

Altre voci. Sono le 5 1/2!

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera la continuazione della discussione).

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha la parola.

DI SAN DONATO. L'emendamento che ho proposto è sempre improntato sullo stesso ordine d'idea che la Camera ha già rigettato. (*Conversazioni generali*)

Se la Camera non vuole udirmi, lo dica francamente.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di far silenzio.

DI SAN DONATO. Alle 6, dopo una discussione così animata, si vuole ancora continuare e non si lascia all'oratore neanche il mezzo di spiegarsi: è questo un contegno singolare.

(*Molti deputati fanno conversazioni nell'emiciclo della Camera*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti; la discussione continua.

DI SAN DONATO. I miei emendamenti non hanno sinora meritato l'approvazione della Commissione. E quando non si ha neanche l'onore di poterli largamente

TORNATA DEL 29 GIUGNO

sviluppare per farne comprendere la giustizia e l'importanza, a me non rimane altro che protestare sul modo di discutere, di rinunciare alla parola e far mettere semplicemente ai voti l'emendamento.

La responsabilità a chi tocca.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento San Donato è appoggiato.

(È appoggiato).

Lo metto ai voti.

DI SAN DONATO. Domandi alla Commissione se lo accetta.

PRESIDENTE. La Commissione accetta?

SELLA. Io riteneva che dal complesso della discussione già si poteva prevedere che la Commissione non può accettare il suo emendamento per cui si verrebbero ad accrescere di molto le indennità a darsi ai vari funzionari in disponibilità, come anche a portar ai due anni lo stipendio che verrebbe a darsi a quelli che hanno meno di dieci anni di servizio. Son d'avviso che lo stesso onorevole Di San Donato troverà che la Commissione nel respingere questa proposta è conseguente a tutte le dichiarazioni le quali ostano all'accettazione del suo emendamento.

DI SAN DONATO. Mi permetterò, col permesso del signor presidente, di osservare alla Commissione che specialmente agli impiegati delle provincie meridionali questo articolo accorda meno di quello che la legge borbonica sulle pensioni di ritiro, che era in vigore in quelle provincie, loro accordava: così per esempio chi contava 20 anni di servizio, secondo quella legge, aveva diritto ad un quarto di soldo.

Voci. Al terzo.

DI SAN DONATO. E la Commissione vuol concedere il quinto. Veggasi adunque se io non ho ragione a chiedere che l'articolo dalla Commissione proposto sia migliorato nel modo da me designato. La legge è per sè stessa troppo ingiusta per aumentarne i dolori con articoli veramente illusori. Ed illusorio si rende l'articolo col quale per tutto compenso si concede all'impiegato in disponibilità meno di quello che le antiche leggi ad essi loro concedevano per pensione di riposo.

PRESIDENTE. La Camera ha votato per la continuazione, e non si può rimandare l'emendamento, bisogna darvi esito adesso.

SELLA. Mi fo lecito di osservare all'onorevole Di San Donato che questo articolo è fatto per coloro i quali non han diritto a pensione e non hanno lasciato quella ritenuta che è richiesta, onde possa essere costituito il diritto alla pensione; quindi è naturale che la legge lasci a costoro, riguardo ai quali hanno luogo le ritenenze, una qualche maggiore larghezza che non lascia a coloro che non hanno questo diritto.

Per il che l'argomentazione dell'onorevole Di San Donato, a mio giudizio, prova precisamente in favore della proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento dell'onorevole Di San Donato.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'articolo della Commissione.

DE BLASIIS, relatore. Un momento.

SELLA. Propongo un miglioramento di redazione nel primo periodo di quest'articolo. Alle parole: *trovino di avere*, si sostituisca la parola *abbiano*.

DE BLASIIS, relatore. Debbo proporre un'altra rettificazione di locuzione.

Nel corso dell'articolo si dice:

« 1° Se abbiano meno di 10 anni di servizio, una straordinaria gratificazione eguale allo stipendio di attivi à per un anno;

« 2° Se contano più di 10 e fino a 15 anni di servizio attivo, un compenso vitalizio, » ecc.

Ora si verrebbe con questa dicitura ad escludere il caso di colui che avesse 10 anni precisi di servizio.

Per conseguenza proporrei che si dicesse nel n. 2: *Se hanno da 10 a 15 anni di servizio attivo, ecc.*, e poi nel n. 3: *Se hanno da 15 a 20 anni di servizio, ecc.*, e così di seguito nei numeri consecutivi.

DI SAN DONATO. Poichè il mio emendamento non è stato accettato, mi permetto di proporre invece un articolo di aggiunta a quelli della Commissione.

Io adunque vorrei che il *minimum* di questo compenso non fosse portato al disotto della cifra di 150 franchi annui.

Una tale proposta mi pare limitatissima e accettabilissima. Come io aveva l'onore di dire altre volte, la maggior parte degl'impiegati delle provincie meridionali si compone in gran numero d'individui che hanno da 15 a 20 franchi al mese. Or bene, se a costoro accorderete il sesto dello stipendio, sapete voi, o signori, a che miseria lo ridurrete e li ridurrete? Vi pensi la Camera.

PRESIDENTE. Favorisca di mandarmi il suo emendamento.

CAPONE. Prego la Camera di voler accettare un emendamento di mera dizione per una frase del secondo comma di questo articolo, dove è detto: *compenso vitalizio non reversibile*.

Chè per verità ciò che è *vitalizio* non può essere nel tempo stesso *reversibile*; quindi domando che la parola *reversibile* sia cancellata, e spero che anche l'onorevole Commissione accoglierà di buon grado la mia preghiera.

DE BLASIIS, relatore. La Commissione non ha difficoltà di togliere la parola *reversibile*, la quale è superflua.

SELLA. Domando la parola per una questione pregiudiziale.

Non si può più votare sopra questa questione perchè la Camera ha già respinto l'emendamento Cortese.

CAPONE. Nel nuovo regolamento che oggi ci governa nelle nostre discussioni è stabilito che la Commissione ha diritto di rivenerire sugli emendamenti proposti ed approvati, e sul testo stesso già da noi votato per vedere se tutto evvi in armonia ed in perfetta regola, o se al contrario non siavi qualcosa da cambiare.

È in questo senso ch'io m'appellava direttamente alla Commissione. Egli è poi curioso che la Commissione riconosca, come è riconosciuto dalla Camera tutta intera, che se il vitalizio è reversibile non è più vitalizio; nondimeno viene ora l'onorevole Sella in nome della stessa Commissione ad opporre la questione pregiudiziale.

In vece di dire *vitalizio*, dica *pensione non reversibile*, e ci accorderemo. Malgrado l'evidenza dell'errore, ove il gusto letterario dell'onorevole Sella gli faccia aver caro un tal singolare vezzo di lingua del *vitalizio reversibile*, se lo abbia pure.

MANCINI. Lasciando a parte la questione d'ordine, io credo propriamente che nel merito il voto emesso dalla Camera sia ragionevole e giusto.

Le leggi permettono che si stabiliscano vitalizi sopra il capo successivamente di più persone, vitalizi reversibili da una ad altra persona in caso di sopravvivenza.

Essendo adunque contemplata nelle leggi la possibilità di vitalizi reversibili da una persona ad un'altra, non v'ha nulla d'incongruo nel voto che testè emise la Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha fatto passare al banco della Presidenza il seguente emendamento:

« In qualunque dei casi previsti dalla presente legge il compenso annuale non potrà essere al disotto di lire 150. »

Dove collocheremo quest'emendamento?

DI SAN DONATO. Al fine dell'articolo.

PRESIDENTE. Metto prima ai voti l'articolo 16 con quelle modificazioni che sono state accennate.

(La Camera approva).

Vengo ora all'aggiunta del deputato San Donato.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata).

PERUZZI, ministro per l'interno. Ho chiesto la parola per far sentire alla Camera che quando si mettono delle disposizioni in una legge bisogna che queste abbiano una base giuridica e che si proceda con quel criterio legale ch'è indispensabile nel fare leggi.

Ora in questo *minimum* io non saprei che cosa ci possa essere di criterio giuridico tale da dover essere base di un articolo di una legge. Per conseguenza pregherei la Camera a non accogliere l'emendamento dell'onorevole Di San Donato.

Quando saremo all'applicazione della legge potrà essere il caso di vedere quale debba essere il *minimum* dei sussidi, poichè si potrà procedere con un determinato criterio, ma ora mi pare che ciò ussirebbe completamente dall'economia di questa legge. Ed io raccomando alla Camera di tenerla sempre presente nella votazione di tutti gli emendamenti che si riferiscono alle varie disposizioni.

DI SAN DONATO. Mi dispiace, ma devo persistere nel mio emendamento, perchè il sussidio, soccorso o compenso che si danno a questi impiegati diventano

illusori; e la Camera vedrà nel bilancio messe delle pensioni di 12 franchi l'anno, di 16, perchè la massa degl'impiegati è pagata con soldo così minimo che, quando voi ci metterete la sesta parte del soldo, verrà a ridursi al nulla.

Comprendo per i grossi stipendi, ma non comprendo per impiegati che dopo aver servito per quindici anni avranno diritto al sesto del soldo, cioè due franchi al mese.

Se il Parlamento d'Italia vuole a lato di questa legge aggiungere anche questo fatto, lo faccia pure; per me sono dolentissimo che il Ministero non accetti questo emendamento che era puramente umanitario. (*Ai voti! ai voti!*)

COLOMBANI. Vorrei far osservare alla Camera prima di tutto che è facoltativo agli impiegati d'accettare o no il partito a loro fatto da questo articolo: e poi che ci sono dei casi in cui sarebbe certamente poco conveniente di adottare questo minimo di 150 franchi.

Per esempio un cantoniere il quale solo poco tempo fa aveva meno di 200 franchi di stipendio, verrebbe ad avere di pensione 150 franchi, mentre un soldato ferito avrebbe assai meno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento dell'onorevole Di San Donato.

(Dopo prova e controprova, è rigettato).

« Art. 17. Le disposizioni della presente legge non sono applicabili a quegli impiegati ad uffici soppressi, ma provvisoriamente trasformati per legge in Commissioni temporanee per lo stralcio degli affari, presso le quali essi abbiano seguitato a prestare senza interruzione gli antichi servizi.

« Essi continueranno durante tale incarico ad essere considerati in effettivo servizio di attività ed a godere dell'intero loro stipendio. »

SALVONI. Faccio avvertire all'onorevole signor presidente che qui cadrebbe in discussione la mia proposta, la quale dovrebbe esser votata prima dell'articolo 17 di cui ha dato lettura.

PRESIDENTE. Io ho letto l'articolo 17; poi intendeva di leggere gli emendamenti proposti a quest'articolo, fra i quali credeva dovesse essere collocato il suo, vendendolo intitolato articolo 17.

SALVONI. La mia proposta non ha alcun rapporto col l'articolo 17, ma è un articolo aggiunto, che richiamando l'articolo 16 dovrebbe essere collocato dopo il medesimo.

PRESIDENTE. In tal caso viene in discussione quest'articolo aggiuntivo proposto dal deputato Salvoni.

Egli ha facoltà di parlare per sviluppare la sua proposta.

SALVONI. Io sono agli ordini della Camera, ma l'ora è tarda...

Voci. Parli! parli!

SALVONI. Dirò brevi parole per spiegare alla Camera le ragioni che mi consigliarono a proporre l'aggiunta dell'articolo testè letto al presente progetto di legge...

TORNATA DEL 29 GIUGNO

VALERIO. Non è stato letto.

SALVONI. L'onorevole Valerio mi osserva che non si è data lettura della mia aggiunta. La leggerò io:

« Sono parificati agl'impiegati contemplati all'articolo 16 gli ex-impiegati del dazio sul macinato, soppresso nelle Marche e nell'Umbria dai regi commissari generali straordinari.

« Con questa disposizione non s'intende variata l'attuale posizione di quegli ex impiegati, ma unicamente esteso loro il diritto di scelta di cui all'articolo stesso. »

SELLA. Domanderei la parola sull'ordine della discussione.

Io vorrei chiedere all'onorevole Salvoni se crede che un articolo di questa fatta possa trovar sede in una legge generale sulle aspettative e sulle disponibilità. La Commissione non potrebbe a meno di promuovere la questione pregiudiziale su questa proposta. Io non voglio fare all'onorevole Salvoni la scortesia di troncarli la parola, se la Camera crede che questa questione si debba trattare; ma gli faccio soltanto osservare che qui si tratta semplicemente di sapere se una data categoria di persone debba o non debba considerarsi come impiegati: questa è una cosa da risolversi con un ordine del giorno o cosa simile, non da mettersi in una legge generale che riguarda le disponibilità e le aspettative.

Ripeto, non voglio fare all'onorevole Salvoni la scortesia di promuovere ora la questione pregiudiziale; ma quando egli abbia parlato, la Commissione non potrà a meno di opporre questa questione, imperocchè è materia da trattarsi altrove e non in questa legge.

SALVONI. Se l'onorevole Sella...

SELLA. Faccia un'interpellanza; proponga un ordine del giorno.

SALVONI. Se la Camera me lo permette, io svolgerò il mio emendamento: poi se la Commissione crederà di proporre la questione pregiudiziale, lo farà.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Svolga pure; ha la parola per questo.

SALVONI. Allorquando si compivano le fortunate rivoluzioni che preparavano la nostra meravigliosa ricostituzione nazionale, in due sole parti d'Italia era ancora esistente il dazio sul macinato, voglio dire nella Sicilia, e nelle Marche e nell'Umbria.

Io, a dir vero, ho sempre ritenuto e ritengo che non si potessero allegare seri argomenti per provare che grandi differenze in fatto, e forse anche in diritto, esistessero fra gl'impiegati addetti a questo ramo di servizio nelle due provincie, o almeno tali da giustificare l'enorme diversità di trattamento che fu usata loro.

Infatti gli uni e gli altri prestavano lo stesso servizio e l'opera loro dava allo Stato il medesimo risultato, quello cioè di far entrare nelle sue casse un'identica tassa.

Ora dunque è chiaro che la differenza consistesse solo nel sistema di percezione, imperocchè laddove in Sicilia, partendosi dal sistema degli appalti, si era terminato col sistema della regia, o dell'amministrazione diretta, nelle Marche e nell'Umbria per lo contrario, si era incominciato dal sistema di regia, per terminare con quello dell'appalto.

Per queste premesse io ho sempre creduto che per tutte le ragioni d'equità e di giustizia, se non assoluta, distributiva, ne dovesse scendere la conseguenza che questi impiegati fossero trattati con un'eguale misura. Eppure non fu così, perchè, sebbene il dazio del macinato venisse nelle due provincie soppresso per fatto dei Governi provvisori che precedettero l'annessione al regno italiano, pure gli uni, come già avete udito più volte dalla Commissione e da altri onorevoli membri che presero parte a questa discussione, furono posti in disponibilità a soldo intiero, di cui hanno sempre fruito e fruiranno per tutto il tempo stabilito dalla presente legge, mentre gli altri furono tutti un bel giorno licenziati con un semplice sussidio straordinario eguale a sei mesi di soldo. Gli uni, come ognuno vede, possono approfittare ed approfitteranno di tutte le condizioni vantaggiose fatte agl'impiegati in disponibilità nella parte transitoria della presente legge, gli altri ridotti invece *a morire di fame*, alla lettera, *a morire di fame*, senza nessuna speranza nè per il presente, nè per l'avvenire.

Ora a me pare troppo enorme la differenza di condizione fatta ad impiegati di uno stesso ramo di servizio e di un medesimo stato, e mi credetti in dovere perciò di fare quella proposta alla Camera che non eguaglia, ma almeno diminuisce l'ingiusta differenza.

Ho detto che non eguaglia perchè, se ben si riflette alla mia proposta, gl'impiegati delle provincie ex-pontificie rimarranno pur sempre senza soldo, senza diritto alcuno a pensione, qualunque sia il numero d'anni di prestato servizio.

Ma d'altra parte mi parve pur giusto farli partecipare a quei sussidi che l'articolo 16 accorda (noti bene la Camera), accorda a chi? A quelli appunto che si riconoscono non aver alcun diritto a pensione; non credetti perciò esorbitante la mia pretesa, e consentanea a quei principii d'equità ai quali credo debba sempre uniformarsi un Governo giusto e liberale.

Nel tempo stesso parevami giusto accordare loro la possibilità di poter aspirare ad essere richiamati in attività di servizio, e soprattutto poi di dare la facoltà al Ministero di potersi valere dell'opera loro, sia nella riorganizzazione del dazio-consumo, sia in qualunque altro ramo di servizio pubblico, avvegnacchè se si riflette alla portata dell'articolo 18 del progetto della Commissione, ognuno vede chiaro che se anche il ministro avesse tutta la buona volontà di utilizzarli, non lo potrebbe, o almeno lo potrebbe in tanto piccola proporzione che diverrebbe insufficientissimo provvedimento.

Rifletta infine la Camera che qui non si tratta di un

soverchio numero d'impiegati, e i più, pagati con piccolissimi soldi, per cui credo che l'aggravio che ne verrebbe al bilancio sarebbe certo tenuissimo.

Io non voglio dar qui delle cifre come risultati certi e infallibili, mi piace però accennare che da calcoli da me fatti ritengo non sarebbe mai superiore alle 50,000 lire, e per di più non continuative, e che in ogni caso sarebbe questa la prima cifra che s'iscriverebbe nel bilancio del regno d'Italia per spese di tal natura provenienti da quelle provincie le quali sole si presentano all'annessione con un bilancio attivo; ma di più senza un solo impiegato in aspettativa o in disponibilità.

Per tutte queste considerazioni io spero che la Camera vorrà accogliere favorevolmente la mia proposta, e lo spero tanto più inquantochè non dubito ch'essa non ricordi la discussione avvenuta in questo recinto in occasione della petizione di questi impiegati riferita nella tornata 1° agosto 1862 dall'onorevole Ballanti, e che coerente alle benevoli disposizioni esternate in quell'occasione e sanzionate dal solenne voto di rinvio motivato al presidente del Consiglio dei ministri, non dubito, dico, che coglierà con piacere il mezzo che le porgo di porre in atto quel voto, e di venire in soccorso di quei disgraziatissimi quanto onesti e laboriosi impiegati; e così facendo, conchiuderò colle parole di un onorevole nostro collega pronunziate in quella circostanza: « voi farete opera non solo di equità, ma anche di giustizia. »

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Salvoni è appoggiata.

(È appoggiata).

La Commissione l'accetta?

SELLA. La Commissione non può che respingere la proposta, se si vuole entrare in merito; forse sarebbe meglio porre innanzi la questione pregiudiziale; ma poichè la questione è eccitata, val meglio deciderla senz'altro.

Il fatto è in questi termini:

È dubbio che gl'impiegati del macinato in Sicilia debbano considerarsi come impiegati governativi, in guisa che si possa dar loro pensione o assegno di disponibilità e di aspettativa, ed è tal dubbio, che certamente quando sia nominata una Commissione per la epurazione dei quadri delle disponibilità, una delle prime questioni che questa Commissione dovrebbe esaminare sarebbe di vedere se gli impiegati del macinato in Sicilia debbano veramente considerarsi come impiegati governativi, e come tali fruire di una disponibilità.

VALERIO. Però finora furono considerati come impiegati.

SELLA. Finora furono considerati come tali e riceverono il loro assegno di disponibilità perchè l'autorità che li collocò in questa posizione ordinò il pagamento di disponibilità ai medesimi, e quell'autorità equivaleva, se non superava quella di un ministro.

Ora devesi notare che questi impiegati del macinato

in Sicilia operavano per conto del Governo, che invece gl'impiegati del macinato nelle Marche non erano altro che impiegati dei quali si serviva un appaltatore...

SALVONI. Domando la parola.

SELLA... per conseguenza erano puramente e meramente impiegati di un privato speculatore e per nulla impiegati governativi; quindi è che il paragone fra gli impiegati del macinato in Sicilia e quelli del macinato nelle Marche non esiste assolutamente per nulla.

Dirò di più che la stessa autorità la quale aboliva il macinato nelle Marche, vale a dire, il commissario straordinario, nel suo decreto diceva che l'abolizione di questo macinato, di questa tassa si mandava a 14 mesi, « affinché (sono parole del commissario straordinario) quegli impiegati prevenuti un anno prima della cessazione delle loro occupazioni, avessero agio bastevole a provvedere a sè stessi in altro modo, tanto più che, in forza della cessazione degli appalti in corso, essi sarebbero stati egualmente, e nella stessa epoca, nel caso di doversi provvedere un diverso collocamento. »

Di modo che, è fuori di dubbio che questi non possono in modo alcuno considerarsi come impiegati governativi: e se questi siano tempi in cui possiamo andar a pigliare delle disponibilità, lascio alla Camera il giudicarlo.

Osserverò poi, venendo anche alla quistione d'umanità, che certamente, mentre si tratta d'introdurre una tassa di consumo, la quale, per essere applicata, richiederà impiegati, è evidente che il ministro delle finanze, a condizioni uguali, darà sempre la preferenza a chi, sia per aver fatto questo mestiere, ci abbia acquistato qualche perizia, sia ancora a chi ha prestato l'opera sua in questo ramo del pubblico servizio, e benchè non abbia alcun diritto a far valere presso il Governo, tuttavia può essere degno di qualche riguardo, di qualche considerazione.

Quindi è che la Commissione respinge assolutamente l'articolo proposto dall'onorevole Salvoni.

BALLANTI. Io ho domandato la parola.

Voci. Domani! domani!

Altre voci. No, continuiamo.

PRESIDENTE. La Camera ha deciso di continuare.

Il deputato Ballanti ha la parola.

BALLANTI. Sarò molto breve. La Camera non è disposta a sentir discorsi.

Dirò soltanto che io fui incaricato di riferire sopra una petizione di questi ex-impiegati, e che la Camera ha preso questa decisione:

« La Commissione propone l'invio della petizione al presidente del Consiglio dei ministri, perchè provvegga in linea d'equità alla loro sorte. »

La Camera ha approvato quasi all'unanimità questa proposizione della Commissione.

Anchorio convengo con l'onorevole Sella che forse questa non è la sede per poter ammettere questi impiegati, ma io credo che si possa benissimo far un eccitamento al signor ministro onde dia esecuzione a questo voto della Camera.

TORNATA DEL 29 GIUGNO

Quindi io propongo un ordine del giorno in questi termini:

« La Camera invita il ministro a dare esecuzione al voto emesso dalla Camera stessa, e passa all'ordine del giorno. » (*Segni di dissenso*)

Io credo che questo sia il modo più logico e più giusto: la Camera ha deciso che si debba tenere in conto questa loro petizione, quindi io credo che questa occasione sia la cosa più conveniente per risolvere la quistione, altrimenti per tutte quante le petizioni si può dire che la Camera sempre o passa all'ordine del giorno, o invia al Ministero, e non se ne sa più niente. Io credo che tutte queste petizioni finiscono per essere una vera derisione: una volta che la Camera ha deciso che si debba prendere in considerazione una petizione, dia esecuzione a questo suo voto, accettando almeno il mio ordine del giorno.

Voci. È inutile! Non è il luogo.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io dico che se si dovesse trovare un argomento per non occuparsi adesso dell'emendamento dell'onorevole Salvoni, sarebbe quello messo in campo dall'onorevole Ballanti, perchè quando la Camera in occasione della petizione riferita dal deputato Ballanti si è limitata a proporre che fosse inviata al Ministero, perchè fosse provveduto in linea di equità, mi pare evidente che per lo meno stia la quistione pregiudiziale proposta dall'onorevole Sella, che per lo meno questa quistione non sia stata definita in favore dell'assunto dell'onorevole Salvoni.

Ora fo osservare alla Camera che la legge di cui ci occupiamo intende a provvedere nel modo in cui in certe determinate condizioni debbono essere trattati gl'impiegati dello Stato, ed io domando se in una materia in cui più volte ci siamo occupati, intorno a cui più petizioni furono riferite, perchè oltre a quella citata dall'onorevole Ballanti ce ne sono state altre, tra cui una riferita dall'onorevole Guerrieri tempo addietro, domando, dico, se in una materia come questa la Camera deve, per incidente, improvvisare una risoluzione di massima in una legge che ha nulla che fare con tale questione.

In conseguenza, specialmente dopo le spiegazioni date dall'onorevole Ballanti, credo che sia conveniente che l'onorevole Salvoni ritiri il suo emendamento, o che si accetti la questione pregiudiziale, o che la Camera respinga l'emendamento stesso.

Credo del resto che anche nell'interesse di questa questione sia meglio lasciarla intatta, giacchè oggi non è necessario discuterla, molto più se è vero, come diceva l'onorevole Ballanti, che il mio collega intenda occuparsi della sorte di quest'impiegati e di proporre un disegno di legge.

In conseguenza pregherei il deputato Salvoni di ritirare il suo articolo aggiuntivo.

DI SAN DONATO. Ho chiesto di parlare per una questione pregiudiziale.

SALVONI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. La questione d'ordine ha la precedenza.

SALVONI. Sono dispostissimo ad aderire all'invito cortese che mi fa l'onorevole ministro dell'interno; ritirando però la mia proposta mi riservo di farne soggetto di speciale interpellanza al ministro delle finanze, che mi duole di non vedere al suo posto, perchè altrimenti oggi stesso forse poteva decidersi questa malaugurata questione.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'articolo 17 del disegno di legge.

GRECO LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo incidente?

GRECO LUIGI. Appunto.

PRESIDENTE. La proposta è ritirata.

GRECO LUIGI. È per fare una protesta. (*Rumori*)

Voci. No! no! È ritirata.

PRESIDENTE. La farà domani.

GRECO LUIGI. È brevissima! L'avrei già fatta.

PRESIDENTE. Il deputato Cavallini ha proposto il seguente emendamento all'articolo 17, accettato dal Ministero e dalla Commissione:

« Le disposizioni della presente legge non sono applicabili agl'impiegati di uffici soppressi e destinati in Commissioni temporanee di stralcio di affari, presso le quali abbiano continuato a prestare senza interruzione l'opera loro. »

Poi segue la seconda parte:

« Essi continueranno, durante tale incarico, ad essere considerati in effettivo servizio ed a godere dell'intero loro stipendio. »

Metto ai voti questo articolo così emendato.

(La Camera approva).

Se l'onorevole Greco ha premura... (*Ilarità*).

GRECO LUIGI. Più volte in questa Camera dai membri della Commissione ho inteso proferire delle parole, il di cui scopo è stato quello di aver voluto ingenerare qualche dubbio intorno alla posizione degli impiegati della disciolta amministrazione del macino in Sicilia, quasi che avessero voluto farsi considerare come non impiegati governativi. (*Rumori e segni d'impazienza*)

Io protesto altamente contro quelle parole. Potrei citare i decreti del novembre 1855 e del marzo 1856, e finalmente il decreto del 29 giugno 1860, con cui coloro che servivano nell'amministrazione del macino in Sicilia furono considerati quali impiegati governativi, e come tali ammessi anche a godere della pensione di riposo quando avessero compiuto gli anni del servizio.

Ma la Camera è stanca e la seduta è sul punto di levarsi, perciò mi riservo a svolgere ampiamente la materia quando veramente si volesse commettere la ingiustizia di disconoscere in quegli impiegati il carattere di governativi.

Per ora mi basta di aver energicamente protestato. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Questa discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

CAMERA DEI DEPUTATI — SESSIONE DEL 1863

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge concernente le aspettative, le disponibilità e i congedi degl'impiegati civili.

Discussione dei progetti di legge:

2° Imposta sulla ricchezza mobile;
3° Lavori nel porto di Brindisi;
4° Maggiore spesa sul bilancio 1862 del Ministero della guerra per trasporti militari.

TORNATA DEL 30 GIUGNO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Convalidamento di un'elezione. = Congedi. = Atti diversi. = Presentazione di quattro disegni di legge: emissione di una rendita per riscatto di feudi in Sardegna; convalidamento di un decreto relativo al cambiamento di titoli di rendita; convenzione col municipio di Cagliari per transazione di liti; maggiore spesa sui bilanci 1860-61-62. = Seguito della discussione del disegno di legge sulle aspettative, disponibilità e congedi degl'impiegati civili — Articoli 18 dei deputati Mancini e Mordini — Opposizioni del relatore De Blasiis — Sono rigettati. = Emendamento del deputato Di San Donato all'articolo 18 — Osservazioni dei deputati De Blasiis e Michelini, e del ministro per l'interno, Peruzzi — È ritirato — Emendamento del deputato Crispi al 18, combattuto dal deputato Sella, e rigettato — L'articolo è ammesso — Articolo di aggiunta del medesimo, appoggiato dai deputati Minervini e Mancini, e oppugnato dal relatore De Blasiis — È respinto — Approvazione di un voto motivato e di un articolo (19), dalla Commissione — Altro articolo di aggiunta (20) del deputato Crispi, combattuto dal ministro, e dai deputati Sella e Sanguinetti — Osservazioni in favore dei deputati Lazzaro e Di San Donato — È respinto — Voto motivato dal deputato Minervini, rigettato — Approvazione dell'articolo 20, ultimo — votazione ed approvazione dell'intero disegno di legge. = Presentazione di un disegno di legge del deputato Minervini sul brigantaggio. = Discussione generale del disegno di legge per imposta sulla ricchezza mobile — Istanze d'ordine dei deputati Lanza e Capone — Discorso del deputato De Luca contro lo schema — Discorso in favore del deputato Marescotti.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

9225. La Giunta municipale di Carvico, provincia di Bergamo, espone le calamità che affliggono in modo particolare quel comune, chiede che gli vengano condonate le due rate prediali prossime future del corrente anno, e le prime due del 1864, e ciò *fino al novello raccolto*.

9252. Medica Francesco Paolo, cancelliere mandamentale di Avellino in riposo, si lagna che il Ministero di grazia e giustizia non abbia finora ultimata la pratica relativa alla pensione di lire 600 che gli venne assegnata dallo stralcio finanziere sedente in Napoli.

9253. De Marco Giovanni, a nome suo e degli altri segretari del mandamento di Monteleone, chiede che

nelle riforme da introdursi nella legge comunale sia presa in considerazione l'infelice loro condizione.

9254. La Camera di commercio ed arti di Torino raccomanda alla Camera alcune osservazioni contro il trattato di commercio concluso tra l'Italia e la Francia.

9255. Il comune di Grogardo (Acqui) muove una istanza per ottenere un più giusto riparto delle contribuzioni prediali.

9256. Quarantacinque cittadini di Teramo invocano dalla Camera l'applicazione alle provincie meridionali dei regolamenti relativi al giuoco del lotto vigenti nelle altre provincie del regno.

9257. Berardo Nei, sindaco di Fano Adriano, prega la Camera di annuire al voto espresso nella petizione sporta dal municipio provvedendo all'annessione di quel comune al mandamento di Montorio.

9258. De Florentiis Felice, notaio in Castiglione